

La Riforma del XVI secolo è, fondamentalmente, un poderoso sforzo di alfabetizzazione biblica del popolo cristiano: i Riformatori vogliono aiutare i membri della chiesa di Cristo a maturare una fede personale adulta, responsabile, critica. L'*Enchiridion*, o *Piccolo Catechismo*, e il *Catechismo tedesco* o *Grande Catechismo*, entrambi del 1529, sono concepiti in questa prospettiva.

Il *Piccolo Catechismo*, mediante un vigoroso impegno di sintesi, e un'architettura interna assai curata, presenta in poche pagine quello che un cristiano o una cristiana *devono* sapere: i Comandamenti, il Credo, il Padre nostro, il significato del battesimo, della confessione dei peccati e della Cena del Signore. Pochi testi come questo hanno contribuito a plasmare la fede evangelica e a diffonderla non solo in Germania ma in Europa. Già nel XVI secolo venne tradotto in molte lingue compresa quella italiana.

La presente è la seconda edizione aggiornata con l'aggiunta del testo originale tedesco a fronte. Inoltre il testo dell'*Enchiridion* è corredato dall'aggiunta del *Libretto sul matrimonio* e del *Libretto sul battesimo*, qui presentati in italiano per la prima volta.



1.1

a cura di Fulvio Ferrario

Il Piccolo Catechismo

Lutero

# LUTERO

## OPERE SCELTE



### 1.1

## Il Piccolo Catechismo

(1529)

a cura di Fulvio Ferrario

CLAUDIANA

vio Ferrario, pastore valdese, ordinario  
Dogmatica e discipline affini presso la  
oltà valdese di Teologia di Roma, è  
fessore invitato presso l'Istituto di Studi  
menici S. Bernardino di Venezia e la  
oltà Teologica Marianum di Roma.

le sue pubblicazioni, ricordiamo: *Dio  
la Parola* (Claudiana 2008, 2021<sup>2</sup>) e  
*Leggere la Riforma. Studi sulla teologia  
Lutero* (con Lothar Vogel, Claudiana  
20). Nella collana *Opere scelte di Lutero*  
curato anche, con Giacomo Quartino,  
*cattività babilonese della chiesa (1520)*.

→ di usum  
p. m. m. s. p. l. c. s.  
Torino, 26. XII. 2024

OPERE SCELTE

M. LUTERO / 1.1

Collana diretta da Paolo Ricca

MARTIN LUTERO

**IL PICCOLO  
CATECHISMO**

(1529)

a cura di Fulvio Ferrario

Nuova edizione aggiornata con testo tedesco a fronte  
con 34 illustrazioni nel testo

CLAUDIANA - TORINO

- 2022 -

*Fulvio Ferrario,*

pastore valdese, ordinario di Dogmatica e discipline affini presso la Facoltà valdese di Teologia di Roma, è professore invitato presso l'Istituto di Studi Ecumenici S. Bernardino di Venezia e la Facoltà Teologica Marianum di Roma. Tra le sue pubblicazioni, ricordiamo: *Dio nella Parola* (Claudiana 2008, 2021<sup>2</sup>) e *Rileggere la Riforma. Studi sulla teologia di Lutero* (con Lothar Vogel, Claudiana 2020). Nella collana Opere scelte di Lutero ha curato anche, con Giacomo Quartino, *La cattività babilonese della chiesa* (1520).

**Scheda bibliografica CIP**

**Luther, Martin <1483-1546>**

Il Piccolo Catechismo (1529) / Martin Lutero ; a cura di Fulvio Ferrario

Torino : Claudiana, 2022

179 p. : ill. ; 24 cm. – (M. Lutero – Opere scelte ; 1.1)

Con testo tedesco a fronte

ISBN 978-88-6898-204-1

1. Catechismo luterano

238.41 (ed. 23) – Teologia dottrinale cristiana. Credi, confessioni di fede, professioni di fede, catechismi luterani

*A Marco:  
la fede qui testimoniata  
possa,  
un giorno,  
essere la tua*

*Prima edizione:* Claudiana, Torino 1998

*Seconda edizione:* Claudiana, Torino 2022

© Claudiana srl, 2022  
Via San Pio V 15, 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
www.claudiana.it  
info@claudiana.it  
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Ristampe:

31 30 29 28 27 26 25 24 23 22    1 2 3 4 5 6

Traduzione: Fulvio Ferrario

Stampa: Stampatre, Torino

## PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

La prima edizione dei *Catechismi* di Lutero, uscita nel lontano 1998, è da tempo esaurita. Aniché limitarsi a una ristampa bibliograficamente aggiornata, il Direttore della Collana e l'Editore hanno inteso adeguare la seconda edizione agli attuali criteri di «Opere scelte - Lutero», che includono la pubblicazione del testo originale a fronte. Il raddoppio della mole dell'opera ha consigliato di presentarla in due volumi, che però avranno una numerazione delle pagine consecutiva, nonché un'introduzione (inserita nel primo volume) e indici (ovviamente collocati nel secondo) comuni.

Il testo tedesco è quello criticamente più aggiornato, tratto da: I. DINGEL (a cura di), *Bekennnisschriften der Evangelisch-lutherische Kirche*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2014. La traduzione presentata nella prima edizione è stata rivista su questa base, della quale si sono adottate anche le scelte di critica testuale, segnalate in nota. Il testo dell'*Enchiridion* è corredato dall'aggiunta del *Libretto sul matrimonio* e del *Libretto sul battesimo*, qui tradotti in italiano per la prima volta.

Gli anni trascorsi dalla prima edizione hanno visto la pubblicazione di una massa impressionante di studi su Lutero, anche (ma non esclusivamente) in relazione alle celebrazioni del 2017; il numero delle pubblicazioni sui *Catechismi*, invece, è stato ridotto: in ogni caso, nella rielaborazione dell'introduzione e dell'apparato critico si è cercato di tener conto degli elementi essenziali segnalati dalla ricerca recente. Un ringraziamento particolare va al mio collega Lothar Vogel, ordinario di Storia del cristianesimo alla Facoltà valdese di Teologia, che per me costituisce una guida affidabile, e sempre molto disponibile, nei labirinti degli studi luterani.

Lutero, nei *Catechismi* come altrove e insieme a tutta la tradizione cristiana, incoraggia a una preghiera tenace: la dedica del 1998 resta dunque invariata.

Roma, Facoltà valdese di Teologia,  
5ª Domenica dopo Pentecoste (10 luglio) 2022

FULVIO FERRARIO

## ABBREVIAZIONI

- H.-M. BARTH = H.-M. BARTH, *Die Theologie Martin Luthers. Eine kritische Würdigung*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2009.
- BEUTEL = *Luther Handbuch*, a cura di A. Beutel, Mohr Siebeck, Tübingen 2005.
- BSELK = *Bekennnisschriften der evangelisch-lutherischen Kirche*, Vollständige Neuedition, a cura di I. Dinglel *et al.*, su incarico della Chiesa Evangelica in Germania, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2014.
- BSLK = *Bekennnisschriften der evangelisch-lutherischen Kirche*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1930, 1955<sup>2</sup>.
- CR = *Corpus Reformatorum*; in particolare: *Opera omnia* di MELANTONE, 28 voll., Halle, 1834-1860 (voll. 1-15 a cura di C.G. Bretschneider; voll. 16-28 a cura di H.E. Bindseil).
- CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Hoelder-Pichler-Tempski, Wien 1951 ss.
- DH = H. DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum definitio-num et declarationum de rebus fidei et morum*, ed. bilingue sulla 43<sup>a</sup> edizione a cura di P. Hünemann, Dehoniane, Bologna 2012.
- EG = *Evangelisches Gesangbuch*: libro dei canti in uso nella Chiesa evangelica tedesca.
- GC = *Grande Catechismo*, nella presente edizione.
- GLNT = G. KITTEL, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, ed. it. a cura di Montagnani-Scarpato-Soffritti, Paideia, Brescia 1965-1988.

- KD = Karl BARTH, *Die kirchliche Dogmatik*, Kaiser, München, poi Theologischer Verlag, Zürich 1932-1967.
- LOS = Martin LUTERO, «Lutero - Opere scelte», Claudiana, Torino 1987 ss.
- MEYER = J. MEYER, *Historischer Kommentar zu Luthers Kleinem Katechismus*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 1929.
- MPL = MIGNE, *Patrologiae cursus completus, series Latina*, Paris 1844-1855.
- PC = *Piccolo Catechismo*, nella presente edizione.
- PETERS I-V = A. PETERS, *Kommentar zu Luthers Katechismen*, 5 voll., a cura di Gottfried Seebass, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1990-1994.
- TRE = *Theologische Realenzyklopädie*, a cura di G. Krause e G. Müller, De Gruyter, Berlin-New York 1976 ss.
- VINAY = *Scritti religiosi di Martin Lutero*, a cura di V. Vinay, UTET, Torino 1967, 1986<sup>2</sup>.
- WA = *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe*, Weimar 1883-1993 (sezione *Scritti*).
- WA Br = *D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe, Briefwechsel*, Weimar 1930-1985 (sezione *Epistolario*).
- WENZ = G. WENZ, *Theologie der Bekenntnisschriften der evangelisch-lutherischen Kirche. Eine historische und systematische Einführung in das Konkordienbuch*, De Gruyter, Berlin 1996.

## INTRODUZIONE

di FULVIO FERRARIO

### 1. LA RIFORMA IN SASSONIA, DIECI ANNI DOPO LE 95 TESI<sup>1</sup>

Già prima della catastrofe della guerra dei contadini, il problema di conferire alla chiesa un assetto organizzativo adeguato alla riforma che si stava attuando si proponeva con urgenza. I vescovi insediati da Roma e la loro politica erano in larga misura responsabili, a parere di Lutero, della deplorabile situazione pastorale delle comunità; d'altra parte, il rinnovamento evangelico doveva essere coordinato, possibilmente mediante una forma di organizzazione territoriale delle chiese. Già nell'*Appello alla nobiltà cristiana della nazione tedesca*<sup>2</sup>, del 1520, Lutero intende affidare la responsabilità politico-organizzativa della riforma della chiesa all'autorità civile; egli, tuttavia, ritiene che le nuove strutture non debbano essere progettate a tavolino, né introdotte troppo presto: meglio limitarsi a sancire quanto l'evoluzione della situazione produce più o meno spontaneamente. Per questi motivi il Riformatore non approva un progetto di organizzazione sinodale sottopostogli nel 1526 da Filippo d'Assia, che pure faceva posto alla responsabilità del principe; egli preferisce la linea adottata in Sassonia, dove Federico il Saggio, senza intervenire nella politica ecclesiastica, ne delega la direzione al fratello, il duca Giovanni, e al figlio di quest'ultimo, Giovanni Federico. Sono costoro ad assumere alcune iniziative miranti a mettere ordine nella situazione delle comunità, tra cui una visita di Lutero nella zona di Orlamünde (agosto 1524), ex roccaforte di Carlostadio, intesa soprattutto a fare il punto sulla correttezza dottrinale della predicazione e della catechesi.

<sup>1</sup> Cfr. M. BRECHT, *Martin Luther*, vol. II, pp. 253-266; H. SCHILLING, *Martin Lutero*, pp. 369-394.

<sup>2</sup> M. LUTERO, *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca (1520)*, a cura di P. Ricca, LOS 11, Claudiana, Torino 2008.



Oltre ai problemi di dottrina, tuttavia, Lutero deve affrontare, in tutta la Sassonia elettorale, una gravissima questione di ordine pratico, il reperimento delle risorse per stipendiare i pastori. Mentre in precedenza una prassi consolidata e debitamente stimolata consentiva un regolare, e anche abbondante, flusso di denaro sia al clero parrocchiale sia agli ordini religiosi, ora la situazione precipita, complice il venir meno dell'idea dell'offerta alla chiesa come opera meritoria in vista della salvezza. Numerosi pastori e maestri sono letteralmente ridotti alla fame; non mancano signori locali che rifiutano di affrontare la situazione, ritenendo che la disponibilità di libri e opuscoli di contenuto evangelico renda superflua la presenza di predicatori e insegnanti. Lutero considera tutto ciò puro e semplice disprezzo nei confronti di Dio e della sua generosità nel dispensare la Parola; personalmente sarebbe incline ad abbandonare al proprio destino chi si dimostra così ingrato, ma la responsabilità nei confronti della gioventù lo spinge a impegnarsi per porre a tutti i costi un rimedio, superando le perplessità del duca Giovanni, timoroso che le difficoltà finanziarie della chiesa finiscano per danneggiare le casse statali. Non è questo, però, il pensiero di Lutero, il quale intende piuttosto fare ricorso ai beni di monasteri, conventi e altre istituzioni ecclesiastiche, beni sui quali sia lo Stato sia i nobili avevano posto gli occhi. A questo punto, il principe, d'intesa con l'Università di Wittenberg, nomina una commissione, tra i cui membri troviamo Melantone, con il compito di condurre un'opera di visite su vasta scala, onde individuare una strategia per proseguire, nelle comunità, l'opera riformatrice.

L'istruzione per i visitatori, cioè la direttiva di base a cui essi devono attenersi<sup>3</sup>, constata anzitutto che, avendo Dio deciso di far risuonare in modo speciale la sua parola precisamente in Sassonia, sia il principe sia i sudditi sono investiti da una responsabilità particolare a questo riguardo. Un primo compito consiste nella verifica della condotta e della dottrina dei pastori: quanti non si comportano in modo moralmente esemplare vanno senz'altro rimossi<sup>4</sup>; altrettanto dicasi dei «setтари» (cioè i fautori delle tesi di Carlostadio o degli anabattisti), mentre i

<sup>3</sup> E. SELIG (a cura di), *Die Evangelische Kirchenordnungen des XVI Jahrhunderts*, Bd. 1/1, Sachsen und Thüringen, Leipzig 1902, pp. 142-148. Il documento è probabilmente redatto dalla cancelleria del principe.

<sup>4</sup> Si consideri che, prima del Tridentino, l'aperto concubinato dei sacerdoti costituisce una prassi tutt'altro che rara; poteva accadere che alcuni ex sacerdoti, divenuti pastori evangelici, tendessero a mantenere tale abitudine, nonostante l'abolizione del celibato obbligatorio degli ecclesiastici intendesse appunto evitarla.

nostalgici del papato devono essere guadagnati alla causa evangelica, oppure, se irriducibili, messi in pensione, ma in ogni caso provvisti di mezzi di sostentamento. La liturgia va modificata alla luce della predicazione evangelica; una cassa comunitaria provvederà alla manutenzione degli immobili e all'assistenza ai poveri; il coordinamento tra le singole parrocchie è affidato a sovrintendenti, che insieme ai pastori e ai giuristi sono anche responsabili delle questioni matrimoniali. La cronica mancanza di fondi per il sostentamento dei pastori suggerisce l'accorpamento di più villaggi sotto la responsabilità di un unico ministro, il che evidentemente non si riflette in modo positivo sulla qualità della cura pastorale. Melantone, poi, è colpito dall'insufficiente preparazione teologica dei pastori: in particolare, l'evangelo della grazia gli appare predicato in forma grossolana, come annuncio di un perdono esangue, che non impegna al ravvedimento e dunque non è affatto liberatorio. Reagendo a tale situazione, il teologo prepara un testo che serva ai predicatori come punto di riferimento: una serie di articoli, che intendono riassumere gli elementi fondamentali della fede evangelica<sup>5</sup>. Ben presto, tuttavia, l'opera di Melantone è fatta segno di attacchi provenienti dallo stesso fronte luterano. In particolare, il rettore della scuola di Eisleben, Johannes Agricola<sup>6</sup>, gli rimprovera un eccesso di insistenza sulla legge, che riporterebbe la prassi ecclesiale in una logica cattolica romana. Ne scaturisce il cosiddetto «conflitto antinomistico» (da *nomos*, «legge»), che Lutero tende a non prendere troppo sul serio, ritenendo che si tratti anzitutto di una disputa sulle parole. In realtà, la polemica si protrae fino a rendere necessaria una mediazione dello stesso Lutero, richiesta dal principe, preoccupato dalle conseguenze del disaccordo; il compromesso, peraltro, non giunge a superare il dissenso con Agricola, che si riproporrà in seguito, in forma anche più virulenta, coinvolgendo in prima persona lo stesso Lutero<sup>7</sup>.

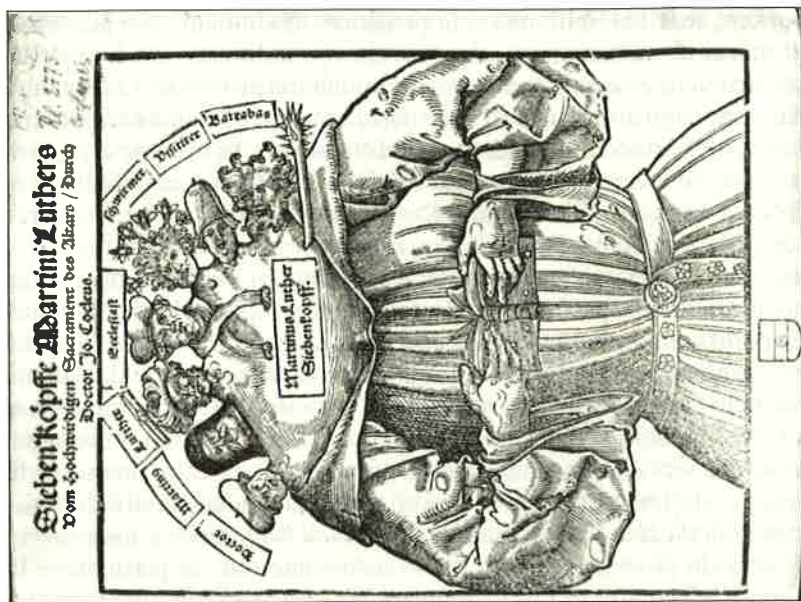
La linea di Melantone, in ogni caso, resta la piattaforma teologica delle visite; su questa base, egli stesso redige l'*Istruzione per i visitatori dei pastori nel Principato di Sassonia*<sup>8</sup> che, dopo varie rielaborazioni

<sup>5</sup> CR 26,7-28.

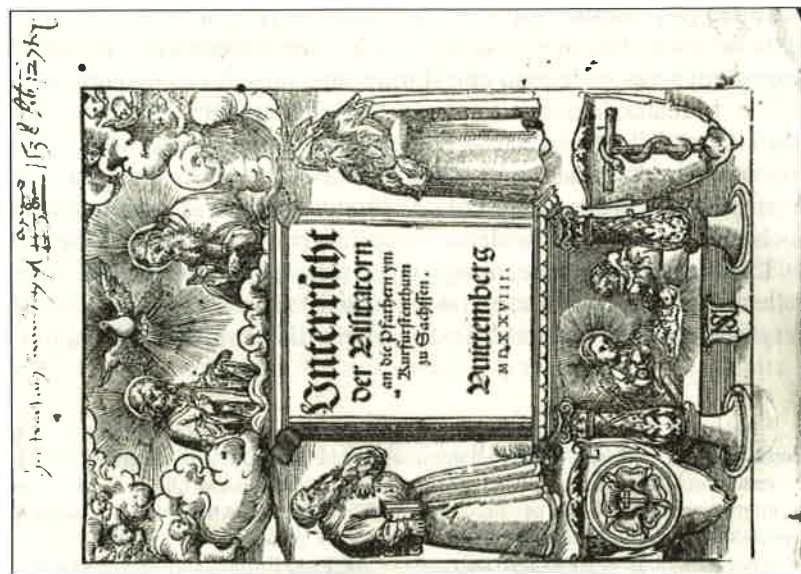
<sup>6</sup> Può darsi che l'aggressività di questa personalità, certamente interessante, ma spesso litigiosa, nei confronti di Melantone sia anche dovuta al fatto che quest'ultimo e Lutero non lo avessero chiamato a Wittenberg come professore all'Università. Per un'interpretazione del suo pensiero, cfr. J. ROGGE, *Johannes Agricolus Luthersverständnis*, De Gruyter, Berlin 1960.

<sup>7</sup> A causa di un duro scontro con Lutero, Agricola finirà addirittura in carcere, evadendone nel 1540 e riparando a Berlino. In seguito si riconcilerà con il Riformatore.

<sup>8</sup> WA 25,175-240.



Il Lutero dalle sette teste (1529).



La Istruzione per i visitatori (1528).

e un rinvio dovuto alla carenza di carta, esce a stampa nel marzo 1528, con una prefazione di Lutero. Il testo, tenendo conto delle esperienze accumulate, intende essere uno strumento di pronto utilizzo, che pone in primo piano le questioni concrete che si presentano nelle comunità, indicando terapie semplici e chiare, centrate sull'esigenza di ricostruire un *ethos* cristiano comunemente accettato. L'insistenza su quest'ultimo aspetto, che già aveva provocato le proteste degli «antinomisti», suscita ora l'ironia degli avversari, cioè del partito papale, i quali vi scorgono un ritorno al diritto ecclesiastico e all'etica precedenti la Riforma: nel 1529, il polemista cattolico-romano Johannes Cochläus<sup>9</sup> pubblica il libello *Il Lutero dalle sette teste, che nei suoi scritti si contraddice ovunque, a proposito della visita in Sassonia*, in cui ironizza sui diversi accenti che la predicazione evangelica assume, a seconda delle circostanze.

L'opera di Melantone svolge comunque la propria funzione di orientare teologicamente le visite, che vengono rilanciate, con decisione del principe, nel luglio 1528; da ottobre al marzo successivo, con interruzioni, Lutero vi partecipa personalmente, ricavandone l'impressione desolante che si riflette nelle prefazioni ai *Catechismi*; in particolare, il Riformatore, come già Melantone, è negativamente colpito dalla diffusa ignoranza religiosa e dalla caricatura blasfema della libertà evangelica, capita e vissuta da molti come semplice autorizzazione all'indisciplina e alla grossolanità spirituale ed etica, e questo anche se, dai resoconti delle visite, risulta che molti ministri svolgano egregiamente il proprio compito; la stessa urgentissima questione del salario dei pastori e degli insegnanti può trovare soluzione solo nel più ampio quadro di una presa di coscienza della centralità della predicazione evangelica nella vita dei singoli e della collettività.

In questo clima, in cui la riforma della chiesa si configura, sempre più chiaramente, come l'esigenza di una nuova evangelizzazione, su vasta scala, della Germania sedicente cristiana, giungono a maturazione i *Catechismi* del 1529. Per molti e decisivi aspetti, essi costituiscono una creazione potentemente originale, che tuttavia si inserisce in una ricca tradizione, di cui occorre ripercorrere, sia pure sommariamente, alcune linee fondamentali.

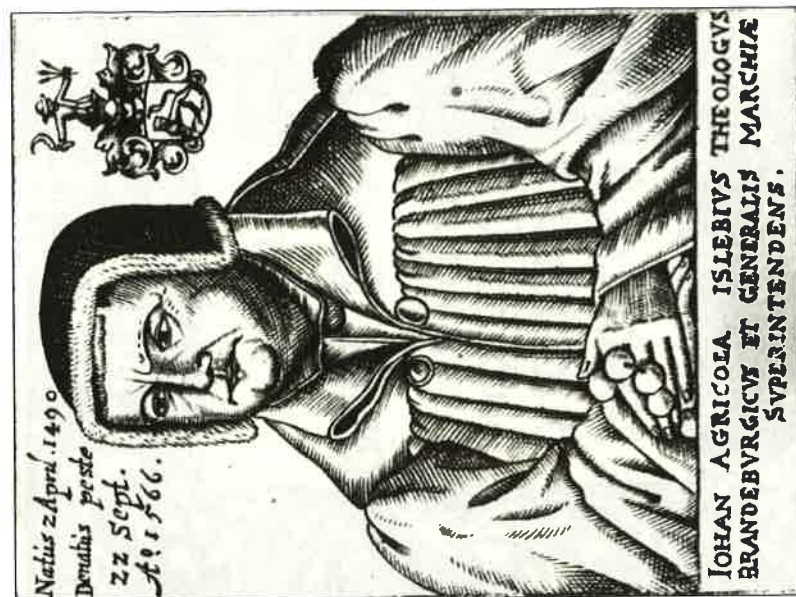
<sup>9</sup> Cfr., su questa interessante figura di fiero avversario della Riforma, il profilo di R. BÄUMER, in: E. ISERLOH (a cura di), *Katholische Theologen der Reformationszeit*, Aschendorff, Münster 1984, pp. 72-81, nonché, dello stesso autore, la voce della TRE, vol. 8, pp. 140-146; vedi anche G. WIEDERMANN, *Cochlaeus as a Polemicist*, in: AA.VV., *Seven Headed Luther*, Clarendon Press, Oxford 1983, pp. 195-205.

2. LA CATECHESI NEL MEDIOEVO<sup>10</sup>

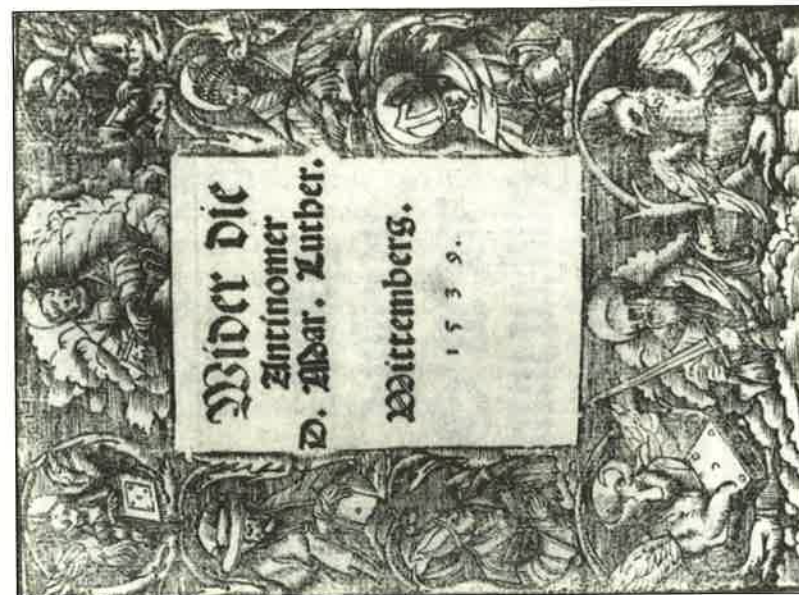
Nell'antichità cristiana, la missione si sviluppa secondo la classica sequenza: predicazione-catechesi-battesimo. Nel catecumenato vengono illustrate, e anche sperimentate, le conseguenze dell'annuncio sulla vita del futuro battezzato; questa fase è, evidentemente, il «luogo» privilegiato della formazione catechistica; va sottolineato però che il fenomeno resta prevalentemente urbano: l'evangelizzazione delle campagne costituisce un fatto sporadico e, in ogni caso, il cataclisma del crollo dell'impero obbliga in seguito a ricominciare daccapo. Il rapporto tra i re barbari, dopo la conversione, e la chiesa è ottimo: la conquista militare e l'espansione del cristianesimo procedono di pari passo: intere tribù si «convertono» al seguito del capo, o sono costrette al battesimo dalla minaccia della spada. Nasce qui la problematica, che in qualche misura si ritrova ancora oggi nonostante la secolarizzazione, della «chiesa di massa», in cui all'alto numero dei membri di chiesa corrisponde un livello molto basso, a volte praticamente nullo, di consapevolezza cristiana; occorre anche tener presente il quasi generale analfabetismo, e il fatto che i missionari che nei secoli VI-IX evangelizzano l'Europa non sempre conoscono la lingua di coloro a cui si rivolgono. Non stupisce, dunque, che diversi elementi dell'antica religiosità pagana (osservanza del giorno sacro a Giove, il giovedì, per il riposo, e di quello sacro a Venere, il venerdì, per il matrimonio; pratiche di magia bianca e nera; culto degli alberi ecc.) vengano integrati nel nuovo credo, in forme altamente problematiche, aspramente combattute dai missionari, che invocano, con successo, l'intervento repressivo dell'autorità, che però, da solo, non basta. Oltretutto, fino al IX secolo, le diocesi sono molto vaste, il che impedisce al vescovo di poter realmente presiedere all'opera di evangelizzazione; in seguito si procede a creare gli arcidiaconati, unità territoriali più piccole, che consentono una razionalizzazione della pastorale.

Si crea una situazione di coincidenza tra la società e la chiesa, che conduce al generalizzarsi della pratica del battesimo dei fanciulli, che costituisce anche un'occasione per una catechesi elementare (insegnamento del Credo e del Padre nostro) rivolta ai genitori; questi ultimi, con la collaborazione dei padrini, sono responsabili dell'educazione

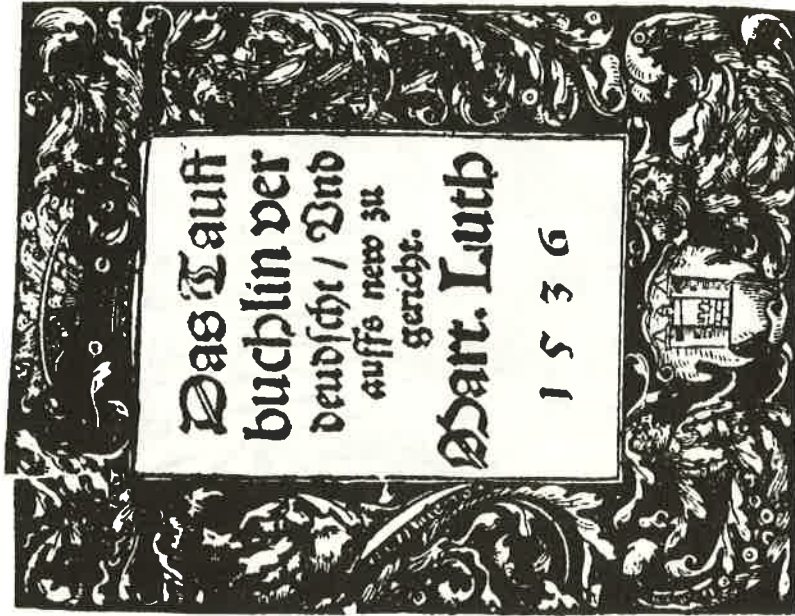
<sup>10</sup> Cfr. A. LÄPPLÉ, *Breve storia della catechesi*, Queriniana, Brescia 1985, pp. 81-99, e la bibliografia ivi citata.



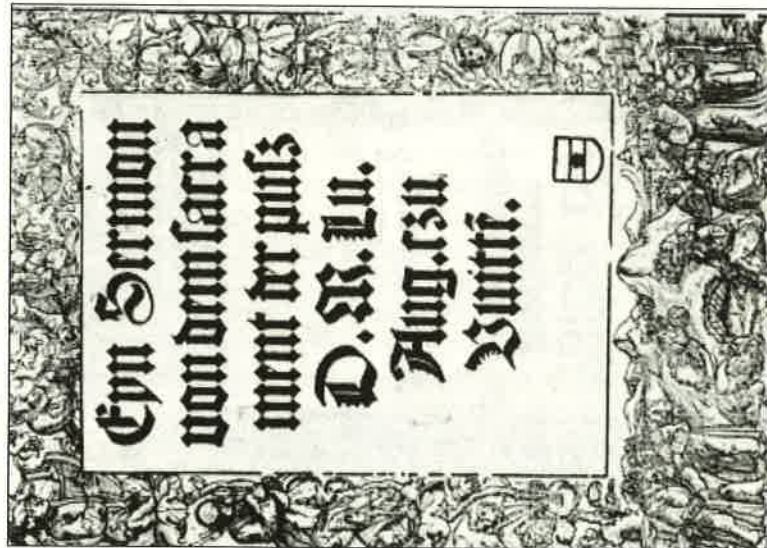
Johannes Agricola.



Scritto di Lutero contro gli «antinomisti».



Il Libretto sul battesimo (1536).



Un sermone sul sacramento della penitenza (1519).

religiosa dei figli; raggiunta l'età della ragione, il ragazzo rinnova personalmente le promesse battesimali che altri ha pronunciato per lui<sup>11</sup>; anche i digiuni, le processioni e altre pratiche di pietà sono regolamentate per via legislativa.

In assenza di uno specifico percorso catechetico per i ragazzi, la predicazione domenicale costituisce il principale momento ecclesiale di formazione: ogni sacerdote dev'essere in grado di spiegare almeno il Credo, il Padre nostro e i lineamenti fondamentali della morale cristiana. Una funzione importante viene svolta dalle cosiddette «Bibbie dei poveri», raccolte di illustrazioni di carattere religioso, che intendono comunicare agli analfabeti i rudimenti delle vicende bibliche (con particolare riguardo, evidentemente, a Gesù, soprattutto alla passione) e delle vite dei santi: anche il Medioevo, a modo suo, è una civiltà dell'immagine.

L'epoca carolingia vede un considerevole impulso alla cultura, il che non manca di avere riflessi sulla catechesi. Ad Alcuino (ca 730-804), il principale intellettuale di corte di Carlomagno, è attribuito un Catechismo latino, consistente nell'illustrazione del Padre nostro e del Credo, in forma di domanda e risposta: l'opera esercita una profonda influenza in tutto il Medioevo; richiamandosi ad Agostino, Alcuino avanza anche forti riserve nei confronti delle conversioni *manu militari* di Carlo: le minacce e la costrizione non toccano né i cuori, né le coscienze. È appunto compito del predicatore e del catechista trovare le parole adatte per toccare il cuore delle popolazioni pagane. Alcuino cerca anche, per la verità senza molto successo, di porre un freno al culto delle reliquie, sostenendo che «è meglio imitare gli esempi dei santi che portare le loro ossa». Nella stessa epoca (789) troviamo anche il Catechismo detto di Weissenburg, dal monastero benedettino dell'Alsazia dove fu compilato; oltre alla versione latina, ne esiste anche una nel tedesco della regione, il che, ovviamente, ne favorisce l'impiego. L'area contenutistica coperta è più ampia rispetto al Catechismo di Alcuino: Padre nostro e Ave Maria, i venti principali peccati, il Credo apostolico e quello atanasiano. La parte relativa ai peccati illustra il rapporto tra le opere di preparazione alla confessione

<sup>11</sup> Secondo P. RICHÉ, *VI-XI secolo - La pastorale popolare in Occidente*, in: J. DELUMEAU (a cura di), *Storia vissuta del popolo cristiano*, SEI, Torino 1985, pp. 219-247, qui p. 228, in questa fase è obbligatoria la confessione all'inizio della Quaresima, e la comunione almeno tre volte all'anno. Riché non indica la fonte da cui trae la notizia; normalmente, l'introduzione della comunione annuale obbligatoria, preceduta dalla confessione, si fa risalire al IV Concilio Lateranense, del 1215.

e i Catechismi: già i missionari irlandesi e scozzesi, di formazione monastica, che annunciano il Cristo nell'Europa centrale, attraverso gli spunti di riflessione a uso dei penitenti impostano una riflessione essenziale sulle conseguenze etiche della fede. Anche in seguito, la preparazione alla confessione sarà uno degli ambiti fondamentali di formazione catechistica; le stesse interpretazioni luterane dei Dieci comandamenti, che troviamo nei *Catechismi*, affondano le loro origini, come vedremo, nel genere letterario del *Beichtspiegel* (lett.: «specchio per la confessione»), l'opuscolo che orienta la riflessione del penitente.

Non è facile valutare gli esiti di questo sforzo di istruzione. Le fonti tradiscono, per lo più, un giudizio pessimistico: le tracce di paganesimo permangono, specie in alcuni territori, le feste liturgiche sono spesso occasione per bagordi, le predicazioni e i riti sono seguiti con distrazione, alcuni abbandonano la chiesa prima della fine ecc. Si tratta, tuttavia, di critiche molto ricorrenti, in tutte le epoche, che non devono far perdere di vista la portata dell'opera iniziata dai monaci anglosassoni, che darà l'impronta all'intera civiltà occidentale. Il secolo che va dal 950 al 1050 è povero di fonti sulla condizione religiosa delle masse; certamente, le invasioni normanne e saracene, e la fine delle strutture politiche carolingie, generano una situazione di instabilità che si riflette a tutti i livelli. Tuttavia, nel secolo XI si riscontra una molteplicità di movimenti religiosi popolari, impensabile senza ammettere una conoscenza abbastanza diffusa delle Scritture e dei contenuti fondamentali del credo cristiano<sup>12</sup>. La riforma condotta da Gregorio VII, a partire dal 1070 circa, nonostante in un primo tempo si sia appoggiata ai laici per combattere la corruzione di certo clero, conduce di fatto a una clericalizzazione della chiesa: il laicato perde d'importanza, ed è presumibile che la qualità della catechesi ne risenta. La grande svolta si avrà nel secolo XIII, quando gli ordini mendicanti, reagendo all'espandersi dei movimenti popolari eterodossi<sup>13</sup>, si dedicano a una

<sup>12</sup> Cfr. A. VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo*, il Saggiatore, Milano 1989, p. 151.

<sup>13</sup> Non è qui possibile presentare uno schizzo delle "eresie" medievali; è tuttavia importante distinguere tra i movimenti pauperistici (come i valdesi, che si muovono all'interno di un quadro dottrinale tradizionale, respingendo semplicemente la corruzione della chiesa gerarchica e il monopolio clericale della predicazione) e quelli di ispirazione dualista, come i catari, che ammettono l'esistenza di un principio del Male, contrapposto a Dio, allontanandosi con ciò dall'interpretazione del dato biblico, caratteristica della tradizione cristiana. Per un quadro storiografico aggiornato, cfr. G.G. MERLO (a cura di), *Eretici ed eresie medievali nella storiografia contemporanea*, atti del XXXII Convegno di studi sulla Riforma e i movimenti religiosi in Italia, "Bollettino della Società di Studi Valdesi" CXI (1994), pp. 1-153.

massiccia opera di predicazione popolare<sup>14</sup>, suppiendo all'insufficienza del clero parrocchiale e impegnandosi in una lotta serrata non solo contro l'eresia, ma anche in vista della "purificazione" della fede delle masse dagli elementi ritenuti superstiziosi. La storiografia è concorde nel sottolineare l'importanza dei risultati conseguiti da francescani e domenicani; essi però, come nota A. Vauchez<sup>15</sup>, riguardano soprattutto i ceti colti, mentre la massa tende, al di là di un assenso formale, a restare impermeabile a un messaggio che svaluta le pratiche e la devozione popolare e sembra erigere a scopo della catechesi non la promozione del laicato, ma, ancora una volta, la sua clericalizzazione: forse proprio nel rifiuto di perpetuare questo modello va rintracciato un aspetto profondamente originale del tentativo di Lutero.

### 3. LA GENESI DEI CATECHISMI

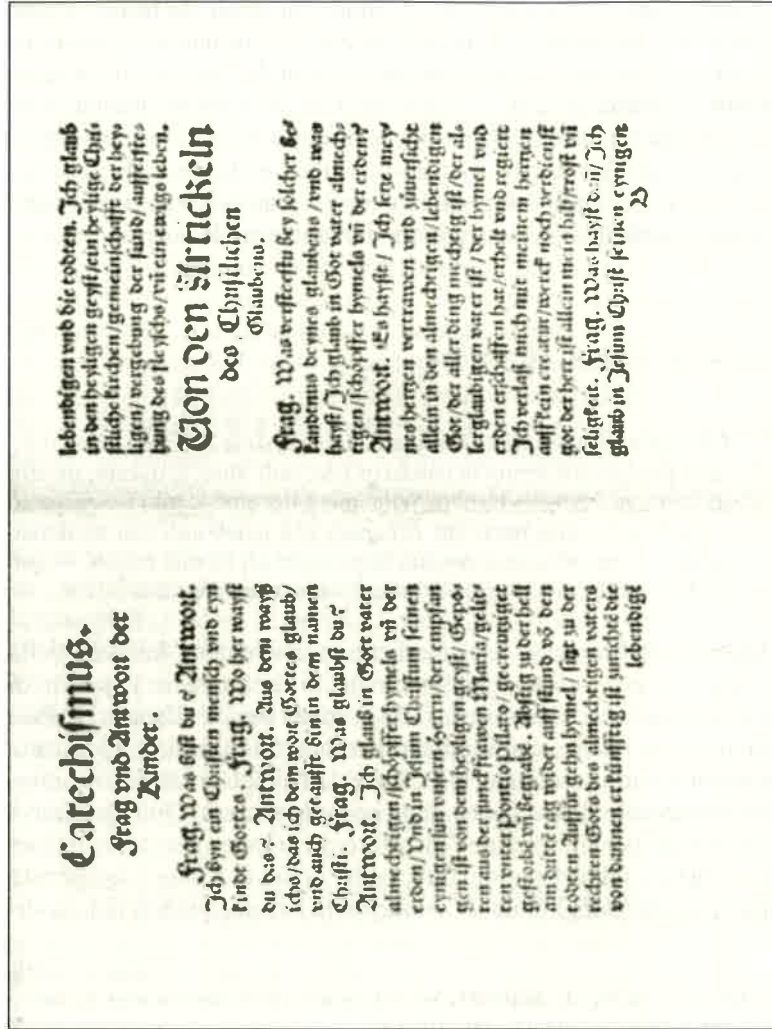
Ciò che io voglio fare è: predicare, dire, scrivere. [...] Ho solo dibattuto, predicato e scritto la parola di Dio, null'altro. E questo, mentre io dormivo e bevevo birra di Wittenberg insieme al mio Filippo e ad Amsdorf, ha fatto tanto che il papato si è indebolito con un danno quale nessun principe e nessun imperatore gli ha mai recato. Io non ho fatto nulla; solo la parola ha agito e ha eseguito tutto<sup>16</sup>.

Questo celebre passo esprime bene la concezione luterana della Riforma: si tratta, molto semplicemente, di far circolare la parola di Dio, rendendola accessibile, e il resto verrà da solo; l'alfabetizzazione cristiana delle masse, che il papato avrebbe trascurato, o addirittura intenzionalmente boicottato, è il canale da cui egli si attende il rinnovamento radicale della chiesa, e anche della società. Qui è la chiave fondamentale per interpretare l'insofferenza di Lutero nei confronti dei radicali di tutti i tipi che, a suo dire, pretendono, con il loro scomposto agitarsi, di affrettare i tempi d'azione della Parola, quando non, addi-

<sup>14</sup> Cfr. J. LE GOFF, J.C. SCHMITT, *Nel XIII secolo - Una parola nuova*, in: *Storia vissuta del popolo cristiano* cit., pp. 307-330.

<sup>15</sup> *I laici nel Medioevo* cit., p. 160.

<sup>16</sup> *Otto sermoni del Dottor Martin Luther, da lui tenuti a Wittenberg di Quaresima, in cui brevemente si tratta delle messe, delle immagini, delle due specie del Sacramento, dei cibi e della confessione segreta ecc.*, in: M. LUTERO, *Lieder e prose*, a cura di E. Bonfatti, Mondadori, Milano 1983, pp. 114-169, qui pp. 130 s.



Inizio del Catechismo di Andrea Althamer (1528).

rittura, di sostituirsi a essa; qui è, anche e soprattutto, la radice della intensissima attività del Riformatore come predicatore<sup>17</sup> e maestro. L'idea, ancora oggi diffusa, secondo la quale Lutero avrebbe inteso imporre la Riforma utilizzando sapientemente l'anticlericalismo delle masse e le mire politiche dei principi è altamente fuorviante: lungi dall'essere un raffinato tattico, Lutero è un profeta apocalittico, convinto di vivere nel tempo finale, e che s'impegna nello sforzo supremo di gridare ancora una volta, l'ultima, la Parola, prima che Dio stesso effettui la vera Riforma, quella escatologica, della chiesa e del mondo<sup>18</sup>.

Agli inizi del Cinquecento, la predicazione è il canale privilegiato della formazione catechetica, e Lutero si inserisce in questa prassi fin dagli anni giovanili, trattando nei propri sermoni alcuni temi caratteristici dell'istruzione catechistica; in una predica del 1516 illustra i sette vizi capitali<sup>19</sup>; nello stesso anno, per la festa di S. Lorenzo (10 agosto), spiega il Primo comandamento<sup>20</sup>; in una terza predicazione interpreta le prime tre richieste del Padre nostro<sup>21</sup>. A partire dal 1518 (nel frattempo è esplosa la disputa sulle indulgenze) appaiono alcuni

<sup>17</sup> Su Lutero predicatore, cfr. E. WINKLER, *Luther als Seelsorger und Prediger*, in: H. JUNGHANS (a cura di), *Leben und Werk Martin Luthers von 1526 bis 1546*, Evangelische Verlagsanstalt, Berlin 1983, pp. 225-239; 792-797; H. ZSCHOCK, *Predigten*, in: BEUTEL, pp. 315-321.

<sup>18</sup> L'interpretazione apocalittica di Lutero è sostenuta anzitutto da H.A. OBERMAN: cfr. *Martin Lutero. Un uomo tra Dio e il diavolo*, Laterza, Bari 1987; *The Reformation: Roots and Ramifications*, T. & T. Clark, Edinburgh 1994; e i saggi *Teufelsdreck: Eschatology and Scatology in the "old" Luther; The impact of the Reformation*, nel volume *The impact of the Reformation*, Eerdmans, Grand Rapids 1994, rispettivamente pp. 51-68 e 173-200; più recentemente: M. MÜHLING, voce «Eschatologie», in: V. LEPPIN, G. SCHNEIDER-LUDORFF, *Das Luther-Lexikon*, Bückle & Böhm, Regensburg 2014, pp. 109-204; M. THOMPSON, voce «Luther on God and History», in: R. KOLB, I. DINGEL, L. BATKA (a cura di), *The Oxford Handbook of Martin Luthers Theology*, Oxford University Press, Oxford 2014, pp. 133-199.

<sup>19</sup> WA 1,11-16. L'elenco completo delle predicazioni di Lutero su argomenti catechistici, dal 1516 al 1528, è in WA 22, LXXXV-LXXXVIII.

<sup>20</sup> WA 1,74-77.

<sup>21</sup> WA 1,89-94.

scritti sul Decalogo<sup>22</sup>, e sul Padre nostro<sup>23</sup>, nonché un primo tentativo di sintesi, in cui sono riunite, utilizzando in parte materiali precedenti, l'esposizione dei Dieci comandamenti, quella del Credo (la prima pubblicata da Lutero) e quella della preghiera del Signore<sup>24</sup>; gli stessi argomenti, più l'Ave Maria, sono oggetto del *Libretto di preghiere*<sup>25</sup>.

Nel 1521-1522 il popolo di Wittenberg, gli studenti dell'Università e vari confratelli agostiniani di Lutero, guidati da Gabriel Zwilling, chiedono che la predicazione luterana sia tradotta in pratica attraverso concrete riforme (liquidazione della messa come sacrificio, eliminazione dell'elevazione dell'ostia consacrata); Melantone appoggia le richieste, mentre Carlostadio, inizialmente, invita alla prudenza, poi si pone alla testa del movimento, e il giorno di Natale 1521 celebra la messa senza paramenti sacri, utilizzando una liturgia modificata, che elimina l'idea di sacrificio e l'elevazione, e che include l'eucaristia sotto le due specie; nell'agitazione si inseriscono alcuni predicatori, detti «profeti di Zwickau», dalla città di provenienza, collegati a Thomas Müntzer, i quali, oltre a rifiutare il battesimo dei fanciulli, relativizzano l'autorità della Scrittura di fronte all'ispirazione personale. Temendo che la situazione possa degenerare, Lutero abbandona il rifugio del castello della Wartburg, dove l'Elettore di Sassonia lo teneva segregato per evitare che cadesse nelle mani dell'imperatore, giunge a Wittenberg, dove pronuncia otto predicazioni<sup>26</sup>, in cui sottolinea la necessità di tener conto dei «deboli», cioè di quanti possono trovare motivo di scandalo in innovazioni troppo brusche. Dopo essere riuscito a venire a capo della crisi, il Riformatore istituisce a

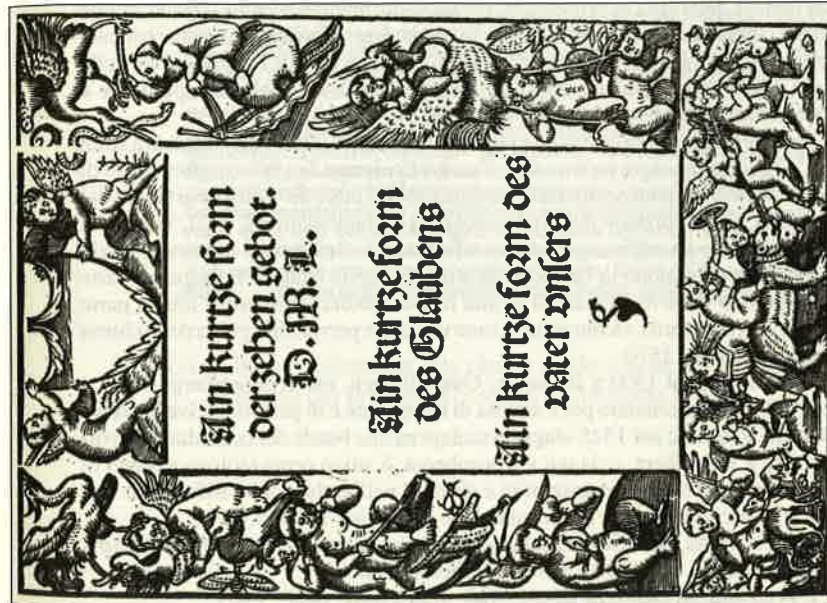
<sup>22</sup> I primi due (*Una breve spiegazione dei 10 Comandamenti*, 1518, WA 1,250-256; *Istruzione per la confessione dei peccati*, 1518, WA 1,258-265) sono destinati ad aiutare una proficua celebrazione della confessione, il terzo (*I dieci comandamenti predicati al popolo wittenberghese*, 1518, WA 1,398-521), assai più ampio, riprende alcune prediche pronunciate negli anni precedenti, il quarto (*Una breve istruzione su come ci si deve confessare*, 1519, WA 2,69-65) è ancora finalizzato alla confessione; nel 1520, infine, appare l'ampio sermone *Delle buone opere*, trad. it. in VINAY, pp. 323-430.

<sup>23</sup> *Il Padre nostro spiegato ai semplici laici* (1519), trad. it. a cura di V. Vinay, Claudiana, Torino 1995<sup>3</sup>, e in VINAY, pp. 206-278, testo assai celebre, che riprende predicazioni tenute nel 1517 e nel 1519; *Un modo breve di comprendere e di pregare il Padre nostro (per giovani fanciulli nella fede cristiana)* (1519), WA 6,11-19.

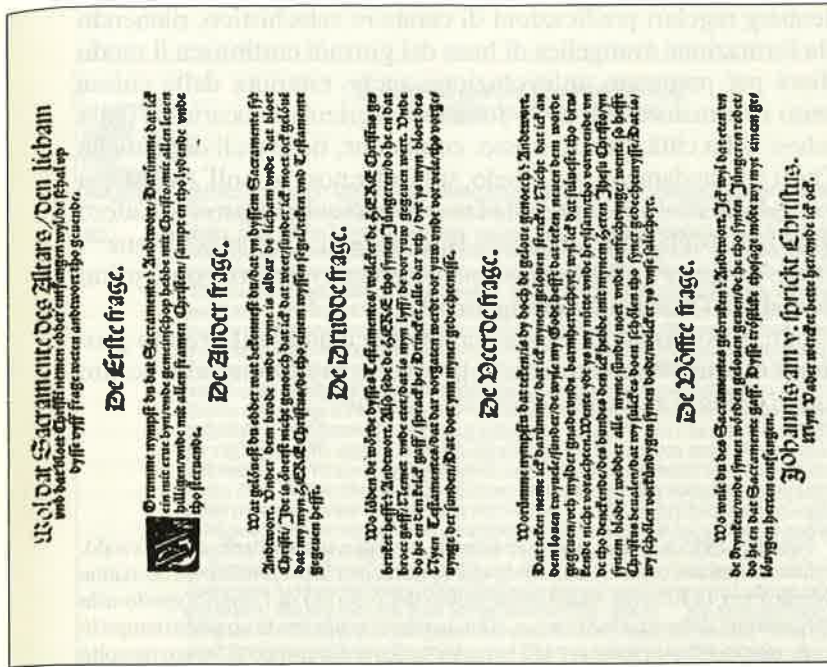
<sup>24</sup> *Una breve forma dei 10 Comandamenti*, D. M. Lutero. *Una breve forma del Credo. Una breve forma del Padre nostro* (1520), WA 7,204-229.

<sup>25</sup> *Un libretto di preghiere sui 10 Comandamenti, il Credo, il Padre nostro, l'Ave Maria* (1522), WA 10/II, 376-501.

<sup>26</sup> Cfr. sopra, nota 16.



Breve esposizione di Lutero dei Dieci comandamenti, del Credo e del Padre nostro.



Il Piccolo Catechismo in forma di manifesto.

Wittenberg regolari predicazioni di carattere catechistico, ritenendo che la formazione evangelica di base dei giovani costituisca il modo migliore per preparare un'evoluzione anche esteriore della chiesa in senso riformatore: nel 1521 Johannes Agricola è incaricato della catechesi nella città; Lutero stesso, comunque, tiene cicli di prediche sui Dieci comandamenti, sul Credo, sul Padre nostro e sull'Ave Maria nel periodo 1522-1523. In questa fase, diversi collaboratori di Lutero (tra i più noti: Melantone, Johannes Bugenhagen<sup>27</sup>, Johannes Brenz<sup>28</sup>, Andreas Althamer<sup>29</sup> e il già menzionato Agricola) compongono i primi abbozzi di un Catechismo evangelico<sup>30</sup>.

Nel 1526, il Riformatore espone con tutta chiarezza il proprio programma di rinnovamento catechetico nella prefazione allo scritto *Messa in volgare e ordine del servizio divino*<sup>31</sup>:


<sup>27</sup> Nato nel 1485 a Wollin, inizia sedicenne lo studio universitario a Greifswald, dove entra in contatto con l'Umanesimo, che lo influenza in profondità. La decisione di schierarsi per la Riforma nasce dalla lettura dello scritto di Lutero *Appello alla nobiltà cristiana della nazione tedesca*, il cui carattere esplosivo in un primo tempo lo spaventa, ma poi lo conquista; nel 1521 entra a far parte del gruppo di lavoro raccolto intorno a Lutero e a Melantone, e si distingue come esegeta di vaglia; due anni dopo diventa pastore della città di Wittenberg, incarico che mantiene anche quando svolge importanti compiti di politica ecclesiastica, in particolare nella Germania settentrionale (Braunschweig, Amburgo, Lubeca) e in Danimarca, dove guida l'introduzione della Riforma; numerosi sono i suoi scritti, di carattere esegetico, teologico, pastorale e controversistico. Muore a Wittenberg nel 1558.

<sup>28</sup> Notevole figura di riformatore e teologo. Nato a Weil nel 1499, si dedica a studi classici a Heidelberg, dove ha tra i suoi maestri Ecolampadio, futuro riformatore di Basilea. Fortemente influenzato dal Commentario di Lutero all'Epistola ai Galati del 1519, e dalla prima edizione dei *Loci communes* melantoniani del 1521, viene ben presto considerato un seguace delle idee riformatrici. Ordinato al pastorato, inizia un'attività di predicazione in favore della Riforma, nella quale si impegna in varie città, ricoprendo numerosi incarichi di alta responsabilità. Trascorre l'ultima parte della sua vita a Stoccarda, riconosciuto come una delle personalità guida della chiesa sveva; qui muore nel 1570.

<sup>29</sup> Nato intorno al 1500 a Brenz bei Gundelfingen, nel Württemberg, studia a Lipsia e Tubinga, esercitando poi l'attività di insegnante e di pastore in Svevia, dove aderisce alla Riforma; nel 1525 sfugge a malapena alle bande dei contadini in rivolta, si rifugia a Wittenberg, e da qui a Norimberga; è attivo come teologo e uomo di chiesa, svolgendo compiti organizzativi e direttivi nell'ambito della Riforma di vari territori, e particolarmente in Franconia, dove muore nel 1538/1539.

<sup>30</sup> Cfr. F. COHRS, *Die Evangelischen Katechismusversuche vor Luthers Enchiridion*, 5 voll., Berlin 1900-1907, rist. Hildesheim 1978.

<sup>31</sup> È la cosiddetta *Deutsche Messe*, trad. it. in VINAY, pp. 653-672.



**Vom Gots gnaden Johans Hertzog  
zu Sachsen vnd Churfürst etc.**

leben getrewen / Wie wol der almechtige Gott / auß grundloser guttze / vnd barmhertzigkeit / sein haywerttliches wort / vnd Euangelium / vnser erlöfung / vnd seligkalt / In diesen letzten geytten / widerumb / lauther vnd clar / an tag gegeben / Welchs nuhe auch fast / In vnsern Stetten / Flecken / vnd Dorffern / vnser Chur / vnd Fürstenthumben / vnd Landen / des merenthails / wie berurt / lauther vnd Rhein gepredigt / Auch Ceremonien / dem selbigen gemess / gehalten / vnd geubt werden / So befinden wir doch / das an etlichen / wie wol den wenigsten ortern / daran noch mangel / vnd sunst vnrichtigkitten fürstehen / Wann wir dan / aus dem vnd sunst andern Christlichen bedencken / vnd vrachen / fürgenommen / etliche der vnsern von Ketzen / vnd gelerten / In berurt vnser / Chur / vnd fürstenthumb / vnd Lande / vnbuschlichen / derselbigen gebrechen / vnd mangel halben / Vnd was denen anhengig / erkundung / vnd reinnige / vnser gegeben beuelliche / einsetzung zuhaben / Vnd darauff vorsehung zuthun / Begeren wir / vhr wollet / crafft diser vnser schariff / auff zeit vnd allstade / So euch dieselben vnser Ketze / vnd vordenntze / durch ein einglegte zettel / ansetzen / vnd benennen werden / etliche aus euch / dem Ratze / Haupt dem pfarrer / vnd prediger / bey euch / an aufen bleiben zu ynen zukomen / vnd zuerscheinen verordnen / Ewer geschickten dermassen abfertigen / Was sie der pfarren / gewer demt einkomen / vnd zugehörigen gutter / des weglich / vnd vndweglich / auch aller Vicarien / lichen / vnd Commenden / Des gleichen / der pfarrer / prediger / Capplanen / vnd anderer becheuten priester / bey euch / vhr lare / predigen / geschickligkeit / oder nit / wesen / vnd haltens / Ob der personen / So bey euch zur seel sorge / notturfstig / genug / Auch ob etliche / vnder euch des Ratzes / von burgern / vnd anwohnern / Besessenen / oder vnbesessenen / auch ledigen handtwercks gesellen / der Sacrament halben / Aber sunst yrtthumbs / Im glauben / vordchtig / vnd also / Ob Secten / bey euch seint / oder nit / Was zu seel gerethe / Vigilien / Seelbaben / begengnissen / zu lassen / Bruderschafften / Balenden / Salne / vnd dergleichen Stiffungen / Vnd was sunst yber das / Keyner / ley außgeschlossen / auch an den obden / zu milden sachen vorordent / Was sie / bey euch solcher gaitlichen lehen / vnd Stiffungen / bereit an verledigt / Was die selbigen / zugehöriger gutter / gebude / zins / vnd anderer nutzunge gehabt / Dem berurt / lichen zuordlichen geburen / vnd bisshere zu seindig gewest / Wer der vorledigten zins / mitler wal / angenomen / Wobin die gewandt / wie will derselben / noch vnuordentig seint / Ob sich der / remandes selbwelbig vnderzogen / Wie viel dorffer der pfarren bey euch / Incorporirt / Ob die dartzu gelegen / oder entlegen / Wie es mit dem gemeinen Kasten / vnd Spital guttern geschidenn wirdet / grundlichen berich / beschlebt / vnd antzagung zuthun wissen / Vnd yn denselben / des gleichen andern incher artigen / von ynen / vnsern beuel / vnd gemuet / anboten / Euch auch darauff ertzigen / vnd befinden lassen / wie wir vns zu euch vorsehen / Vnd solchs nit weniger / von pflicht / wegen / vnser Fürstlichen ampts / dan euch / vnd andern / den vnsern / zu gnaden meynnen / Vnd geschicket vns daran zugefallen / Datum zu Weymar / Sontags nach Egit / Anno domini 1527. xlvij.

Avviso di una visita alle chiese e alle scuole del Principato emesso dal principe Giovanni di Sassonia (1528).



Anzitutto è necessario, per un servizio divino in tedesco, un buon catechismo che sia elementare, semplice e facile. [...] Non saprei esporre questo insegnamento o istruzione in modo più semplice e migliore di quello che è stato usato fin dagli inizi della cristianità ed è rimasto fino a oggi, cioè nelle tre parti: i Dieci comandamenti, la fede [cioè il Credo] e il Padre nostro. [...] Però non basta che imparino le parole a memoria per poi ripeterle, come si è fatto fin qui, ma bisogna porre delle domande su ogni parte e far loro dire che cosa ognuna di esse significhi e come la comprendano. Se non è possibile in una sola volta fare delle domande su tutto, si prenda una parte e, il giorno successivo, l'altra. Se i genitori e i tutori della gioventù non vogliono prendersi questa fatica, né affidarla ad altri, non si riuscirà mai a organizzare un insegnamento catechistico [...]<sup>32</sup>.

Lutero non si mostra soddisfatto dai tentativi intrapresi dai suoi collaboratori; egli stesso annuncia, nel febbraio 1525, di aver chiesto a Justus Jonas e ad Agricola la composizione di un Catechismo per i fanciulli<sup>33</sup>, che però non giunge. Alcuni anni più tardi, l'esperienza come visitatore induce il Riformatore a rompere gli indugi. Nel 1528, come sostituto del predicatore cittadino di Wittenberg, Bugenhagen, Lutero tiene tre serie di predicazioni catechistiche<sup>34</sup> e le ultime due risentono in modo evidente della riscontrata necessità di sottolineare la novità della Riforma, evidentemente non recepita in modo adeguato, evidenziando contemporaneamente, mediante l'esposizione dei Comandamenti, la permanente esigenza etica. Questo ricco materiale costituisce la base dell'elaborazione dei *Catechismi*. Lutero inizia il lavoro per quello che sarà il *Grande Catechismo* intorno alla fine di settembre 1528<sup>35</sup>: due mesi dopo è pronta la prima stesura dell'esposizione sui Comandamenti, che verrà rielaborata tenendo conto della terza serie di predicazioni; in dicembre vengono stese la spiegazione

<sup>32</sup> Ivi, p. 660.

<sup>33</sup> WAB 3, p. 431.

<sup>34</sup> La prima dal 18 al 30 maggio, sui Dieci comandamenti, il Credo, il battesimo e la cena del Signore (WA 30/I,2-27); la seconda dal 14 al 25 settembre, sugli stessi temi, più il Padre nostro (WA 30/I,27-57); la terza dal 28 novembre al 19 dicembre: qui l'esposizione del Padre nostro è sostituita da un'esortazione alla preghiera (WA 30/I,57-122).

<sup>35</sup> Per le notizie che seguono, cfr. la densa introduzione ai *Catechismi* in BSLK, XXVIII-XXXI; R. KOLB, *Der Große und der Kleine Katechismus Martin Luthers. Einleitung*, in BSELK, pp. 841-859; J. SCHILLING, *Katechismen*, in: BEUTEL, pp. 305-312. In italiano, si può vedere C. CARVELLO, *Il Piccolo Catechismo di Lutero*, Edizioni del Seminario, Caltanissetta 1994, pp. 56 ss.

del Credo e del Padre nostro; una malattia impedisce la continuazione del lavoro sino al marzo 1529, il che permette l'utilizzazione, nella redazione della parte relativa alla cena del Signore, delle predicazioni pronunciate nel corso della Settimana santa, dal 21 al 25 marzo. Al più tardi a metà aprile, il *Catechismo tedesco* (questo il titolo scelto da Lutero: solo in seguito si parlerà di *Grande Catechismo*, in contrapposizione all'*Enchiridion*, o *Piccolo Catechismo*) esce per i tipi dell'editore Rhau di Wittenberg; nello stesso anno viene pubblicata una seconda edizione, che include la *Breve esortazione alla confessione*, l'aggiunta di un paragrafo nell'Introduzione al Padre nostro e alcune note in margine, che non è certo siano di Lutero, nonché alcune incisioni, in parte di Luca Cranach il Vecchio; sempre nel 1529 appare, ad opera di Vincentius Obsopöus, la traduzione latina, in cui la fedeltà all'originale è sacrificata all'intenzione di fare del testo un esempio di prosa latina di gusto umanistico; la terza edizione, del 1530, vede la comparsa di una seconda, più ampia prefazione. L'ultima edizione del *Catechismo tedesco* rivista dall'autore è del 1538<sup>36</sup>.

Già nel mese di dicembre 1528, mentre è impegnato nella redazione della parte del *Catechismo tedesco* relativa al Padre nostro, Lutero pone mano all'*Enchiridion*: non si tratta di un riassunto dell'altro, ma di un'opera autonoma benché parallela, basata anch'essa sulle predicazioni del 1528. Le singole parti vengono dapprima pubblicate in forma di manifesti, da appendere alle pareti come basi dell'istruzione, nella scuola e nella chiesa; le prime tre tavole appaiono nel gennaio 1529 presso il tipografo Nickel Schirlenz, di Wittenberg, e le altre seguono, in due tempi, entro metà marzo, contemporaneamente a una ristampa di quelle uscite in gennaio. A metà maggio, il testo appare in forma di volumetto, integrato dalla «tavola domestica», da una prefazione, e corredato da illustrazioni; al testo sono aggiunti il Libretto sul matrimonio e quello su battesimo, già apparsi separatamente intorno al mese di aprile 1529: si tratta essenzialmente di liturgie, elaborate nell'intento di mettere ordine in una prassi che rischia, nella complessa e prolungata transizione di quegli anni, di assumere tratti non sempre ordinati. Ancor prima, su iniziativa di Bugenhagen, era stata pubblicata, ad Amburgo, una versione abbreviata dell'*Enchiridion* in tedesco del nord, e in giugno esce, ancora a Wittenberg, un'edizione provvista di alcune aggiunte, che ci è pervenuta in un unico, mutilato

<sup>36</sup> Sulla storia testuale dell'opera, cfr. O. ALBRECHT, *Besondere Einleitung in den sogenannten Großen Katechismus*, WA 30/I,474-498, qui 491-498; R. KOLB, *Der Große und der Kleine Katechismus* cit., pp. 847 s.

esemplare; tra agosto e settembre vengono approntate due traduzioni latine, la prima probabilmente di Georg Maior, che elimina la forma domanda-risposta, e la seconda, incoraggiata dallo stesso Riformatore, di Johann Sauer mann<sup>37</sup>. Nel 1580, i *Catechismi* (insieme ai tre simboli eumenici dell'antichità cristiana, alla *Formula di Concordia*, alla *Confessione di Augusta* e alla sua *Apologia*<sup>38</sup>, agli *Articoli di Smalcalda* e al trattato melantoniano *De potestate et primatu papae*<sup>39</sup>) vengono inclusi (senza il Libretto sul matrimonio e quello sul battesimo) nel *Libro di Concordia*, che raccoglie gli scritti simbolici del cristianesimo luterano: se, già in precedenza, essi godevano di una elevatissima autorevolezza legata anzitutto al loro autore, ora assumono un significato canonico<sup>40</sup>, che travalica l'ambito strettamente pedagogico, per investire la dimensione dottrinale.

#### 4. SPIRITUALITÀ E IMPEGNO PASTORALE NEI *CATECHISMI*

Il periodo che va tra la fine del secolo XIV e la metà del XVI vede il fiorire, nelle Facoltà teologiche, di una riflessione saldamente ancorata ai problemi e alle esigenze della spiritualità e degli aspetti concreti dell'esistenza credente. Il fenomeno si sviluppa inizialmente come reazione alle forme più astratte e speculative di teologia nominalista: è interessante, sotto questo profilo, osservare che nel Quattrocento uno dei generi letterari classici della produzione teologica medievale, cioè il commentario alle *Sentenze* di Pietro Lombardo<sup>41</sup>, viene sempre

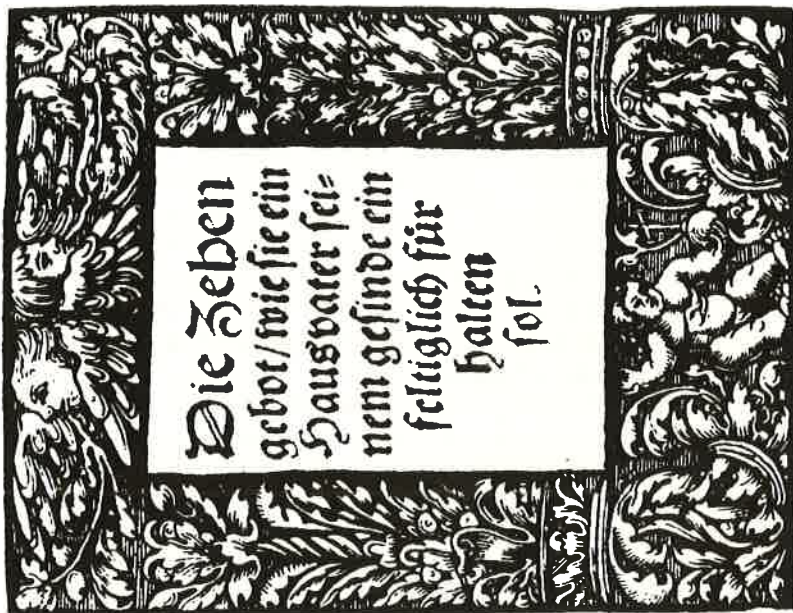
<sup>37</sup> Sulla storia testuale dell'*Enchiridion*, cfr. O. ALBRECHT, *Besondere Einleitung in den Kleinen Katechismus*, WA 30/L,537-665, qui 559-665.

<sup>38</sup> Cfr. *La Confessione Augustana del 1530*, a cura di P. Ricca, «Melantone – Opere scelte» 2, Claudiana, Torino 2011. L'*Apologia* è tradotta in italiano in: *Confessioni di fede delle Chiese cristiane*, a cura di R. Fabbri, EDB, Bologna 1996, pp. 58-328.

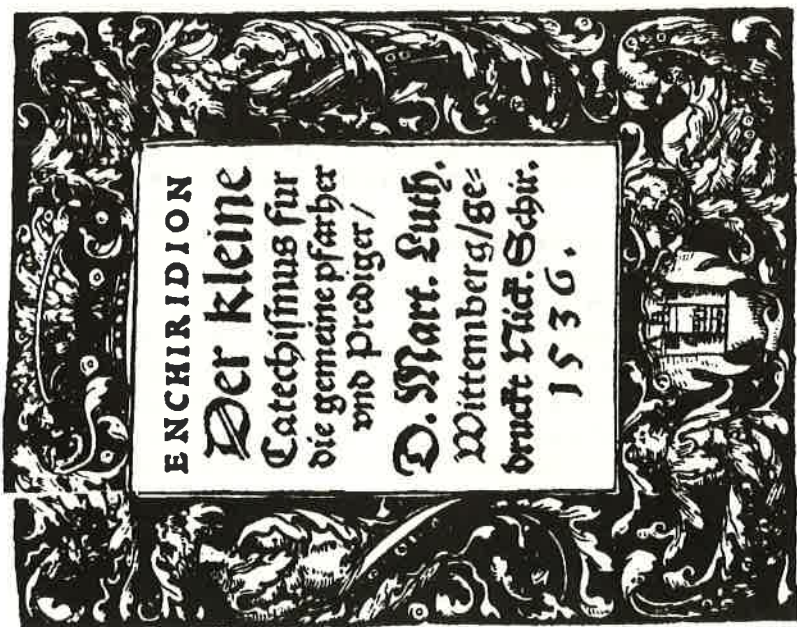
<sup>39</sup> Questi ultimi due testi sono tradotti in italiano, a cura di P. Ricca, nel volume LOS 5, Claudiana, Torino 1992.

<sup>40</sup> Cfr. L. VOGEL, *Paesaggi di catechismi*, «Rivista storica italiana» 129, I (2017), pp. 98-113, qui pp. 110 s.

<sup>41</sup> Composta intorno al 1150 l'opera espone, in quattro libri, i contenuti centrali della fede cristiana: Dio (I libro), creazione e antropologia (II libro), cristologia ed etica (III libro), sacramenti ed escatologia (IV libro). La chiarezza didattica dell'opera e la sua ortodossia agostiniana ne favoriscono, a partire dal 1170 circa, l'adozione come testo base della formazione teologica sistematica, funzione che esso riveste ancora nel XVI secolo. Lo studio delle *Sentenze* costituisce, dopo l'istruzione bibli-



L'inizio dei Dieci comandamenti.



Piccolo Catechismo (ed. del 1536).

meno frequentato, e il discorso teologico si esprime ora di preferenza nei commentari alla Scrittura, nei trattati edificanti e nelle raccolte di predicazioni. Il fenomeno – va sottolineato – riguarda significativamente proprio la teologia universitaria, la cui ricerca è alimentata dalla sfera della vita spirituale e, a sua volta, l'alimenta: argomenti come le indulgenze, la confessione e la preparazione a essa (e dunque la meditazione del Decalogo), la corretta e feconda fruizione dei sacramenti, la preghiera e la meditazione, la preparazione spirituale alla morte, assumono rinnovata centralità; frequente è il caso di professori che, insoddisfatti del puro teorizzare sulle cose di Dio, entrano in monastero o si dedicano alla predicazione attiva, individuando in queste dimensioni il naturale risvolto esistenziale della ricerca teologica. Si parla, a questo riguardo, di «teologia pastorale», «teologia spirituale» o, espressione che sembra oggi prevalere, di «teologia della pietà» (*Frömmigkeitstheologie*)<sup>42</sup>. Il padre riconosciuto di questo stile di pensiero teologico è Jean Gerson (morto nel 1429)<sup>43</sup>: da un lato, egli reagisce alle tendenze filosofeggianti delle scuole che si rifanno a Tommaso d'Aquino e a Giovanni Duns Scoto, dall'altro prende anche le distanze dal pensiero mistico che si ispira a Meister Eckart, considerandolo elitario, poco adatto a nutrire la fede delle persone

ca di base, la seconda tappa del *curriculum* di studi teologici: a partire dal testo, il maestro elabora le *quaestiones*, rispondendo alle quali sviluppa il proprio pensiero teologico; il commento alle *Sentenze* raccoglie in genere la rielaborazione di queste lezioni e, a causa della struttura della carriera accademica nell'università medievale, costituisce di norma l'opera prima di un professore di teologia.

<sup>42</sup> Cfr. B. HAMM, *Frömmigkeit als Gegenstand theologiegeschichtlicher Forschung*, "Zeitschrift für Theologie und Kirche" 74 (1977), pp. 464-497, qui p. 479; importante anche B. MOELLER, *Frömmigkeit in Deutschland um 1500*, "Archiv zur Reformationsgeschichte" 56 (1965), pp. 5-31; sull'influsso di alcuni aspetti della teologia della pietà del Quattrocento su Lutero, cfr. M. ELZE, *Züge spätmittelalterlichen Frömmigkeit in Luthers Theologie*, "Zeitschrift für Theologie und Kirche" 62 (1965), pp. 381-402; per la ricerca successiva, cfr. G. LITZ, H. MUNZERT, R. LIEBENBERG (a cura di), *Frömmigkeit, Theologie, Frömmigkeitstheologie. Contributions to European Church History. Festschrift für Bernd Hamm zum 60. Geburtstag*, Brill, Leiden-Boston 2005.

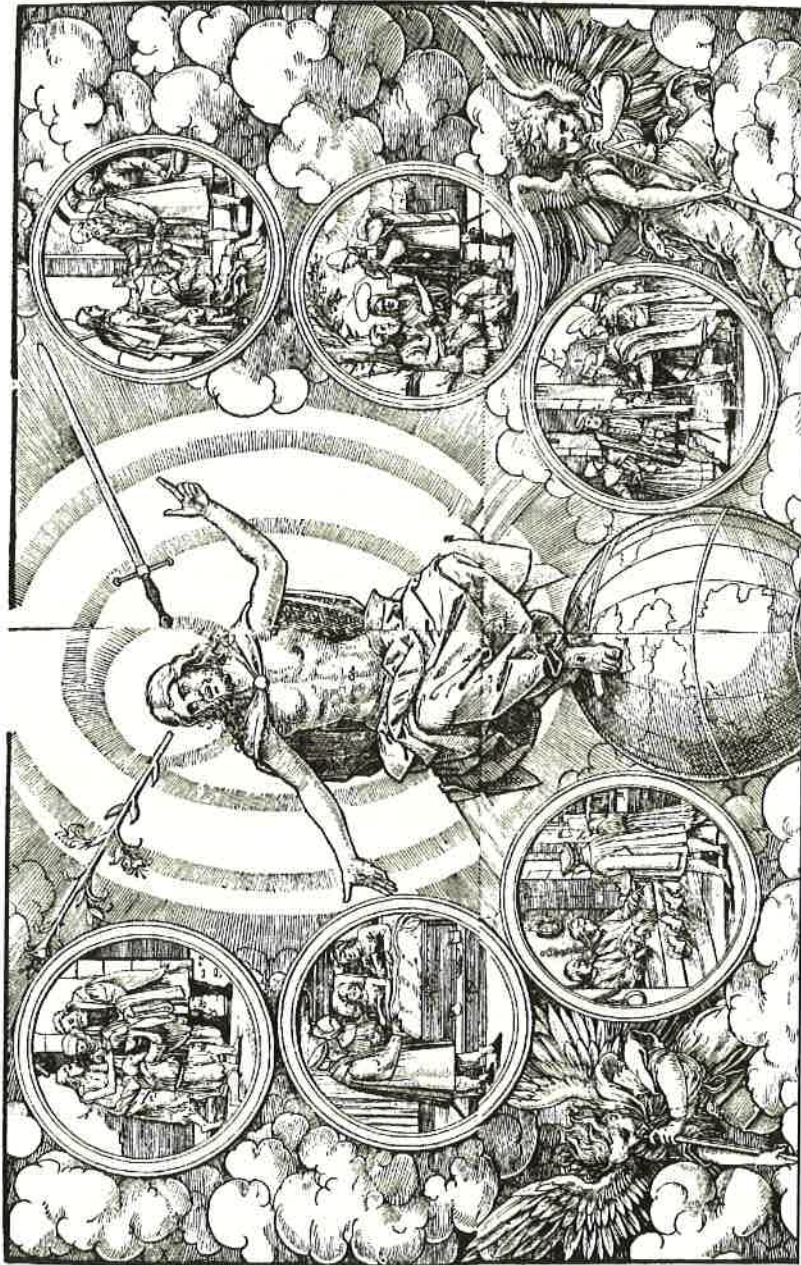
<sup>43</sup> Cfr. R.P. MCGUIRE (a cura di), *A Companion to Jean Gerson*, Brill, Leiden 2006; sul rapporto di Gerson con Lutero resta importante W. DRESS, *Gerson und Luther*, "Zeitschrift für Kirchengeschichte" 52 (1933), pp. 122-161; vedi inoltre H.A. OBERMAN, *Simul gemitus et raptus: Luther und die Mystik*, in: I. ASHEIM (a cura di), *Kirche, Mystik, Heiligung und das Natürliche bei Luther*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1966, pp. 20-59; S.E. OZMENT, *Homo spiritualis. A comparative study of the Anthropology of Johannes Tauler, Jean Gerson and Martin Luther (1509-1516) in the Context of their theological Thought*, Brill, Leiden 1969.

semplici; richiamandosi ad Agostino, Gregorio Magno, Bernardo di Chiaravalle e Bonaventura, Gerson propone una teologia programmaticamente umile, che prende sul serio il fatto che l'essere umano è pellegrino, e quindi non può comprendere la realtà dal punto di vista di Dio; guida di tale riflessione è la Scrittura, letta nella chiesa; la riflessione teologica non deve abbandonarsi a vertiginose riflessioni sulla potenza di Dio considerata in generale e astrattamente (*potentia dei absoluta*), ma concentrarsi sulla volontà di Dio così come, concretamente, si manifesta nella Rivelazione (*potentia dei ordinata*), e in ciò riporre la propria fiducia. Dal punto di vista di Gerson, questa rinnovata attenzione all'aspetto vissuto della fede non è alternativa rispetto alla ricerca dogmatica, ma corrisponde all'autenticità di quest'ultima, mentre le sottigliezze scolastiche ne rappresentano una corruzione. Alla teologia della pietà sono riconducibili, tra gli altri, i grandi autori della *Devotio moderna*<sup>44</sup>, da Thomas à Kempis a Wessel Gansfort, a Johannes Mauburnus, ma anche gli agostiniani di Erfurt Johannes von Paltz<sup>45</sup> e Johannes Staupitz, quest'ultimo, com'è noto, assai importante nella formazione del suo confratello Lutero<sup>46</sup>: oltre che dei Padri e della teologia monastica medievale, questi uomini si nutrono del tipo di mistica incarnato da un Taulero, in cui gli aspetti etico-affettivi prevalgono decisamente su quelli speculativi. All'interno del movimento si possono riconoscere almeno due grandi accenti di fondo, che evidentemente non si danno allo stato puro, ma in forme miste, in cui prevale ora l'uno ora l'altro: il primo enfatizza l'aspetto personale e interiore dell'esperienza di fede, mentre l'altro sottolinea

<sup>44</sup> Sul rapporto tra spiritualità e impegno culturale nei circoli della *Devotio moderna*, cfr. lo stimolante saggio di H.A. OBERMAN, *Die Gelehrten die Verkehrten: Popular Response to Learned Culture in the Renaissance and Reformation*, in: S. OZMENT (a cura di), *Religion and Culture in the Renaissance and Reformation*, "Sixteenth Century Essays and Studies" 11 (1989), pp. 43-62, ora in H.A. OBERMAN, *The Impact of the Reformation*, Eerdmans, Grand Rapids (MI), 1994, pp. 201-224.

<sup>45</sup> Cfr., su questa figura, B. HAMM, *Frömmigkeitstheologie am Anfang des 16. Jahrhunderts. Studien zu Johannes von Paltz und seinem Umkreis*, Mohr, Tübingen 1982; per il suo rapporto con Lutero, cfr. H.R. FISCHER, *Paltz und Luther*, "Luthersjahrbuch" 37 (1970), pp. 9-36, nonché le sintetiche, ma precise osservazioni di B. HAMM, *Frömmigkeitstheologie als Gegenstand theologiegeschichtlicher Forschung* cit., pp. 488 s.

<sup>46</sup> Cfr. soprattutto D.C. STEINMETZ, *Misericordia Dei. The Theology of Johannes von Staupitz in its late Medieval Setting*, Brill, Leiden 1968; ID., *Luther and Staupitz. An Essay on the intellectual Origins of the Protestant Reformation*, Duke University Press, Durham (N.C.) 1980; L. GRAFZU DOHNA, *Staupitz, theologischer Lehrer Luthers: neue Quellen, bleibende Erkenntnisse*, Mohr Siebeck, Tübingen 2018.



Le sei «opere di misericordia» della tradizione cattolica (1540 ca.).

l'aspetto oggettivo dell'azione della chiesa, in particolare mediante i sacramenti<sup>47</sup>.

La produzione teologica del monaco agostiniano Martin Lutero si inserisce in questo quadro<sup>48</sup>, come i titoli delle opere giovanili che abbiamo menzionato documentano abbondantemente: la responsabilità legata all'essere dottore in teologia impone a Lutero anzitutto il compito, da svolgersi mediante la spiegazione della Bibbia, di aiutare il popolo cristiano a vivere con serietà il proprio rapporto con Dio, compito che egli svolge in un dialogo serrato con l'opinione pubblica del proprio tempo<sup>49</sup>, e che si articola, sostanzialmente, in tre aspetti.

a) In una prima fase, com'è noto, il dibattito si incentra essenzialmente sulla prassi penitenziale, che Lutero intende svincolare dall'esteriorità legalistica che si esprime in modo esemplare nella prassi delle indulgenze. La prima delle 95 tesi<sup>50</sup> diventa un grido di battaglia, contro le attese e i desideri del suo autore, incontrando, evidentemente, aspettative e stati d'animo largamente diffusi<sup>51</sup>: solo così si spiega il rapido propagarsi del messaggio luterano e dell'incendio della Riforma. Si tratta di riscoprire la sottolineatura neotestamentaria di un nuovo orientamento di vita, corrispondente all'annuncio dell'evangelo del Regno e della grazia di Dio, mettendo radicalmente in discussione il significato delle opere di pietà, non in quanto tali, ma in quanto apportatrici di salvezza; solo riflettendo sul significato della dottrina

<sup>47</sup> Per una concisa presentazione del rapporto tra Lutero e la mistica, cfr. V. LEPPIN, *Mystik*, in: BEUTEL, pp. 57-71; K.-H. ZUR MÜHLEN, *Mistica della parola. L'importanza del pensiero mistico nella dottrina della giustificazione di Lutero*, in: F. BUZZI, D. KAMPEN, P. RICCA (a cura di), *Lutero e la mistica*, Claudiana, Torino 2014, pp. 21-44; B. HAMM, *Quanto era mistica la fede di Lutero?*, nello stesso volume, pp. 45, 99; V. LEPPIN, *Trasformazioni della mistica tardomedievale in Lutero*, nello stesso volume, pp. 101-123; ID., *Le radici mistiche di Lutero*, in: A. MELLONI (a cura di), *Lutero. Un cristiano e la sua eredità, 1517-2017*, vol. I, il Mulino, Bologna 2017, pp. 119-131; ID., *La Theologia crucis di Lutero come sviluppo della mistica e dell'esegesi medievali*, in: N. CIOLA (a cura di), *Passione per Dio. Spiritualità e teologia della Riforma a 500 anni dal suo albeggiare*, Dehoniane, Bologna 2018, pp. 69-84.

<sup>48</sup> Cfr. le osservazioni di S. CAVALLOTTO, Introduzione a M. LUTERO, *Scritti pastorali minori*, Ed. Dehoniane, Napoli 1987, pp. xxix ss.

<sup>49</sup> Su questo aspetto dialogico della formazione del pensiero luterano, cfr. G. SCHARFFENORTH, *Den Glauben ins Leben ziehen... Studien zu Luthers Theologie*, Kaiser, München 1982, pp. 45-48.

<sup>50</sup> «Il Signore e maestro nostro Gesù Cristo, dicendo [Mt. 4,17]: "Fate penitenza", ha voluto che tutta la vita dei fedeli sia una penitenza»: VINAY, p. 167.

<sup>51</sup> Cfr., su questo punto, le riflessioni di G. EBELING, *Lutero, un volto nuovo*, Herder-Morcelliana, Roma-Brescia 1970, pp. 51 s.

delle opere penitenziali (elemosina ai poveri e agli ordini religiosi, doni di vario genere alle istituzioni ecclesiastiche, messe in suffragio, pellegrinaggi ecc.) nella società tardo-medievale, si può, anche in un tempo secolarizzato e disincantato come il nostro, cogliere qualcosa del significato eversivo di quella predicazione. Si sottolinea sempre, naturalmente a ragione, il contributo recato dalla recente invenzione della stampa al diffondersi del pensiero del monaco agostiniano; effettivamente, i suoi opuscoli vanno a ruba, ma non bisogna dimenticare che nel XVI secolo il tasso di alfabetizzazione è comunque basso (sarà proprio la Riforma a contribuire significativamente a innalzarlo): dobbiamo dunque immaginare che gli echi di queste discussioni «teologiche» si diffondano anche oralmente, attraverso polemiche e dibattiti che vanno molto al di là della cerchia degli addetti ai lavori.

b) Proprio questo coinvolgimento dei laici nelle discussioni relative alla fede, unito alla presa di coscienza del significato vocazionale dell'impegno del cristiano nel mondo, suscita la richiesta di orientamento, alla luce dell'evangelo, in un'ampia gamma di questioni pratiche: ecco allora Lutero, il quale, personalmente, desiderava occuparsi di altri problemi, più vicini alle sue competenze di professore di esegesi biblica, redigere scritti su questioni come l'interesse e l'usura<sup>52</sup>, la sottomissione all'autorità secolare<sup>53</sup>, l'organizzazione dell'assistenza<sup>54</sup>, la scuola<sup>55</sup>, la liceità morale della professione militare<sup>56</sup> ecc. Naturalmente, la chiesa si era espressa anche in precedenza in questi ambiti, attraverso pronunciamenti dottrinali del magistero, la cui "applicazione" pastorale veniva demandata al clero; ora, però,

<sup>52</sup> Lutero tratta questa materia già nell'*Appello alla nobiltà cristiana della nazione tedesca*, cit., e nel 1519-1520 in due predicazioni, WA 6,1-8: 31-60; negli anni successivi ritornerà spesso (anche nel *Grande Catechismo*) sull'argomento.

<sup>53</sup> *L'autorità secolare, fino a che punto le si debba obbedienza* (1523), a cura di P. RICCA, LOS 15, Claudiana, Torino, 2015.

<sup>54</sup> *Ordinamento di una cassa comune. Consiglio su come utilizzare i beni delle istituzioni religiose [secolarizzate]* (1523), WA 12/I,11-30.

<sup>55</sup> Cfr. gli scritti tradotti in M. LUTERO, *Scuola e cultura*, a cura di M.C. Laurenzi, LOS 4, Claudiana, Torino 1990. L'introduzione a quel volume, e la bibliografia ivi citata, mostrano l'estrema importanza attribuita da Lutero alla dimensione pedagogica; cfr. anche M. WRIEDT, *Bildung*, in: BEUTEL, pp. 231-236; O. CZAİKA, *Educazione, formazione e insegnamento al tempo della Riforma*, in: A. MELLONI (a cura di), *Lutero. Un cristiano e la sua eredità* cit., vol. II, pp. 1037-1052: è su questo sfondo che vanno intesi anche i *Catechismi*.

<sup>56</sup> *Se anche le genti di guerra possano giungere alla beatitudine* (1527), trad. it. in M. LUTERO, *Scritti politici*, a cura di G. Panzieri Saija, introduzione e bibliografia di L. Firpo, UTET, Torino 1959<sup>2</sup>, pp. 529-578.

si tratta di mettere i laici stessi in grado di comprendere l'evangelo in modo tale da poterlo vivere in modo responsabile (il che significa anche: autonomo nei confronti della corporazione dei teologi, proprio perché vincolato alla parola di Dio) nelle diverse situazioni che si presentano nella società; certo, le soluzioni di Lutero (e degli altri Riformatori, che adottano un metodo per molti aspetti analogo) sono discutibili, a volte anche all'interno dei presupposti e del senso comune di quell'epoca: più importante delle singole proposte, tuttavia, è il progetto di mostrare la rilevanza della Scrittura fin nei minimi dettagli dell'esistenza quotidiana, abbattendo la barriera tra sacro e profano che, da sempre, costituisce il tentativo più raffinato di porre l'ambito secolare al riparo dalla critica della parola di Dio.

c) Accanto a questo tipo di consulenza, il Riformatore svolge un'intensa opera liturgica, onde rendere accessibile a tutti la celebrazione del culto cristiano; traducendo in tedesco il canone della messa, nonché i formulari per il battesimo e il matrimonio, non da ultimo componendo numerosi inni, Lutero sviluppa anche in questo ambito la sua esegesi biblica "radicale", nel senso che non si interrompe finché il testo non è reso, con l'uso dell'uno o dell'altro mezzo, accessibile a chiunque.

Questo impegno per avvicinare l'evangelo all'uomo e alla donna comuni ha il suo momento più alto nella traduzione in tedesco della Bibbia iniziata con il Nuovo Testamento durante la segregazione alla Wartburg (1522), e proseguita negli anni successivi con pubblicazioni parziali, fino all'edizione completa del 1534; Lutero pone grande impegno nella ricerca di una lingua viva, carpita «in casa, nella strada, al mercato»<sup>57</sup>, valorizzando cioè efficaci espressioni usate dalla gente comune; questo non significa che il tedesco di Lutero sia rozzo o volgare (anzi, i contemporanei gli riconoscono generalmente una vera e propria ricercatezza stilistica), bensì creativo: anziché comprimere la ricchezza e la vivacità del testo nella lingua, utilizzandola come una realtà statica, egli si sforza di dilatarla, rendendo "biblico" il tedesco, e non solo "tedesco" la Bibbia<sup>58</sup>.

<sup>57</sup> «Non si deve chiedere alle lettere della lingua latina come si ha da parlare in tedesco [...], ma si deve domandarlo alla madre in casa, ai ragazzi della strada, al popolano al mercato, e si deve guardare loro in bocca per sapere come parlano e quindi tradurre in modo conforme. Allora comprendono e si accorgono che parliamo con loro in tedesco», *Epistola sull'arte del tradurre e sulla intercessione dei santi*, trad. it. in VINAY, pp. 699-721, qui p. 708.

<sup>58</sup> Cfr. B. STOLT, *Luthers Übersetzungstheorie und Übersetzungspraxis*, in: H. JUNGHANS, *Leben und Werk Martin Luthers von 1526 bis 1546* cit., pp. 241-252 e

Le esperienze acquisite in questo sforzo di inserire il messaggio biblico nel vivo della problematica spirituale delle masse del tempo, dei problemi pratici della società, del culto liturgico e del rapporto con la Scrittura, costituiscono il retroterra spirituale e pastorale dei *Catechismi*: in essi si respira l'atmosfera di quella che oggi si chiamerebbe «teologia contestuale», cioè profondamente radicata nel vissuto di un popolo (non a caso Lutero parlava di Catechismo *tedesco*), e attenta alle modalità in cui la confessione di Cristo è richiesta dalle sfide della situazione concreta<sup>59</sup>. Per la Riforma, l'idea medievale secondo cui la pratica del Sermone sul monte, nella sua integralità, è riservata ai religiosi, mentre il laicato vivrebbe una sorta di discepolato in "formato ridotto", dev'essere superata mediante la presentazione e l'adozione di uno stile di vita che permetta alle istanze evangeliche di farsi largo fin nelle pieghe della vita quotidiana di ogni laico e di ogni laica, e questo intendono fare i *Catechismi*. L'aderenza al contesto, tuttavia, è solo una delle caratteristiche fondamentali di quest'impresa; l'altra è costituita dalla straordinaria nitidezza dell'impianto teologico.

## 5. SULLA TEOLOGIA DEI CATECHISMI

La presentazione e l'inquadramento delle implicazioni teologiche della catechesi luterana viene svolta, in questo volume, in sede di commento al testo. Qui è sufficiente mettere in luce alcune dimensioni di fondo della teologia dei *Catechismi*.

a) Un celebre passo di Lutero sembra costituire un invito a leggere la struttura dei *Catechismi* nella prospettiva della classica dialettica legge-evangelo: i Comandamenti, infatti, porrebbero l'essere umano di fronte alla realtà del proprio peccato («uso teologico» della legge); il Credo indicherebbe nella fede la via di salvezza, e il Padre nostro, dunque la preghiera, costituirebbe il luogo spirituale dell'appropriazione

797-800, e la bibliografia ivi citata; H. BLANKE, *Bibelübersetzung*, in BEUTEL, pp. 258-265; considerazioni assai feconde sulla traduzione del testo biblico come "dilatazione" della lingua, con riferimento anche a Lutero, in R. BOHREN, *Predigtlehre*, Kaiser, München 1971, pp. 131-135.

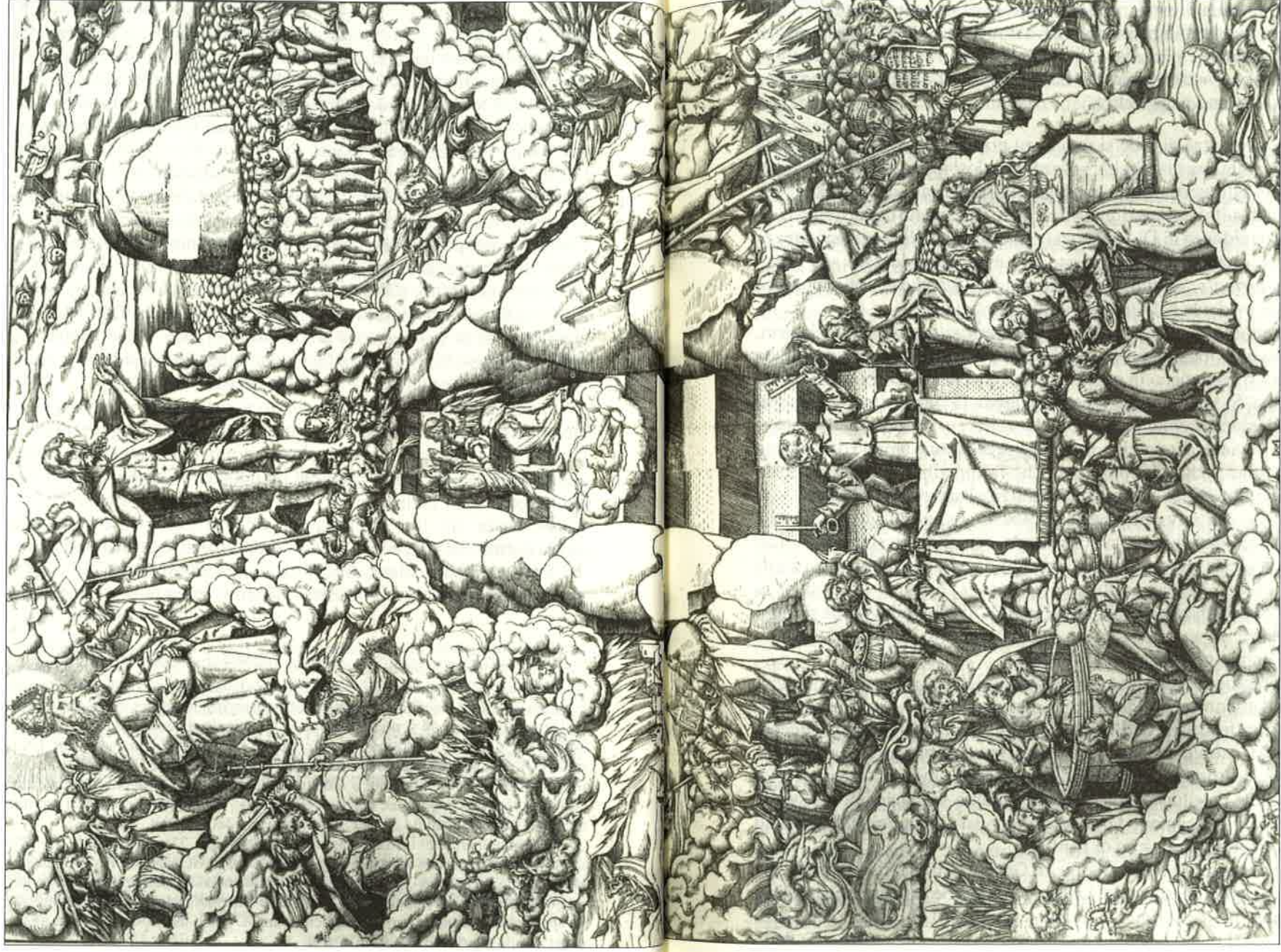
<sup>59</sup> G. SCHARFFENORTH, *Den Glauben ins Leben ziehen* cit., pp. 51 ss.

della salvezza<sup>60</sup>. A favore di questa lettura potrebbe deporre il fatto che Lutero modifica, rispetto alla tradizione medievale, sia la collocazione della spiegazione del Decalogo, sia la sua impostazione teologica. I Comandamenti, infatti, erano generalmente illustrati dopo il Credo; e la chiave di lettura era costituita anzitutto dal doppio comandamento dell'amore, nei confronti di Dio e degli esseri umani. Lutero, invece, come è particolarmente evidente nel *Piccolo Catechismo*, interpreta l'intero Decalogo a partire dal Primo comandamento. Per contro, diversi critici<sup>61</sup> sottolineano l'esigenza di evitare un'interpretazione in prospettiva direttamente sistematica: ogni singola parte presuppone l'insieme, ma proprio per questo l'insegnamento non deve necessariamente seguire, nel proprio svolgimento, la successione presentata dal testo: sia il tutto, sia le parti, devono essere interpretate in primo luogo nella loro intenzione pedagogica. Applicato al Decalogo, ciò significa che la sua funzione è anzitutto "pratica", cioè appunto di offrire direttive sul fare e non fare e, dunque, non sarebbe opportuno inquadrala nella dottrina dell'"uso teologico" della legge.

In realtà, le due letture non sono necessariamente in contrapposizione. Per il Lutero del 1529, la struttura teologica «legge-evangelo» fa parte delle categorie correnti, che vengono normalmente applicate, anche quando non sono oggetto di particolare sviluppo; a ciò si può aggiungere che l'inclusione dei *Catechismi* tra i testi simbolici conferisce anche alla loro struttura una valenza teologica e in qualche modo normativa. Di per sé, ciò non si oppone al significato didattico del testo e, in particolare, alla portata etica ed esortativa della spiegazione del Decalogo. È del tutto evidente, e confermato anche dal

<sup>60</sup> *Una breve forma dei dieci comandamenti. D.M.L. Una breve forma del Credo. Una breve forma del Padre nostro* (1520), WA 7,204,22-205,2: «I comandamenti insegnano all'essere umano a riconoscere la propria malattia, affinché veda e avverta che cosa deve fare e non fare, evitare o non evitare, e si riconosca come peccatore e malvagio. In seguito gli si presenti la fede e gli si insegni dove possa trovare la medicina, la grazia, che lo aiutino a diventare pio e a osservare i comandamenti. Gli si mostri Dio e la sua misericordia, manifestata e offerta in Cristo. Terzo: gli si insegni il Padre nostro, come egli debba desiderare, ricevere tutto ciò e appropriarsene, cioè con una preghiera opportuna, umile e consolante». Tra gli autori recenti, si esprime a favore di questa lettura L. VOGEL, *Paesaggi di catechismi* cit., pp. 101 s.

<sup>61</sup> Menzioniamo, in loro rappresentanza, WENZ, pp. 255 s. Poco oltre (pp. 258 s.), tuttavia, l'interprete sfuma il proprio giudizio, avvicinandosi alla conclusione che suggeriamo nel testo, sottolineando che la disposizione delle parti, se da un lato non è didatticamente vincolante, dall'altro non è neppure casuale; e che il fatto che il rapporto tra le singole parti sia esplicitato in GC e non in PC, non significa che in quest'ultimo testo esso non sia rilevante.



«La via della salvezza» di M. Gerung (1560 ca.).  
Battesimo e S. Cena sono le due porte di accesso alla scala della salvezza.

testo tratto dalla Breve forma, che anche per Lutero la Scrittura orienta la chiesa per quanto riguarda la prassi morale, contro ogni forma di «antinomismo», cioè di discredito pseudoteologico dell'impegno etico; detto questo, l'«uso teologico» della legge introduce una dimensione diversa, che non nega l'altra.

b) La certezza di fede si regge sul primato assoluto della *parola esterna*, nella sua semplicità: solo affidandosi a essa è dato ai credenti di uscire dall'eterno fluttuare degli stati d'animo, dal tormento dei tentativi di autointrospezione, afferrando l'evangelo della vicinanza e della provvidenza di Dio nella sua semplicità e nella sua concretezza tangibile, quasi materiale. Questo può essere considerato, *dal punto di vista formale*, il motivo conduttore dei *Catechismi*, ed è particolarmente evidente nel *Grande*, in tutte le sue parti.

La volontà di Dio si presenta nei *Comandamenti*: in quei dieci, e non in altri, nemmeno in quelli che la tradizione ecclesiastica ha consacrato, nemmeno in quelli che una coscienza scrupolosa tende a inventarsi. Si veda, a titolo esemplificativo, la spiegazione del Quarto comandamento, relativo all'onore da rendere ai genitori: nella sua apparente ovvietà, che sembra farne una prestazione morale di modesto valore, è racchiusa una promessa che fa impallidire le più raffinate opere di obbedienza che monaci e religiosi si autoimpongono.

La fede che salva è espressa nel *Credo*, in questa antica formula, astratta solo per chi non la comprende, ma che allo sguardo consapevole si rivela sintesi efficace e profonda della testimonianza scritturale: Lutero la spiega affinché sia dato a chiunque di cogliere in essa la proclamazione della misericordia di Dio, più grande di ogni obbedienza umana, nella forma in cui ha nutrito il pellegrinaggio di generazioni e generazioni di credenti.

La preghiera cristiana trova il suo modello e, più radicalmente, il suo fondamento, nel *Padre nostro*: ogni speculazione sulla legittimità e sulle caratteristiche dell'orazione si infrange sullo scoglio di questo lascito di Gesù stesso, che viene consegnato ai cristiani e alle cristiane affinché, nel profondo dell'aridità spirituale, di quell'incapacità di pregare che costituisce la loro eterna quanto sostanzialmente sterile lamentela, essi sappiano farne tesoro, in vista di un rapporto con Dio sobrio, quotidiano e ricco di frutti.

La vocazione che Dio rivolge in Gesù Cristo a far parte della sua chiesa è espressa (anzi, per Lutero si potrebbe legittimamente dire: contenuta) nel *battesimo*: in quanto «parola di Dio nell'acqua», esso costituisce il punto fermo in tutte le oscillazioni e le mediocrità della

vita dei cristiani; per Lutero è importante che, fin da prima che l'essere umano possa esprimersi in qualunque modo, il battesimo attesti che Dio si è già espresso su di lui e in ciò risiede, al di là delle non poche affermazioni alquanto discutibili che si ritrovano nella sua argomentazione, il «nocciolo duro» della sua appassionata difesa del battesimo dei fanciulli.

La prossimità del Cristo crocifisso e risorto ai suoi si manifesta, dopo l'Ascensione, nell'agire dello Spirito mediante la parola predicata e mediante quella contenuta nel pane e nel vino della *Cena del Signore*; ogni esitazione, che vorrebbe essere scrupolosa, sulla partecipazione frequente alla mensa eucaristica è superata dal perentorio invito di Gesù; ogni attenuazione del contenuto teologico del sacramento, che Lutero crede di cogliere in altre posizioni del campo evangelico, è resa impossibile dalla semplice plasticità della testimonianza biblica.

Importanti anche le poche, ma dense e appassionante pagine sulla *confessione*: anche qui, il motivo conduttore è dato dal fatto che la parola del perdono giunga dall'esterno, da un altro essere umano, certo peccatore anch'egli, ma in tale occasione ministro di una Parola che viene dal cielo, ma che vuole essere pronunciata e udita rispettivamente da una bocca e da orecchie umane.

Perché questa insistenza massiccia sull'oggettività della parola esterna, sia essa della Bibbia, della predicazione orale, del sacramento? Perché, secondo Lutero, la certezza della fede e la lieta coscienza possono giungere soltanto quando il cerchio chiuso della soggettività è spezzato, quando si pone fine all'eterno rincorrersi di autoaccusa e autoassoluzione che caratterizza la psicologia dell'essere umano: tanto di quello legato al paradigma di una religiosità diffusa, com'era nel XVI secolo, quanto di quello secolarizzato dei nostri giorni. Solo quando è Dio ad accusare, nell'oggettiva semplicità della parola biblica, letta o predicata, l'essere umano esce dalla palude del *senso di colpa* per giungere alla consapevolezza del *peccato*; solo quando è Dio che perdona, anche qui, mediante le forme che egli ha scelto per rendersi presente, il peccato è realmente *vinto*, in vista di un'esistenza rinnovata, e non semplicemente *rimossa*; solo quando la presenza di Cristo nel sacramento è presa sul serio, affidandosi alla sua parola, si evitano tanto lo snaturamento *superstizioso*, quanto quello *razionalistico* della fede evangelica. La parola di salvezza che giunge dall'esterno ha dunque, secondo Lutero, una funzione liberatrice nei confronti dell'angusto orizzonte della psicologia religiosa: la sua oggettività supera la mediocrità umana (l'insufficiente consapevolezza di fede, lo scarso entusiasmo e le innumerevoli cadute nell'obbedienza, la già



citata incapacità di pregare, il sentimento d'indegnità nei confronti del sacramento ecc.) e comunica il perdono che chiama all'azione: questa è la dinamica dell'evangelo.

c) *Dal punto di vista del contenuto*, il motivo conduttore dei *Catechismi* (fermo restando quanto si è osservato sul carattere non propriamente sistematico dei testi) sembra a noi da ricercare nella sottolineatura della *centralità del Primo comandamento*, interpretato a partire dalla rivelazione di Dio in Gesù Cristo. Nell'*Enchiridion*, l'intero Decalogo è esplicitamente illustrato come svolgimento delle implicazioni del Primo comandamento<sup>62</sup>, e in tal modo dà l'impronta all'insieme; nel *Grande Catechismo*, l'interpretazione del Primo comandamento, con la potente attribuzione di significato all'espressione «avere un Dio», costituisce come il punto panoramico, dall'alto del quale l'intera opera, e cioè le varie dimensioni dell'esistenza cristiana, vengono abbracciate dallo sguardo della fede:

Che significa «avere un Dio», o che cos'è «Dio»? Risposta: «Dio» significa: ciò da cui ci si deve attendere ogni bene e presso il quale si deve cercare rifugio in ogni avversità. Dunque «avere un Dio» non significa altro che confidare e credere in lui di cuore, come ho già spesso affermato, poiché fiducia e fede del cuore rendono tali sia Dio che l'idolo. Se la fede e la fiducia sono ben riposte, allora anche il tuo Dio è quello vero e, viceversa, dove la fiducia è sbagliata e mal riposta, lì non è il vero Dio. Infatti le due cose, fede e Dio, vanno insieme. Ciò da cui – dico – il tuo cuore dipende e a cui si affida, quello è, propriamente, il tuo Dio.

Alla luce del Primo comandamento, la storia (tanto quella dei popoli, quanto quella individuale degli uomini e delle donne) si rivela come il campo di battaglia in cui si svolge il grande scontro, che non è tra Dio e l'ateismo, ma tra il Dio di Israele e di Gesù e i falsi dèi di questo mondo. Il Primo comandamento fornisce una chiave di lettura teologica della realtà, mostrando come la struttura dell'essere umano sia inevitabilmente *credente*, laddove si tratta poi di determinare i contenuti concreti che la fede assume, cioè l'identità del suo oggetto, e di trarne le debite conseguenze. Appunto questo fanno i *Catechismi*: presentano i contenuti della rivelazione di Dio in Cristo, le forme attraverso le quali essa ci raggiunge e la prassi quotidiana che ne deriva.

<sup>62</sup> Cfr. PC, nota 5 ai Comandamenti, p. 73.

Si è spesso osservato che il tema più classicamente associato alla predicazione e alla riflessione teologica luterana, la giustificazione per grazia mediante la fede, non occupa nei *Catechismi*, il posto preminente che ci si aspetterebbe<sup>63</sup>. Il dato viene generalmente ricondotto all'intento pedagogico che anima questi scritti: il Riformatore sarebbe qui interessato a sottolineare l'importanza dell'obbedienza cristiana, e non l'irrelevanza delle opere in ordine alla salvezza. Senza voler negare quest'aspetto, va sottolineato quanto l'esegesi di questo secolo ha efficacemente messo in luce, che cioè il cuore della dottrina paolinica della giustificazione è la manifestazione potente della signoria di Dio, la gloria del Primo comandamento<sup>64</sup>. I *Catechismi* si muovono nella stessa linea: «salvezza» è che il Padre di Gesù Cristo sia riconosciuto come unico e vero Dio e che, in tal modo, diventi possibile vivere della sua grazia, in questa vita e nell'altra; con parole diverse da quelle tecniche della dottrina della giustificazione, ne viene dunque ribadito il nucleo fondamentale.

## 6. I CATECHISMI DI LUTERO E LA CHIESA, OGGI

I «classici» sono tali per la loro evidente e perenne attualità, che dunque non ha bisogno di essere dimostrata, né celebrata: ciò vale anche, e in modo eminente, per i nostri due scritti. Ci sono almeno due aspetti dell'attualità dei *Catechismi*, tuttavia, la cui sottolineatura è resa necessaria e urgente dalla situazione spirituale della chiesa, in particolare evangelica, del nostro tempo.

a) Essi presentano, in termini assai semplici, uno stile di vita cristiana basato sul connubio di *libertà* e *disciplina*.

La libertà del cristiano è, per Lutero, l'evangelo stesso, il dono recato alla chiesa dalla morte redentrice di Gesù, e vivere «in Cristo» significa vivere nella libertà. È innegabile, qualunque giudizio si dia della situazione della Chiesa di Roma all'inizio del Cinquecento, che la Riforma faccia valere questo aspetto del messaggio biblico con un vigore nuovo per la cristianità occidentale: la comunità non può es-

<sup>63</sup> Cfr., ad esempio, PETERS I, 38.

<sup>64</sup> Cfr., ad esempio, E. KÄSEMANN, *La giustizia di Dio in Paolo*, in: ID., *Scritti esegetici*, intr. di M. Pesce, Marietti, Casale Monferrato 1985, pp. 133-145.

sere eternamente tenuta sotto tutela, in condizione di minorità; certo, continua a essere bisognosa più di latte che di cibo solido (cfr. I Cor. 3,2), e appunto questo vogliono fornire, con abbondanza, i *Catechismi*, ma tale latte deve emanciparla da una pseudo-fede in cui la consapevolezza è sostituita dal vincolo estrinseco dell'autorità ecclesiastica.

A distanza di cinque secoli, ci si può chiedere se questa grande scommessa sia stata vinta oppure no. La storia del cristianesimo è stata in buona misura, anche dopo la Riforma, spiritualmente e politicamente dominata dall'autoritarismo: la libertà è stata a volte celebrata, ma anche allora piuttosto temuta, e, nei limiti del possibile, più imbrigliata che vissuta; quando poi, a partire dall'Illuminismo, essa si è esplicitamente presentata sotto bandiere non cristiane, e spesso anti-cristiane, è diventata, a volte anche per le chiese della Riforma, il moderno demone, da esorcizzare a ogni costo. Oggi la situazione all'interno del mondo cristiano sembra per molti versi modificata, ma il binomio «fede-libertà» resta estraneo al comune sentire. Anzi, nell'odierno panorama religioso, sembra manifestarsi, a livello di massa, un bisogno di autoritarismo spirituale che favorisce il successo, all'interno e all'esterno dell'ambito cristiano, di forme di integralismo e di terrorismo spirituale che si collocano agli antipodi dell'appello luterano. Ebbene, i *Catechismi* insegnano alle chiese della Riforma<sup>65</sup>, e in generale all'ecumene cristiana, che la fede e la predicazione evangelica possono sussistere solo come «grido di libertà»; oggi più che mai, si tratta di un messaggio che rischia di non pagare, perché, come si è detto, il «mercato» chiede altro: ma qui è in gioco la perla preziosa, l'*unum necessarium*, di cui la chiesa è debitrice al mondo; qui è in gioco Cristo stesso.

La libertà cristiana, dunque, ieri come oggi, non è mai troppa, semmai sempre troppo poca; può esistere, tuttavia, una *falsa* libertà, che si richiama all'evangelo in modo improprio, mentre in realtà è «occasione alla carne» (Gal. 5,13). Fatalmente, ogni volta che l'appello cristiano alla libertà risuona con forza, esso è esposto al fraintendimento volgare che ne fa un'autorizzazione all'arbitrio, scriteriato e senza prospettive. È accaduto anche nel XVI secolo, e i *Catechismi* lottano contro questa catastrofe, proponendo una libertà sostanziata di disciplina. Già lo studio del Catechismo è atto di disciplina spirituale: la libertà della fede matura è dono, che però si accompagna alla consapevolezza che si acquisisce mediante un lavoro, costante e metodico, grazie al quale

<sup>65</sup> Cfr. J. MOLTSMANN (a cura di), *Religione della libertà. Il protestantesimo nella modernità*, Morcelliana, Brescia 1992.

Cristo Gesù, la sua promessa e la sua esigenza acquistano contorni definiti, che la fede *impara* a conoscere, e in base ai quali orienta la vita. La comunità diventa adulta mediante uno sforzo di alfabetizzazione biblica di massa, che assorbe tutte le energie disponibili: la nostra epoca, e in modo particolarissimo il nostro Paese, che ancora si dibatte in una disperata ignoranza biblica, ha qui motivo di intensa riflessione; e a tale riflessione non può sottrarsi nemmeno la Chiesa evangelica, oggi esposta al rischio micidiale di un analfabetismo biblico di ritorno. La disciplina è, in secondo luogo, componente fondamentale della vita di preghiera: Lutero, oltre a consigliare e illustrare ampiamente il Padre nostro, fornisce esempi di preghiere del mattino e della sera, prima e dopo i pasti: si tratta del consapevole adattamento di elementi della tradizione monastica, compiuto nella convinzione che il nucleo vitale di quest'ultima debba essere esteso al laicato cristiano, il quale deve acquisire un'intima consuetudine con la preghiera; lo stesso discorso vale per la frequenza al culto, ai sacramenti e alla confessione: certo, la fede in quanto tale *non* è un'abitudine<sup>66</sup>, ma se non si accompagna ad alcune *buone* abitudini, perde corpo e, alla fine, diviene astratta. Infine, la disciplina caratterizza l'esistenza cristiana come obbedienza ai comandamenti, come rinuncia a tracciare di propria iniziativa (e sia pure nell'iniziativa di una lussureggiante creatività ascetica e religiosa) i percorsi dell'avventura umana, per incamminarsi lungo quelli già tracciati, da Dio. La cultura contemporanea vive di un'idea di libertà come autonomia dell'essere umano, e la fede è costantemente esposta al rischio di far proprio questo luogo comune; Lutero, al contrario, individua nella Bibbia l'annuncio di una libertà *teonoma*, che sola è portatrice di benedizione. Il 21 agosto 1944, all'indomani del fallito attentato a Hitler che avrebbe segnato anche il suo destino personale, Dietrich Bonhoeffer scrive una sorta di poesia, intitolata *Stazioni sulla via verso la libertà*, che inizia con queste parole lapidarie:

Se tu parti alla ricerca della libertà<sup>67</sup>, impara soprattutto  
la disciplina dei sensi e dell'anima, affinché i desideri  
e le tue membra non ti portino ora qui ora là.

<sup>66</sup> E neanche, contro la teologia scolastica, un *habitus*, cioè una virtù, in questo caso infusa da Dio: sulla dottrina tomista dell'*habitus*, cfr. O.H. PESCH, *Tommaso d'Aquino. Limiti e grandezza della teologia medievale*, Queriniana, Brescia 1994, pp. 239-260, dove si troverà anche un confronto critico con Lutero, interessante, benché discutibile.

<sup>67</sup> Il testo dell'edizione italiana citata ha «verità», ma si tratta di una svista.

Casti siano il tuo spirito e il tuo corpo, a te pienamente sottomessi e ubbidienti, nel cercare la mèta che è loro assegnata.  
Nessuno apprende il segreto della libertà, se non nella disciplina<sup>68</sup>.

È la stessa lunghezza d'onda spirituale di Lutero. Il grido evangelico di libertà non è un atteggiamento spontaneo: spontanei sono il conformismo, la pigrizia fisica e interiore, la trascuratezza, dapprima nelle cose di Dio, e poi anche nelle responsabilità terrene. Il gusto della libertà, al contrario, si acquisisce giorno per giorno nella disciplina, e un protestantesimo che voglia rendere con autorevolezza, o anche solo con dignità, la sua testimonianza nel concerto dell'ecumene, deve lasciarselo dire con franchezza, anche dai *Catechismi* del dottor Lutero.

b) I nostri testi, in secondo luogo, rappresentano un efficace tentativo di «inserire la fede nella vita», come sottolinea G. Scharffenorth<sup>69</sup>, cioè di mostrare la rilevanza del messaggio nel contesto sociale e culturale dei destinatari. Si tratta di opere straordinariamente legate al luogo e al tempo che le hanno viste nascere, che parlano come se Gesù Cristo fosse vissuto nella Sassonia elettorale, nel primo scorcio del XVI secolo: Lutero non ha bisogno di “attualizzare” il messaggio, perché ne vive in modo immediato la contemporaneità con la propria situazione. Naturalmente questo è anche il motivo per cui tanti e tanti passi appaiono assai lontani dalla nostra sensibilità; ma proprio in questa radicale solidarietà dei *Catechismi* con le esigenze della predicazione del loro tempo, consiste la lezione per la chiesa del nostro. Lo sappiamo bene: la critica storica applicata alla Scrittura ci ha dato il senso dell'alterità e della distanza dell'epoca biblica rispetto alla nostra; va però anche detto che, se l'esegesi e la teologia si limitano a ripetere, in infinite tonalità e variazioni, questa acquisizione, conducono inevitabilmente a una predicazione che sancisce l'incomunicabilità tra l'evangelo e le donne e gli uomini nostri contemporanei. Una volta che il messaggio biblico è trionfalmente confinato nel passato, mediante gli strumenti della critica storica, la successiva manovra per riportarlo nel presente con quelli dell'ermeneutica diventa artificiosa, e tende a

<sup>68</sup> D. BONHOEFFER, *Resistenza e resa*, ed. it. a cura di A. Gallas, «Opere di Dietrich Bonhoeffer», 8, Queriniana, Brescia 2002, p. 531. Per un'esegesi della poesia, cfr. il mio articolo *Libertà e santità. Riflessioni teologiche su una poesia di Dietrich Bonhoeffer*, in: C. AIOSA, F. BOSIN (a cura di), *Passione per la teologia. Saggi in onore di Cettina Militello*, Effatà, Cantalupa (TO) 2016, pp. 141-162.

<sup>69</sup> G. SCHARFFENORTH, *Den Glauben ins Leben ziehen* cit.

risolversi in elucubrazioni tanto complesse quanto astratte. I *Catechismi* di Lutero, con la loro concretezza, non ci invitano a tentare l'impossibile ritorno alla situazione cosiddetta pre-critica, ma a procedere oltre la critica storica, ponendone i risultati al servizio di una «nuova ingenuità», non più spontanea, ma conquistata, nel rapporto con la Scrittura, un'ingenuità che renda possibile alla comunità di fede e ai suoi singoli membri «pensare biblicamente» la propria situazione, i propri problemi, i propri conflitti. Abbiamo capito anche troppo bene in che senso i Comandamenti si inquadrano nella storia del popolo di Israele, il Credo nel processo di ellenizzazione del cristianesimo, il Padre nostro e la Cena nella fede intrisa di attesa escatologica dell'ebreo Gesù di Nazareth, e in seguito, insieme al battesimo, nella complessa vicenda che vede il costituirsi e l'espandersi della comunità primitiva: la lezione del Riformatore è che, ora, si tratta di istituire con questo patrimonio un dialogo serrato e vitale, interrogandolo, ma anche lasciando, con audace semplicità, che esso interroghi la nostra esperienza e i nostri schemi di pensiero, liberandoli dalla loro presunta ovvietà e sottoponendoli, con autorità, alla critica dell'evangelo. A ciò, fondamentale, deve orientarsi lo sforzo della teologia: in vista di tale obiettivo, è importante che si superi lo scarto, tante volte denunciato, ma duro a morire, tra esegesi e sistematica, ma ancora più importante, e collegato a quanto già detto in merito alla disciplina, è il recupero di quella simbiosi tra riflessione critica sulla fede e vita di preghiera che, nella tradizione della chiesa, ha sempre costituito l'*humus* vitale dell'autentica teologia.

## 7. LE TRADUZIONI IN LINGUA ITALIANA<sup>70</sup>



Nel Cinquecento appaiono due traduzioni italiane del *Piccolo Catechismo*<sup>71</sup>. La prima (*Catechismo piocciolo* [sic] di *Martin Luthero verso dal latino in lingua italiana per li fanciugli*) esce nel 1562 a Urach, vicino a Tubinga, presso Hans Ungnad, barone di Sonneck<sup>72</sup>,

<sup>70</sup> Cfr. V. VINAY, *Il Piccolo Catechismo di Lutero come strumento di evangelizzazione fra gli italiani dal XVI al XX secolo*, "Protestantesimo" 25 (1970), pp. 65-84.

<sup>71</sup> J.G. WELLER, *Attes aus allen Teilen der Geschichte*, vol. I, Chemnitz, 1762, pp. 779 s., cit. da VINAY, *Il Piccolo Catechismo* cit. (nota 70), p. 69, nota 8, afferma l'esistenza di una traduzione andata perduta, anteriore a quelle che ci sono pervenute.

<sup>72</sup> Cfr., su di lui, VINAY, *Il Piccolo Catechismo* cit. (nota 70), p. 69, nota 9.

che dedica gli ultimi anni della sua vita a pubblicare opere di contenuto evangelico in italiano, sloveno e croato, e utilizzando, come traduttori, ex sacerdoti istriani e dalmati, tra cui Stefano Consul da Pingente, Antonio d' Alessandro dalmata, Jure Juric; a uno di costoro si deve anche la versione dell' *Enchiridion*<sup>73</sup> che, come indicato nel titolo, si basa su una versione latina, precisamente quella di Johann Saueremann; verrà ristampata nel 1588 e nel 1609; dell'edizione del 1588 esiste una sola copia, nella Biblioteca Nazionale di Firenze, utilizzata come base per la riedizione di Eugen Lessing, nel 1942<sup>74</sup>. L'unica copia oggi esistente della ristampa del 1609 è conservata presso la Biblioteca del British Museum, a Londra.

Particolarmente interessante la storia della prima traduzione italiana condotta sul testo tedesco<sup>75</sup>. Il suo autore, Salomon Schweigger, nasce a Heigerloch, nel Württemberg, nel 1551, studia a Tubinga, dove splende l'astro di Jakob Andreä, cancelliere dell'Università e principale artefice della *Formula di Concordia*, il testo simbolico che intende porre fine alle dispute dottrinali tra luterani. Conclusi gli studi, dopo un periodo di lavoro come insegnante, Schweigger viene consacrato pastore nel 1576. Due anni più tardi è a Costantinopoli, come predicatore al seguito di Joachim von Sitzendorff, ambasciatore dell'imperatore Massimiliano II presso il Sultano turco. Già durante il viaggio, il predicatore ha modo di incontrare numerosi cristiani, prigionieri di guerra dei turchi, resi schiavi. Spesso la condizione di costoro è relativamente umana, e molti conducono, di fatto, una vita di liberti; dal punto di vista religioso, tuttavia, sono degli sradicati, privi di punti di riferimento; tra gli schiavi cristiani, l'italiano (prevalentemente veneto) è la lingua più parlata, e Schweigger decide di impararla, e poi, appunto, di tradurre in italiano il *Piccolo Catechismo* di Lutero, dedicandolo:

<sup>73</sup> Secondo L. SANTINI, *A proposito di una traduzione italiana del "Piccolo catechismo" di M. Lutero*, "Nuova Rivista Storica", 49 (1965), pp. 627-635, qui p. 628, discussione sull'attribuzione alla nota 3, si tratta di Antonio Dalmata: Santini riprende la tesi di Th. ELZE, *Geschichte der protestantischen Bewegungen und der deutschen evangelischen Gemeinde A.C. in Venedig*, Bielefeld, 1883, 8.

<sup>74</sup> *Il piccolo catechismo di Martin Lutero, traduzione italiana del secolo XVI*, a cura di E. Lessing, Firenze 1942. Come osserva Vinay (*Il Piccolo Catechismo* cit., p. 72, nota 23), il lavoro di Lessing si colloca tra il livello scientifico e quello devozionale e, sotto il profilo filologico, si concede parecchie libertà.

<sup>75</sup> Cfr. L. SANTINI, *art. cit.* (nota 73); VINAY, *Il Piccolo Catechismo* cit. (nota 70), pp. 73 s.

A gli poveretti Christiani Schiavi del gran Turco, in Costantinopoli, et in altri luoghi per la Turchia, principalmente gli Allamagni, Ungari et Chorvati. Et per tutti altri li quali stimano più la dottrina di Dio che le tradizioni delli huomini<sup>76</sup>.

Nella prefazione, datata 1° gennaio 1581, Schweigger, rivolgendosi agli schiavi, afferma di aver veduto

gli vostri travagli, et mal'aventura, in verità non senza compassione et christiana commiseratione, et specialmente come manca à voi non solamente il mangiar corporale, ma il pasto spirituale, cio è la predica, et parola d'Iddio, con gli santissimi Sacramenti, con i quali si conforta, pasce et mantene l'anima per viver le eternamente<sup>77</sup>.

Nel marzo successivo, il traduttore rientra in Germania e consegna la sua opera allo stampatore reale Georg Gruppenbach, che la pubblica nel 1585<sup>78</sup>; assieme ad altre traduzioni di testi luterani, viene diffusa, come osserva L. Santini, più nei Balcani che in Italia; gran parte della tiratura viene inviata al nuovo ambasciatore a Costantinopoli, Johann von Preiner, peraltro cattolico. La traduzione di Schweigger viene ristampata a Norimberga nel 1592. Queste due prime traduzioni italiane si inseriscono in un flusso di letteratura evangelica che dalla Germania, attraverso l'Austria e il valico di Villach, raggiunge l'Istria e la Dalmazia, dove il favorire la circolazione di queste opere è meno pericoloso che nell'Italia settentrionale<sup>79</sup>.

Altre traduzioni italiane si trovano in due edizioni poliglote. La prima (in tedesco, latino, francese e italiano) esce nel 1615, e una copia è conservata nella Biblioteca universitaria di Greifswald. L'autore, Kaspar Laudismann, è uno studioso di lingue, laureato in diverse università europee, che si propone di contribuire all'edificazione del popolo cristiano diffondendo in aree linguistiche diverse quest'opera

<sup>76</sup> V. VINAY, *Il Piccolo Catechismo* cit. (nota 70), p. 74; L. SANTINI, *art. cit.* (nota 73), p. 634. A ragione Vinay sottolinea la stranezza del fatto che non vengono menzionati gli italiani, nella cui lingua, dopotutto, il testo è tradotto: verosimilmente i «Croati» sono la «popolazione della costa istriana e dalmata che era molto mescolata ai Veneziani» e che capiva l'italiano.

<sup>77</sup> L. SANTINI, *art. cit.* (nota 73), p. 634.

<sup>78</sup> IL CATECHISMO/TRANSLATATO/della lingua to/desca in la lingua It/liana./Per SALOMON SVEIGGER/ allamagno vvirt. Predicatore del Euangelio in Con/stantinopoli./IN TUBINGA/Per Georgio Gruppenbach./M.D. LXXXV.

<sup>79</sup> Sulla situazione in Istria, cfr. S. CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Claudiana, Torino 1992, 1997<sup>2</sup>, pp. 173-190.

di Lutero, a suo parere particolarmente indicata ai semplici, ma assai utile anche alla «gioventù studiosa»; la traduzione italiana è simile a quella del 1562, ma da essa indipendente. La seconda edizione poliglotta esce a Stoccolma, in otto lingue (ebraico, greco, latino, tedesco, italiano, francese, boemo e svedese): la versione italiana, a parte minime varianti, riproduce quella della poliglotta di Greifswald.

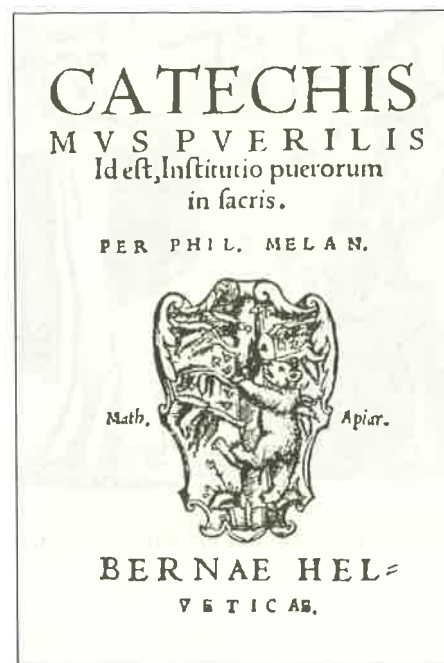
Il successo ottenuto dalla Controriforma nella repressione, alquanto sanguinaria, del movimento evangelico nel nostro Paese fa sì che il *Piccolo Catechismo* non venga più tradotto in italiano fino a tempi assai più vicini a noi. Nel 1883, in occasione del IV centenario della nascita di Lutero, la casa editrice Claudiana pubblica una raccolta di scritti del Riformatore, tra cui l'*Enchiridion*, tradotto dal pastore luterano di Roma C. Roenneke che, nello stesso anno, esce anche come opuscolo (una seconda edizione di questa traduzione viene pubblicata a Trieste nel 1900); nota Vinay<sup>80</sup> che, mentre in quell'epoca le Chiese evangeliche tedesche, così come le altre comunità evangeliche straniere, rifuggono consapevolmente da ogni forma di proselitismo, Roenneke costituisce un'eccezione, il che gli provoca qualche difficoltà nel periodo in cui è predicatore dell'ambasciata tedesca<sup>81</sup>. Nel nostro secolo, nel quadro dell'opera di evangelizzazione presso emigrati italiani negli Stati Uniti, A. Borganzone traduce il nostro testo «per uso delle Chiese Evangeliche Luterane Italiane del Sinodo del Missouri» (St. Louis, 1937) e l'opera sarà riedita qualche anno dopo; sempre i luterani del Missouri promuovono nell'immediato dopoguerra, mediante i cappellani militari, un'opera missionaria che condurrà alla costituzione della Chiesa Evangelica Luterana in Italia, nel cui ambito viene pubblicata nel 1959 anche una traduzione del *Piccolo Catechismo*, curata dal pastore Franco de Feo. Sempre con scopi missionari, questa volta tra i contadini del Lazio, la Chiesa valdese (verosimilmente nella persona di Valdo Vinay) presenta nel 1952 una versione del nostro scritto come parte di un libretto intitolato *Canti evangelici*; dato che quella valdese è una chiesa riformata, e che gli intenti dell'edizione non sono filologici, la numerazione dei Comandamenti viene modificata secondo l'ordine riformato; l'ultima

<sup>80</sup> Il *Piccolo Catechismo* cit. (nota 70), pp. 80 s.

<sup>81</sup> Nel 1880 l'ambasciatore gli vieta di partecipare alla conferenza dei pastori tedeschi in Roma, perché tra gli argomenti all'ordine del giorno compare l'evangelizzazione dell'Italia, «cioè l'agitazione contro la cattolica religione di Stato del paese»: E. SCHUBERT, *Geschichte der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom 1819 bis 1928*, Leipzig 1930, p. 222, cit. da VINAY, *Il Piccolo Catechismo* cit. (nota 70), p. 81.

traduzione in ordine cronologico è di Valdo Vinay (1958, più volte riedita). La storia delle traduzioni dell'*Enchiridion* è un filo conduttore attraverso le vicende della predicazione evangelica in Italia: è un dato che dice molto sulla natura e sul valore dell'opera.

Quanto al *Grande Catechismo*, nel 1555 Olimpia Morato<sup>82</sup> scrive a Pier Paolo Vergerio, pregandolo di tradurre l'opera in italiano, basandosi sulla versione latina: secondo Olimpia, tale lettura sarebbe altamente giovevole «ai nostri Italici, specialmente alla gioventù»<sup>83</sup>. Né Vergerio né altri, tuttavia, poterono esaudire quel desiderio: quella che qui presentiamo in questa edizione (vol. Lutero - Opere scelte 1.2) è la prima traduzione del *Grande Catechismo* nella nostra lingua.



Catechismo in latino di F. Melantone, edito a Berna.

<sup>82</sup> Cfr., su questa figura, R.H. BAINTON, *Donne della Riforma*, I, Claudiana, Torino 1992, pp. 307-323.

<sup>83</sup> *Opuscoli e lettere di riformatori italiani del Cinquecento*, a cura di G. Paladino, Laterza, Bari 1927, II, p. 208, cit. da L. SANTINI, *art. cit.* (nota 73), p. 628, nota 2.

## NOTA BIBLIOGRAFICA

Ci limitiamo a indicare alcune opere di carattere generale, che abbiamo tenuto costantemente presenti, e le opere fondamentali sui *Catechismi*. La letteratura più specifica è indicata nelle note.



L'incontro di due monaci mendicanti (1550 ca.).

### a) Opere di consultazione

A. BEUTEL (a cura di), *Luther Handbuch*, Mohr Siebeck, Tübingen 2005.  
V. LEPPIN, G. SCHNEIDER-LUDORFF (a cura di), *Das Luther-Lexikon*, Bückle & Böhm, Regensburg 2014.

### b) Biografie

M. BRECHT, *Martin Luther*:  
I, *Sein Weg zur Reformation, 1483- 1521*, Calwer, Stuttgart 1986<sup>2</sup>.  
II, *Ordnung und Abgrenzung der Reformation, 1521-1532*, Calwer, Stuttgart 1986.  
III, *Die Erhaltung der Kirche, 1532-1546*, Calwer, Stuttgart 1987.  
H.A. OBERMAN, *Martin Lutero. Un uomo tra Dio e il diavolo*, Laterza, Bari 1987.  
H. SCHILLING, *Martin Lutero. Ribelle in un'epoca di cambiamenti radicali*, Claudiana, Torino 2021<sup>2</sup>.

### c) Sulla teologia

G. EBELING, *Lutero. Un volto nuovo*, Herder-Morcelliana, Roma-Brescia 1970.  
B. LOHSE, *Luthers Theologie in ihrer historischen Entwicklung und in ihrem systematischen Zusammenhang*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1995.  
H.M. BARTH, *Die Theologie Martin Luthers. Eine kritische Würdigung*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2009.

d) *Sui Catechismi*

C. CARVELLO, *Il piccolo catechismo di Lutero*, Edizioni del Seminario, Caltanissetta 1994.

J. MEYER, *Historischer Kommentar zu Luthers kleinem Katechismus*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 1929.

A. PETERS, *Kommentar zu Luthers Katechismen*:

Band I: *Die Zehn Gebote. Luthers Vorreden*, a cura di Gottfried Seebass, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1990.

Band II: *Der Glaube - Das Apostolikum*, a cura di Gottfried Seebass, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1991.

Band III: *Das Vaterunser*, a cura di Gottfried Seebass, Vandenhoeck & Ruprecht, 1992 Göttingen.

Band IV: *Die Taufe. Das Abendmahl*, a cura di Gottfried Seebass, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1993.

Band V: *Die Beichte. Die Haustafel. Das Traubüchlein. Das Taufbüchlein*, a cura di Gottfried Seebass, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1994.

Tra le traduzioni italiane del *Piccolo Catechismo* si è tenuta particolarmente presente la più recente, di Valdo Vinay, inclusa in Martin LUTERO, *Scritti religiosi*, UTET, Torino 1967, pp. 673-697; una traduzione delle prefazioni al *Grande Catechismo* si può trovare in M. LUTERO, *Scritti pastorali minori*, a cura di S. Cavallotto, Ed. Dehoniane, Napoli 1987, pp. 197-210.

MARTIN LUTERO

*ENCHIRIDION*

IL PICCOLO CATECHISMO PER PASTORI

E PREDICATORI INESPERTI

(1529)

## DER KLEINE CATECHISMUS

D. MARTINI LUTHERI FÜR DIE GEMEINE  
PFARHERRN UND PREDIGER

Vorrede Doctoris Martini Lutheri

Martinus Luther allen treuen, fromen Pfarhern und Predigern Gnade, Barmherzigkeit und friede in Jhesu Christo unserm Herrn.

Diesen Catechismum oder Christliche Lere in solche kleine schlechte, einfeltige Form zustellen, hat mich gezwungen und gedrunge, die klegliche elende noth, so ich neulich erfahren habe, da ich auch ein Visitor war.

Hilff, lieber Gott, wie manchen jamer hab ich gesehen, das der gemeine Man doch so gar nichts weis von der Christlichen Lere, sonderlich auff den Dörffern, und leider viel Pfarhern fast ungeschickt und untüchtig sind zu lehren und sollen doch alle Christen heissen, getaufft sein und der heiligen Sacrament geniessen, können weder Vater unser noch den Glauben oder Zehen Gebot, leben dahin wie das liebe Viehe und unvernünf-

IL PICCOLO CATECHISMO PER PASTORI  
E PREDICATORI INESPerti<sup>1</sup>

Prefazione del dottor Martin Lutero

Martin Lutero a tutti i fedeli, pii pastori e predicatori<sup>2</sup>. Grazia, misericordia e pace in Gesù Cristo, nostro Signore<sup>3</sup>.

*Problematica situazione spirituale del popolo*

La deplorabile, misera situazione, da me recentemente constatata in qualità di visitatore<sup>4</sup>, mi ha costretto e obbligato a redigere questo Catechismo o dottrina cristiana, in forma breve, sobria e semplice.

Buon Dio, quanta miseria ho visto! l'uomo comune non sa nulla della dottrina cristiana, in particolare nei villaggi, e purtroppo molti pastori sono quasi inetti e incapaci di insegnare<sup>5</sup>; e tuttavia, tutti si devono chiamare cristiani, devono essere battezzati e ricevere i santi sacramenti, ma non conoscono il Padre nostro, il Credo, né i Dieci

<sup>1</sup> Lutero (WA 30,II,547,19-21) definisce «pastori e predicatori inesperti» (*gemeine*) quelli che conoscono, oltre al tedesco, solo il latino, mentre i «dotti» devono padroneggiare anche il greco e l'ebraico: decisiva per stabilire il grado di cultura del ministro è dunque la conoscenza delle lingue bibliche.

<sup>2</sup> Lutero inserisce questa prefazione nel maggio 1529, quando le «tavole catechetiche» preparate in precedenza vengono raccolte nell'*Enchiridion*.

<sup>3</sup> Il saluto è modellato su quello delle epistole neotestamentarie, in particolare I Tim. 1,2 e II Tim. 1,2.

<sup>4</sup> Lutero viene nominato visitatore per le zone della Sassonia elettorale e del territorio di Meissen il 25 luglio 1528, e svolge tale attività dal 22 ottobre a metà novembre e dal 28 dicembre successivo al 9 gennaio 1529. Il 29 marzo 1529 viene sciolto dal mandato.

<sup>5</sup> Circa un quarto dei pastori dovettero essere allontanati dal ministero, per manifesta inettitudine.



tige Seue. Und nun das Evangelium kommen ist, dennoch fein gelehret haben, aller Freyheit meisterlich zu mißbrauchen.

854 O ihr Bischöffe, was wolt ihr doch Christo immermehr antworten, das ihr das Volck so schendlich habt lassen hingehen und euer Ampt nicht ein augenblick je beweiset, das euch alles unglück fliehe, verbietet einerley I gestalt und treibet auff euere Menschen Gesetze. Fraget aber dieweil nichts darnach, ob sie das Vater unser, Glauben, Zehen Gebot oder einiges Gottes wort können. Ach und wehe uber euren Hals ewiglich.

Darumb bitte ich umb Gottes willen euch alle, meine lieben Herren und Brüder, so Pfarherrn oder Prediger sind, wöllet euch euers Ampts von hertzen annemen, euch erbarmen uber euer Volck, das euch befohlen ist und uns helffen, den Catechismus in die Leute, sonderlich in das junge Volck bringen. Und welche es nicht besser vermögen, diese Taffeln und Forme für sich nemen und dem Volck von wort zu wort fürbilden.

Und nemlich also: Auff erste, das der Prediger vor allen dingen sich hüte und meide, mancherley oder anderley Text und Form der Zehen Gebot, Vater unser, Glauben, der Sacrament etc., Sondern neme einerley Form für sich, darauff er bleibe und dieselbe immer treibe, ein Jar wie das ander. Dann das junge und allbere Volck mus manf mit einerley gewissen Text und Formen leren. Sonst werden sie gar leicht irre, wenn man heut sonst und uber ein Jar so leret, als wolt man es bessern, und wird damit alle mühe und arbeit verloren.

Das haben die lieben Väter auch wol gesehen, die das Vater unser, Glauben, Zehen Gebot alle auff eine weise haben gebraucht. Darumb sollen wir auch bey dem jungen und einfeldigem Volck solche stücke also lehren, das wir nicht eine Syllaben verrücken oder ein Jar anders dann das ander fürhalten oder fürsprechen.

comandamenti. Vivono come il buon bestiame e le scrofe irragionevoli: ma, dove l'evangelo è giunto, hanno ben imparato ad abusare magistralmente di ogni libertà.

O voi vescovi, come vorrete render conto a Cristo di aver lasciato errare il popolo in modo così scandaloso, senza badare, neppure per un momento, al vostro ministero? Che ogni sventura vi risparmi! Vietate una specie del sacramento<sup>6</sup> e introducete le vostre leggi umane, ma non chiedete se [le persone a voi affidate] conoscano il Padre nostro, il Credo, i Dieci comandamenti, o una qualche parola di Dio. Guai a voi, in eterno.

### Funzione dei Catechismi

Perciò, miei cari signori e fratelli, pastori o predicatori, prego voi tutti, per amor di Dio, di voler prendere a cuore il vostro ministero, di aver misericordia del popolo che vi è affidato, e di aiutarci a diffondere il Catechismo tra la gente, e in particolare tra i giovani; quanti non sanno far meglio, prendano questo opuscolo<sup>7</sup> e queste formule e le leggano al popolo, parola per parola, e precisamente come segue.

Anzitutto, che il predicatore eviti di usare numerosi o diversi testi o formulazioni dei Dieci comandamenti, del Padre nostro, del Credo, dei sacramenti ecc., ma scelga una formulazione, a essa si attenga e insegni, anno dopo anno, sempre la stessa; infatti, i giovani e i semplici devono essere istruiti in base a un unico e preciso testo o formulazione; altrimenti, se oggi si insegna in un modo e tra un anno in un altro, quasi si volesse perfezionare la dottrina, essi saranno assai facilmente confusi, e tutta la fatica e il lavoro andranno perduti.

Di ciò erano ben consapevoli i cari Padri<sup>8</sup>, che hanno utilizzato un'unica formulazione del Padre nostro, del Credo, dei Dieci comandamenti. Perciò anche noi dobbiamo insegnare questi testi ai giovani e ai semplici senza mutarne una sillaba, né presentarli o ripeterli ogni anno in modo diverso.

<sup>6</sup> Cioè: nella cena del Signore, offrite ai laici soltanto il pane, riservando il vino al celebrante.

<sup>7</sup> Lett.: «queste tavole» (*Tafeln*): così venivano spesso chiamati testi brevi pubblicati in volume. L'espressione non si riferisce quindi all'edizione dell'*Enchiridion* in forma di tavole murali: ricordiamo che la prefazione è redatta per l'edizione in volume.

<sup>8</sup> I dottori della chiesa antica.

Darumb erwehle dir, welche Form du wilt, und bleib dabey ewiglich. Wenn du aber bey den Gelehrten und verstendigen predigest, da magstu deine kunst beweisen und diese stücke so bund kraus machen und so meisterlich drehen, als du kanst. Aber bey dem jungen Volck bleib auff einer gewissen ewigen Forme und weise und lere sie für das aller erst die stück, nemlich die Zehen Gebot, Glauben, Vater unser etc. nach dem Text hin, von wort zu wort, das sie es auch so nach sagen können und auswendig lernen.

856 Welche es aber nicht lernen wollen, das man denselbigen sage, wie sie Christum verleugnen und keine Christen sind, sollen auch nicht zu dem Sacrament gelassen werden, kein Kindt aus der Tauffe heben, auch kein | stück der Christlichen Freyheit brauchen. Sondern schlechts dem Bapst und seinen Officialen, dazu dem Teuffel selbst heim gewiset sein. Dazu sollen ihnen die Eltern und Hausherrn essen und trincken versagen und in anzeigen, Das solche rohe Leute der Fürste aus dem Lande jagen wölle etc.

Denn wiewol man niemand zwingen kan noch sol zum Glauben, so sol man doch den hauffen dahin halten und treiben, das sie wissen, was recht und unrecht ist bey denen, bey welchen sie wonen, sich neeren und leben wollen. Denn wer in einer Stadt wohnen will, der sol das Stadtrecht wissen und halten, das er geniessen wil. Gott gebe, er gleube oder sey im hertzen für sich ein Schalck oder Bube.

Zum andern, wenn sie den Text wol können, so lere sie denn hernach auch den verstand, das sie wissen, was es gesagt sey, und nim abermal für dich dieser Taffeln weise oder sonst eine kurtze einige weise, welche du wilt, und bleib dabey und ver- rücke sie mit keiner Syllaben nicht, gleich wie vom Text jetzt gesagt ist, und nim dir derweile darzu. Denn es ist nicht noth, das du alle stücke auff ein mahl fürnemest, Sondern eins nach dem andern. Wenn sie das erste Gebot zuvor wol vorstehen, darnach nim das ander für dich und so fort an, sonst werden sie überschüttet, das sie keins wol behalten.

Scegli quindi la formulazione che vuoi, e attieniti a essa in eterno. Se però predichi a persone istruite e competenti, puoi permetterti di mostrare la tua cultura ed esporre questi testi in modi diversi, svolgendoli nella misura in cui le tue capacità lo consentono. Ma con i giovani attieniti a una formulazione precisa, sempre uguale, e insegna anzitutto i Dieci comandamenti, il Credo, il Padre nostro, in base al testo e parola per parola, in modo che anch'essi possano ripeterli e impararli a memoria.

A chi poi non vuole imparare, si dica che rinnega Cristo e non è cristiano, e non deve neppure essere ammesso al sacramento, condurre i figli al battesimo, né godere di alcun frammento della libertà cristiana, ma semplicemente essere abbandonato al papa e ai suoi funzionari, nonché al diavolo stesso. Inoltre, genitori e padroni devono negargli il mangiare e il bere e denunciarlo, affinché il principe cacci dal paese gente così rozza ecc.

Infatti, benché non si possa né si debba costringere alcuno alla fede, occorre tuttavia mantenere e inculcare nella moltitudine la consapevolezza di che cosa è giusto e di che cosa non lo è, là dove essa dimora, si nutre e intende vivere. Infatti, chi vuole abitare in una città deve anche conoscere e rispettare il suo diritto, di cui intende fruire, sia che creda o che, nel cuore, sia un astuto e uno scellerato<sup>9</sup>.

In secondo luogo, quando conoscono bene il testo, se ne insegni anche il significato, in modo che capiscano ciò che afferma; allora prendi ancora una volta per te la formulazione di questo opuscolo, o un'altra breve versione, quella che vuoi, e attieniti a essa, senza mutarne una sillaba, come si è detto a proposito del testo, prendendoti per questo il tempo che serve; infatti, non è necessario esporre tutte queste cose in una sola volta, ma una dopo l'altra. Quando hanno ben compreso il primo comandamento, passa al secondo, e così via. In caso contrario, essi vengono sovraccaricati, e non ricordano bene alcunché.

<sup>9</sup> Nella concezione di Lutero, la distinzione tra l'ordine politico e quello spirituale non corrisponde a quella, moderna, tra Stato e chiesa. L'autorità civile cristiana ha il compito di creare le condizioni esterne perché l'evangelo sia accolto, praticato e riconosciuto come fondamento della vita associata. Su questo sfondo, è comprensibile quanto affermato nel testo.

Zum dritten, wenn du sie nun solchen kurtzen Catechismus geleret hast, als denn nim den grossen Catechismus für dich und gib ihnen auch reichern und weitem verstand; daselbst streich ein jeglich Gebott, Bitte, Stücke aus mit seinen mancherley wercken, nutz, frommen, fahr und schaden, wie du das alles reichlich findest in so viel Büchlein, davon gemacht. Und insonderheit treibe das Gebot und stücke am meisten, das bey deinem Volck am meisten noth leidet. Als das siebente Gebot von stelen must du bey Handwercken, Hendlern, Ja auch bey  
858 Bauren und Gesinde hefftig treiben, denn l bey solchen Leuten ist allerley untreu und dieberey gros. Item, das Vierte Gebot mustu bey den Kindern und gemeinem Man wol treiben, das sie stille, treu, gehorsam, friedsam sein und immer viel Exempel aus der Schrift, da Gott solche Leute gestraffet und gesegnet hat, einführen.

Insonderheit treibe auch daselbst die Obrigkeit und Eltern, das sie wol regieren und Kinder ziehen zur Schule, mit anzeigen, wie sie solches zuthun schuldig sind. Und wo sie es nicht thun, welche eine verfluchte sünde sie thun. Denn sie stürzten und verwüsten damit beide Gottes und der Welt Reich als die ergesten Feinde, beide Gottes und der Menschen, und streich wol aus, was für greulichen schaden sie thun, wo sie nicht helffen Kinder ziehen zu Pfarherrn, Predigern, Schreibern etc., das Gott sie schrecklich darumb straffen wird. Denn es ist hie noth zu predigen, die Eltern und Oberkeit sündigen jetzt hierin, das nicht zu sagen ist; der Teuffel hat auch ein grausames damit im sinne.

Zu letzt, Weil nu die Tyranny des Bapstes ab ist, so wollen sie nicht mehr zum Sacrament gehen und verachtens. Hie ist aber noth zu treiben, doch mit diesem bescheidt: Wir sollen

In terzo luogo, quando avrai insegnato questo Piccolo Catechismo, prendi il Grande Catechismo, e spiegalo diffusamente e con ampiezza. Esponi ogni singolo comandamento, ogni preghiera, ogni parte [del Catechismo<sup>10</sup>] con le sue varie opere, utilità, giovamenti, pericoli e danni, così come puoi abbondantemente trovare in molti opuscoli. In particolare, inculca il comandamento e la parte [del Catechismo] che, tra la tua gente, è maggiormente trascurata. Ad esempio, il Settimo comandamento, relativo al furto, lo insegnerai energicamente agli operai, ai commercianti, ma anche ai contadini e alla servitù, poiché tra costoro abbonda ogni sorta d'infedeltà e di ladrocinio. Analogamente, devi parlare del Quarto comandamento con i figli e con l'uomo comune, affinché rimangano tranquilli, fedeli, obbedienti, pacifici; cita sempre molti esempi biblici, per mostrare che tipo di gente Dio ha punito, o benedetto.

#### *Responsabilità delle autorità e dei genitori*

In particolare, ammonisci nello stesso senso l'autorità e i genitori, affinché [rispettivamente] governino bene e conducano i figli a scuola, mostrando che sono tenuti a comportarsi in tal modo e quale maledetto peccato commettono se non lo fanno: così, infatti, essi colpiscono e rovinano tanto il regno di Dio che quello mondano, come i peggiori nemici sia di Dio sia dell'uomo; e spiega bene quale terribile danno provocano, e come Dio li punirà terribilmente, se non aiutano a educare i ragazzi affinché diventino pastori, predicatori, scrivani ecc. È infatti necessario predicare su questo punto; genitori e autorità, oggi, peccano in ciò in modo indicibile; certo il diavolo, su questa base, progetta qualcosa di malvagio<sup>11</sup>.

#### *Partecipazione alla Cena del Signore*

Infine, poiché ora la tirannia del papa è abbattuta, essi non vogliono più accostarsi al sacramento e lo disprezzano; anche qui è necessario esortare, non però in modo tale da costringere alcuno al sacramento,

<sup>10</sup> Vinay interpreta: «del Credo».

<sup>11</sup> Cfr., su questo punto, M. LUTERO, *Scuola e cultura* cit. (Introduzione, nota 55, p. 36), Claudiana, Torino 1990.

niemand zum Glauben oder zum Sacrament zwingen, auch kein Gesetze noch zeit noch stedt stimmen, Aber also predigen, das sie sich selbst on unser gesetz dringen und gleich uns Pfarherrn zwingen, das Sacrament zu reichen, welches thut man also, das man inen sagt: Wer das Sacrament nicht sucht oder begert zum wenigsten ein mahl oder vier des Jars, da ist zubesorgen, das er das Sacrament verachte und kein Christ sey, gleich wie der kein Christ ist, der das Evangelion nicht gleubet oder höret. Denn Christus sprach nicht: Solches lasset oder solches verachtet, Sondern: „solches thut, so offt irs trincket“ etc. Er wil es warlich gethan und nicht aller ding gelassen und veracht haben. „Solches thut“, spricht er.

860 Wer aber das Sacrament nicht gros achtet, das ist ein Zeichen, das er keine sünde, kein fleisch, keinen Teuffel, keine Welt, keinen todt, keine fahr, keine Helle hat. Das ist: Er gleubet der keines, ob er wol bis ober die Ohren darin steckt, und ist zweyfeltig des Teuffels. Widerumb so darff er auch keiner gnade, leben, Paradeis, Himmelreich, Christus, Gottes noch einiges gutes, denn wo er gleubet, das er so viel böses hette und so viel gutes bedürffte, so würde er das Sacrament nicht so lassen, darin solchem ubel geholffen und so viel guts gegeben wird. Man darff ihn auch mit keinem Gesetze zum Sacrament zwingen, sondern er wird selbst gelauffen und gerennet kommen, sich selbst zwingen und dich treiben, das du im müssest das Sacrament geben.

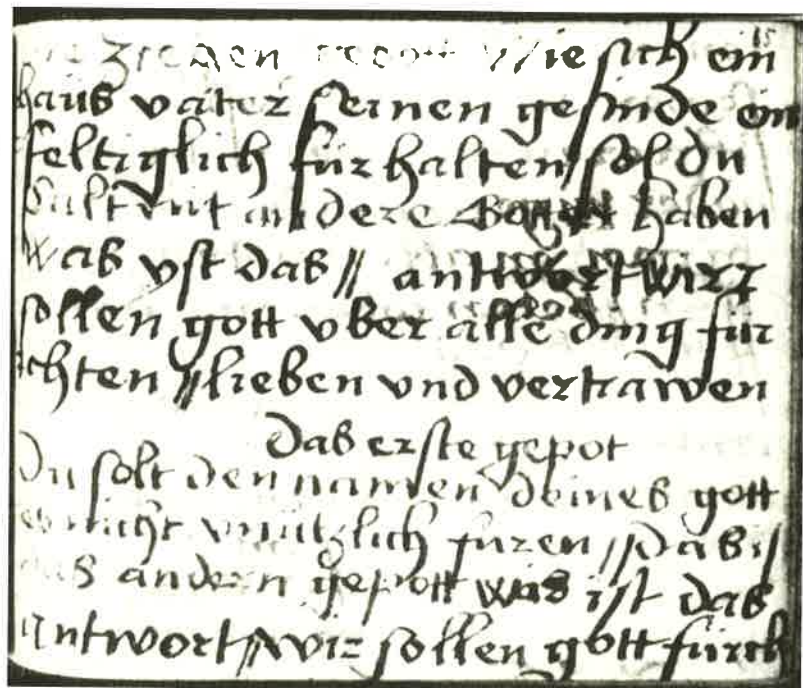
Darumb darffestu hie kein Gesetz stellen wie der Bapst, streiche nur wol aus den nutz und schaden, noth und frommen, fahr und heil in diesem Sacrament, so werden sie selbst wol kommen on dein zwingen. Kommen sie aber nicht, so las sie fahren und sage inen, das sie des Teuffels sind, die ihre grosse noth und Gottes gnedige hülffe nicht achten noch fühlen. Wenn du aber solches nicht treibest oder machest ein Gesetz und Giff daraus, so ist es deine schuldt, das sie das Sacrament verachten. Wie solten sie nicht faul sein, wenn du schleffest und schweigst. Darumb sihe darauff, Pfarherr und Prediger, unser Ampt ist nu ein ander ding worden, denn es unter dem Babst war; es ist nun ernst und heilsam worden. Darumb hat es nun viel mehr mühe und arbeit, fahr und anfechtunge, darzu wenig lohn und danck in der Welt. Christus aber wil unser lohn selbst sein, so wir treulich arbeiten.

né stabilendo alcuna legge, né tempo, né luogo. Occorre invece predicare in modo tale che essi stessi ne sentano l'urgenza anche senza la nostra legge, e che addirittura costringano noi pastori a celebrare il sacramento. Ciò si può fare dicendo: chi non cerca né desidera il sacramento almeno una o quattro volte l'anno induce a temere che egli dispregzi il sacramento e non sia un cristiano, così come non è un cristiano chi non crede all'evangelo o non lo ascolta. Cristo, infatti, non dice: «tralasciate questo», o «dispregiate questo», ma: «fate questo, ogni volta che bevete, ecc.». Egli vuole veramente che lo si faccia, e che non lo si tralasci né trascuri in alcun modo. «Fate questo», egli dice.

Ma se uno non tiene in alta considerazione il sacramento, è un segno che per lui non esiste peccato, né carne, né diavolo, né mondo, né morte, né pericolo, né inferno, cioè non crede a nulla [di tutto ciò], sebbene vi sia immerso fino alle orecchie, e appartenga doppiamente al diavolo. Dall'altra parte, egli non ha bisogno nemmeno di grazia, vita, paradiso, Regno dei cieli, Cristo, Dio, né alcunché di buono; se infatti credesse di essere a tal punto immerso nel male, e di aver tanto bisogno di bene, non tralascerebbe così il sacramento, nel quale tale miseria trova aiuto, e viene elargito ogni bene. Né ci sarebbe bisogno di costringerlo ad accostarsi al sacramento mediante una legge, ma verrebbe egli stesso, e di corsa, sentendosi [interiormente] costretto, e spingendoti a offrirglielo.

Non sei quindi autorizzato a stabilire alcuna legge (come fa il papa) su questo punto: solo, esponi bene utilità e danno, necessità e benefici, pericoli e salvezza in questo sacramento: essi stessi verranno senz'altro, senza costrizione da parte tua; se però non vengono, lasciali andare e di' loro che appartengono al diavolo, dato che non apprezzano né avvertono la loro grande distretta, né l'aiuto pieno di grazia di Dio. Ma se tu non ti impegni in questo senso, oppure ne fai una legge, un veleno, allora è colpa tua, se dispregiano il sacramento. Perché non dovrebbero essere pigri, se tu dormi e taci? Perciò attento, pastore e predicatore. Il nostro ministero è ora diventato altra cosa rispetto a ciò che era sotto il papa, è diventato una faccenda seria e apportatrice di salvezza. Perciò, esso reca ora molta fatica e lavoro, pericolo e tentazione, nonché una scarsa mercede e poca gratitudine da parte del mondo; tuttavia, Cristo stesso vuole essere la nostra mercede, nella misura in cui lavoriamo con fedeltà.

Das helffe uns der Vater aller Gnaden. Dem sey Lob und danck in ewigkeit durch Christum, unsern Herrn. Amen.



Il Piccolo Catechismo trascritto da Giovanni di Sassonia sul suo taccuino.

In ciò ci aiuti il Padre d'ogni grazia, a cui sia lode e ringraziamento in eterno, mediante Cristo, nostro Signore. Amen.



Una edizione del Piccolo Catechismo pubblicata a Erfurt da C. Treffer (senza data).

DIE ZEHEN GEBOT,  
WIE SIE EIN HAUSVATER SEINEM GESINDE  
EINFELTIGLICH FÜRHALTEN SOL

*Das Erste Gebot*

**Du solt nicht andere Götter haben.**

Was ist das?

Antwort: ‚Wir sollen Gott ober alle ding fürchten, lieben und vertrauen.‘

Primo comandamento (Hans Baldung detto Grien, 1516).



I DIECI COMANDAMENTI  
COME UN PADRE DI FAMIGLIA DEVE,  
NEL MODO PIÙ SEMPLICE, INSEGNARLI A QUANTI  
VIVONO NELLA SUA CASA<sup>1</sup>

*Il primo comandamento*

**Non avere altri dèi<sup>2</sup>.**

Che cosa significa?

Risposta: Dobbiamo temere Dio più di ogni altra cosa, amarlo e confidare in lui<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Ted. *Gesinde*, lett. «servitù»: qui si intende, però, l'insieme di quanti vivono nella casa.

<sup>2</sup> Le edizioni di Norimberga del 1531 e del 1538 recano la formulazione: «Io sono il Signore Dio tuo. Non avere altri dèi accanto a me».

<sup>3</sup> Lutero segue qui la *Breve spiegazione dei dieci comandamenti* del 1518 (WA 1,254,17 ss.) e *Una breve forma dei dieci comandamenti*, del 1520 (WA 7,212,14 ss.). La sua interpretazione si riallaccia alla tradizione esegetica medievale, così com'è fissata nell'*Opusculum tripartitum* di Giovanni Gerson, cui si rifanno le guide per il sacramento della confessione. La tradizione agostiniana comprende la fede in Dio come amore che si esprime in timore, umiltà e adorazione. La triade timore-amore-fiducia è propria di Lutero: cfr. PETERS I, pp. 99 s.: nel GC, essa è menzionata solo nel paragrafo conclusivo della spiegazione del Decalogo.

Rileviamo che il PC non menziona il divieto delle immagini. Com'è noto, la tradizione ortodossa orientale e quella riformata considerano tale divieto come comandamento a sé stante (il secondo), mentre quelle cattolica romana e luterana lo considerano ricompreso nel Primo comandamento. La prima posizione riflette con ogni probabilità l'intenzione originaria del Decalogo, mentre la seconda, secondo alcuni studiosi, corrisponde alla sua rielaborazione da parte della scuola deuteronomista, così come appare nella forma attuale del testo (cfr., ad esempio, M. PRIOTTO, *Esodo*, Paoline, Milano 2014, p. 382). L'eliminazione delle statue e delle immagini "sacre", propugnata con forza da Carlostadio e dalla Riforma "radicale", ma anche da Zwingli e poi dai riformati (calvinisti), è ritenuta da Lutero una battaglia sbagliata. Quando gli idoli sono estirpati dal cuore, le immagini diventano innocue, o addirittura utili alla pietà dei semplici, come «Bibbia dei poveri», che *non sostituisce* quella scritta, ma può, appunto, illustrarla. Un eccessivo spiritualismo di stampo razionalistico, che rifiuta le immagini in nome di un'idea filosofica di Dio, costituisce anzi «un'idolatria spirituale e più sottile, ora molto diffusa, secondo la quale Dio non viene adorato com'è, ma come gli uomini se lo immaginano e lo considerano»: *La Lettera ai Romani* (1515-1516), ed. it. a cura di F. Buzzi, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1991, p. 217. Sulle differenze tra diversi catechismi della Riforma per quanto riguarda il rapporto tra Primo comandamento e questione delle immagini, cfr. L. VOGEL, *Paesaggi di catechismi* cit. (Introduzione, nota 40, p. 31), pp. 106 s.

Das Ander Gebot

**Du solt den Namen deines Gottes nicht mißbrauchen.**

Was ist das?

Antwort: ,Wir sollen Gott fürchten und lieben, das wir bey seinem Namen nicht fluchen, schweren, zaubern, liegen oder triegen. Sondern denselbigen in allen nöthen anruffen, beten, loben und dancken.'

Secondo comandamento (Hans Baldung detto Grien, 1516).



Il secondo comandamento

**Non usare inutilmente il nome dell'Iddio tuo<sup>4</sup>.**

Che cosa significa?

Risposta: Dobbiamo temere e amare Dio, e dunque<sup>5</sup> non bestemmiare, né spergiurare<sup>6</sup>, né operare sortilegi, né mentire, né tradire in nome suo<sup>7</sup>, ma invocarlo in ogni avversità, pregarlo, lodarlo<sup>8</sup> e ringraziarlo.

<sup>4</sup> Le edizioni di Norimberga del 1531 e 1558 hanno: «Non usare il nome del Signore Iddio tuo invano, poiché il Signore non riterrà innocente chi usa il suo nome invano». In generale, la traduzione di questo comandamento, nelle opere di Lutero, varia parecchio nei dettagli.

Dev'essere altresì rilevato che, mentre altrove (ad esempio, nei *Dictata super psalterium*, WA 3,158,18) Lutero, riallacciandosi a una consolidata tradizione medievale, identifica il nome di Dio con Cristo, nei *Catechismi* questa dimensione viene sottaciuta, e il tema del nome di Dio viene trattato soprattutto nell'ambito della creazione.

<sup>5</sup> La formula: «Dobbiamo temere e amare Dio, e dunque...», introduce l'esegesi di tutti i comandamenti successivi al primo, indicando il loro radicamento in esso.

<sup>6</sup> *Schwören*: il verbo significa, letteralmente, «giurare», ma il contesto gli conferisce qui una valenza peggiorativa.

<sup>7</sup> L'elenco dei divieti è largamente ripreso dalla tradizione medievale.

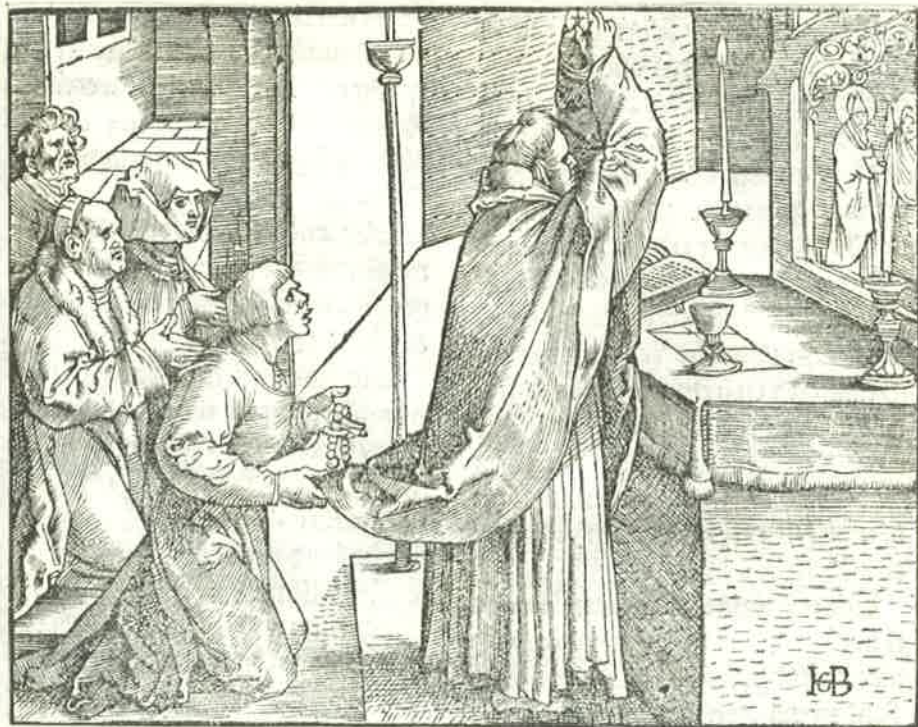
<sup>8</sup> Cfr. l'esegesi del Sal. 102,22 (*Sette salmi penitenziali* [1517], in VINAY, p. 137): «La lode, il nome e l'onore sono una cosa sola, infatti di chi è l'essere, di quello è l'opera. Ma di chi è l'opera, giustamente, è anche il nome. Di chi è il nome, è anche la lode e l'onore è di chi è la lode».

*Das Dritte Gebot*  
**Du solt den Feiertag heiligen.**

Was ist das?

Antwort: ,Wir sollen Gott fürchten und lieben, das wir die Predigt und sein Wort nicht verachten, sondern dasselbige heilig halten, gerne hören und lernen.‘

Terzo comandamento (Hans Baldung detto Grien, 1516).



*Il terzo comandamento*  
**Santifica il giorno festivo.**

Che cosa significa?

Risposta: Dobbiamo temere e amare Dio, e dunque non disprezzare la predicazione e la sua parola, ma considerarla sacra, ascoltarla e impararla volentieri<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Nelle sue precedenti spiegazioni del comandamento, il Riformatore sottolinea, anche sulla scorta della tradizione mistica, anzitutto il riposo interiore dell'anima («ozio spirituale»: WA 1,440,21): nel *Sermone sulle buone opere*, del 1520, scrive ad esempio: «La festa spirituale, alla quale specialmente pensa Iddio in questa preghiera, consiste non soltanto nell'abbandono da parte nostra del lavoro e dell'opera, ma piuttosto nel lasciare che Dio solo operi in noi, mentre noi nulla facciamo con le nostre proprie forze» (VINAY, p. 385); e, poco oltre, Cristo è considerato «un grande, forte esempio» di quanto inteso dal comandamento: «Di sabato egli è giaciuto tutto il giorno nella tomba, libero da tutte le sue opere, e per primo ha compiuto questo comandamento, sebbene senza necessità per sé, soltanto per nostra consolazione, affinché noi pure potessimo essere tranquilli e avere pace in tutte le sofferenze e nella morte» (ivi, p. 391). Anche nei suoi canti, Lutero mette l'accento su questo «ozio spirituale», che lascia spazio all'azione di Dio: «devi sospendere il tuo lavoro / affinché Dio compia in te l'opera sua» (*Questi sono i santi dieci comandamenti*, WA 35,427,3; trad. it. in M. LUTERO, *Lieder e prose*, a cura di E. Bonfatti, Mondadori, Milano 1983, p. 33). Nei *Catechismi*, invece, si mette in luce esclusivamente la santificazione del giorno festivo mediante l'ascolto della parola: significativo, a questo riguardo, è il fatto che la cena del Signore, pure senz'altro sottintesa come parte integrante della festività cristiana, non venga menzionata esplicitamente, nemmeno nel GC: tutta l'attenzione è qui rivolta alla parola predicata.



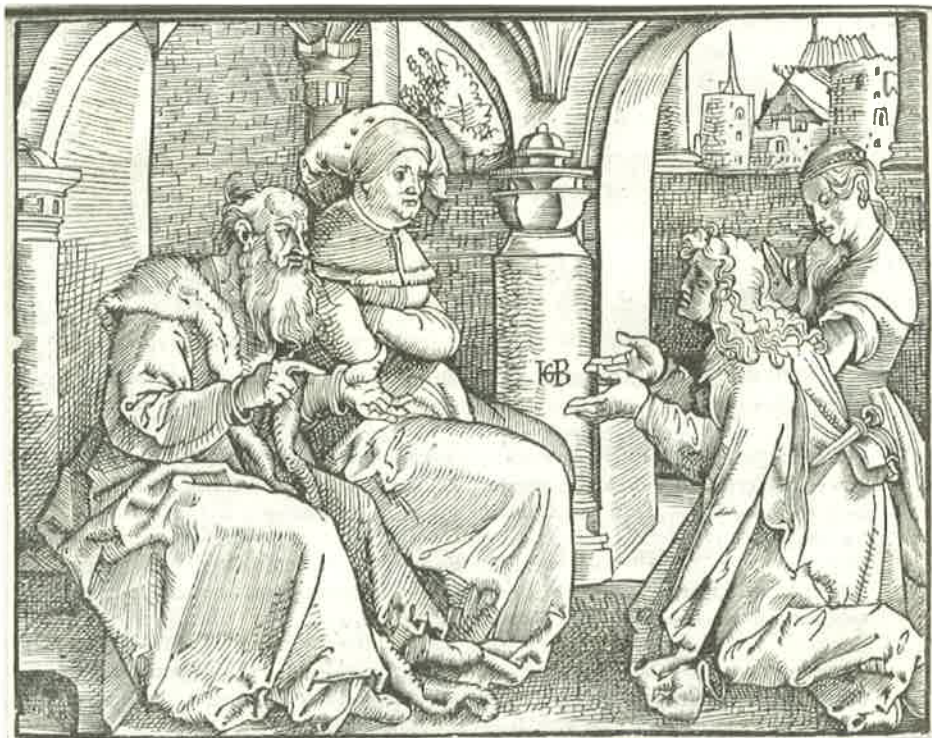
*Das vierte Gebot*

**Du solt deinen Vater und deine Mutter ehren.**

Was ist das?

Antwort: , Wir sollen Gott fürchten und lieben, das wir unsere Eltern und Herrn nicht verachten noch erzürnen, sondern sie in ehren halten, inen dienen, gehorchen, lieb und werth haben.‘

Quarto comandamento (Hans Baldung detto Grien, 1516).



*Il quarto comandamento*

**Onora tuo padre e tua madre.**

Che cosa' significa?

Risposta: Dobbiamo temere e amare Dio, e dunque non disprezzare i nostri genitori e i nostri padroni, né indurli all'ira, ma onorarli, servirli, ubbidire loro, amarli e stimarli<sup>10</sup>.

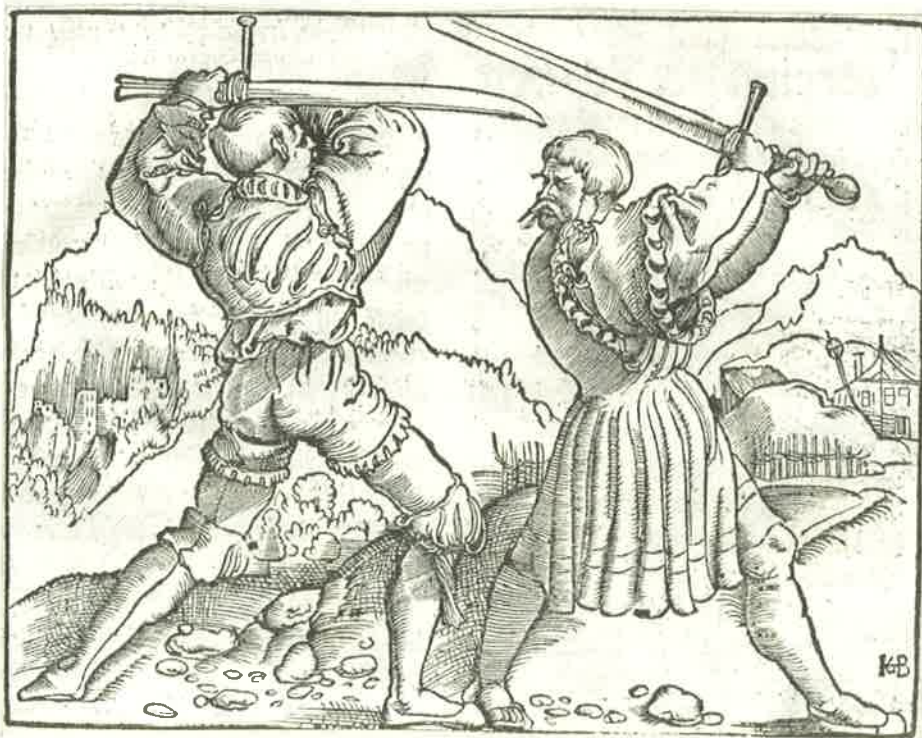
<sup>10</sup> PC non accenna all'applicazione del comandamento all'autorità civile, tema ampiamente sviluppato, per contro, nel GC.

*Das Fünffte Gebot*  
**Du solt nicht tödten.**

Was ist das?

Antwort: ,Wir sollen Gott fürchten und lieben, das wir unserm Nechsten an seinem leibe keinen schaden noch leidt thun, Sondern im helffen und fördern in allen leibes nöten.'

Quinto comandamento (Hans Baldung detto Grien, 1516).



*Il quinto comandamento*  
**Non uccidere.**

Che cosa 'significa?

Risposta: Dobbiamo temere e amare Dio, e dunque non far danno né lesione alla vita del nostro prossimo, ma aiutarlo e sostenerlo in tutte le necessità della vita.

*Das Sechste Gebot*  
**Du solt nicht Ehebrechen.**

Was ist das?

Antwort: , Wir sollen Gott fürchten und lieben, das wir keusch und züchtig leben in worten und wercken, und ein jeglicher sein Gemahl lieben und ehren.‘

Sesto comandamento (Hans Baldung detto Grien, 1516).



*Il sesto comandamento*  
**Non commettere adulterio.**

Che cosa' significa?

Risposta: Dobbiamo temere e amare Dio, e dunque vivere in modo casto e disciplinato, in parole e opere<sup>11</sup>, amando e onorando ognuno il proprio coniuge<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Nel GC si parla di «opere, parole e pensieri».

<sup>12</sup> Come nel GC, viene qui offerta un'interpretazione del comandamento in termini esclusivamente positivi, che evidenziano cioè non ciò che è vietato, ma ciò che è comandato.

*Das Siebente Gebot*  
**Du solt nicht stehlen.**

Was ist das?

Antwort: , Wir sollen Gott fürchten und lieben, das wir unsers Nehesten gelt oder gut nicht nemen noch mit falscher wahr oder handel an uns bringen. Sondern ime sein gut und narung helffen bessern und behüten.‘

Settimo comandamento (Hans Baldung detto Grien, 1516).



*Il settimo comandamento*  
**Non rubare.**

Che cosa significa?

Risposta: Dobbiamo temere e amare Dio, e dunque non sottrarre al nostro prossimo denaro o beni, né procurarceli vendendogli merce scadente o truffandolo, ma aiutarlo a migliorare e tutelare i suoi beni e le sue entrate<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Secondo PETERS I, p. 257, con la formulazione della parte finale il Riformatore intende alludere alla responsabilità dei servi e dei lavoratori dipendenti nei confronti dei datori di lavoro.

Das Achte Gebot

**Du solt nicht falsch gezeugnis  
reden wider deinen Nehesten.**

Was ist das?

Antwort: , Wir sollen Gott fürchten und lieben, das wir unsern Nehesten nicht felschlich beliegen, verrhaten, affterreden oder bösen leummunde machen, sondern sollen ihn entschuldigen, gutes von ihm reden und alles zum besten lehren. ‘

Ottavo comandamento (Hans Baldung detto Grien, 1516).



L'ottavo comandamento

**Non rendere falsa testimonianza contro il tuo prossimo<sup>14</sup>.**

Che cosa significa?

Risposta: Dobbiamo temere e amare Dio, e dunque non parlare<sup>15</sup> del nostro prossimo dicendo il falso, né tradirlo, né calunniarlo, né diffamarlo, ma scusarlo, parlarne bene e volgere tutto per il meglio<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> «Contro il tuo prossimo» manca nel testo biblico; in Lutero questa aggiunta riceve un peso maggiore rispetto alla tradizione medievale, secondo la quale la menzogna, prima di essere offesa al prossimo, attenta alla purezza dell'anima del bugiardo.

<sup>15</sup> Ted: *belügen*, lett. «ingannare». Nella lingua di Lutero, tuttavia, il verbo non indica la menzogna detta all'altro, ma la calunnia pronunciata in sua assenza, cfr. PETERS I, p. 280.

<sup>16</sup> Con la tradizione (che a sua volta dipende largamente da AGOSTINO, *De mendacio*, 5,6, MPL 40,491, secondo il quale, con «falsa testimonianza» si «include ogni menzogna; chiunque, infatti, enuncia qualcosa, rende testimonianza al suo animo»), Lutero intende il comandamento in senso estensivo: non solo in tribunale, ma in ogni occasione in cui si parla di un terzo, specie se assente, occorre mettere ogni attenzione nell'evitare la calunnia. D. Bonhoeffer si muove in questa linea, radicalizzandola, quando scrive che «sarà una regola essenziale nella vita di ogni comunità cristiana il vietare a ognuno di parlare di nascosto del fratello. [...] Resta proibita [...] la parola detta di nascosto su un altro, anche se ha l'apparenza di voler aiutare e far del bene; infatti con questa copertura si insinua sempre uno spirito di odio per il fratello, con intenti distruttivi» (*Vita comune*, in: *Opere di Dietrich Bonhoeffer*, V, a cura di G.L. Müller e A. Schönherr, Queriniana, Brescia 1991, p. 71). E. BETHGE, *D. Bonhoeffer, teologo, cristiano, contemporaneo. Una Biografia*, Queriniana, Brescia 1975, p. 441, afferma che la regola fondamentale del seminario di Finkenwalde era che «non si doveva mai parlare di un compagno in sua assenza o, se ciò per caso fosse accaduto, glielo si doveva far sapere». Lo stesso principio vale, a maggior ragione, per un pastore nei confronti della comunità: «Un pastore non deve lamentarsi della sua comunità, tanto meno davanti agli uomini, ma neppure davanti a Dio; essa non gli è affidata perché se ne faccia accusatore davanti a Dio e agli uomini» (*Vita comune* cit., p. 24).

**Du solt nicht begeren deines Nehesten haus.**

Was ist das?

Antwort: , Wir sollen Gott fürchten und lieben, das wir unserm Nehesten nicht mit liste nach seinem Erbe oder Hause stehen und mit einem schein des rechten an uns bringen etc.; Sondern im dasselbige zubehalten, förderlich und dienstlich sein.‘

Nono comandamento (Hans Baldung detto Grien, 1516).



**Non desiderare la casa del tuo prossimo.**

Che cosa significa?

Risposta: Dobbiamo temere e amare Dio, e quindi non cercare di carpire, mediante l'astuzia, l'eredità e la casa del nostro prossimo, né appropriarcene con apparenza di diritto ecc., ma essergli di sostegno e d'aiuto perché possa conservarle.

<sup>17</sup> Lutero, nelle sue varie spiegazioni del Decalogo, esamina sempre gli ultimi due comandamenti insieme: sotto questo aspetto, l'*Enchiridion* costituisce un'eccezione. In effetti, la separazione è artificiosa, dovuta solo all'esigenza di ristabilire il numero di dieci dopo che il divieto delle immagini è stato ricompreso nel Primo comandamento. I proutuari medievali per la confessione seguono generalmente Agostino, il quale, rifacendosi a Deut. 5,21, considera il divieto di desiderare la moglie del prossimo come Nono comandamento, e quello relativo alla casa come decimo. Nella *Breve istruzione per la confessione dei peccati* del 1518, Lutero si attiene a questa partizione (WA 1,251,21; 259,8), che in seguito abbandona, seguendo Es. 20,17. Nell'*Enchiridion* egli pone come Nono comandamento il divieto di desiderare le proprietà inanimate del prossimo, e come Decimo il divieto relativo alle «proprietà» (in epoca biblica, tale era infatti considerata anche la moglie) animate: in tal modo, il Nono comandamento si riallaccia al Settimo, e il Decimo al Sesto.

*Das Zehende Gebot*

**Du solt nicht begeren deines Nechsten Weib, knecht,  
Magd, Viehe oder was sein ist.**

Was ist das?

Antwort: , Wir sollen Gott fürchten und lieben, das wir unsern Nehesten nicht sein Weib, Gesinde oder Viehe abspannen, abdringen oder abwendig machen; Sondern dieselbigen anhalten, das sie bleiben und thun, was sie schuldig sein. '

Decimo comandamento (Hans Baldung detto Grien, 1516).



*Il decimo comandamento*

**Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, la  
sua serva, il suo bestiame o qualunque cosa gli appartenga.**

Che cosa significa?

Risposta: Dobbiamo temere e amare Dio, e dunque non cercare di sottrarre al nostro prossimo, mediante lusinghe, moglie, servitù o bestiame, né di allontanarli da lui o prevenirli nei suoi confronti, ma incoraggiarli a restare e a compiere quanto devono.

Was sagt nun Gott von diesen Geboten allen?

Antwort: ‚Er sagt also: **Ich, der Herr dein Gott, bin ein eiveriger Gott, der uber die, so mich hassen, die sünde der Veter heimsucht an den Kindern bis ins dritte und vierdte Glied. Aber denen, so mich lieben und meine Gebot halten, den thue ich wol in tausent Glied.**‘

Was ist das?

Antwort: ‚Gott dreuet zu straffen alle, die diese Gebot obertreten, darumb sollen wir uns fürchten für seinem zorn und nicht wider solche Gebot thun. Er verheisset aber gnade und  
870 alles gutes allen, die solche Gebot halten. |  
Darumb sollen wir ihn auch lieben und vertrauen und gerne thun nach seinen Geboten.‘

Che cosa dice Dio di tutti questi comandamenti?

Risposta: Egli dice quanto segue: **Io, il SIGNORE tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce nei figli il peccato dei padri fino alla terza e quarta generazione di quelli che mi odiano. Ma opero il bene fino alla millesima generazione verso quanti mi amano e osservano i miei comandamenti.**

Che cosa significa?

Risposta: Dio minaccia di punire tutti coloro che infrangono questi comandamenti. Perciò dobbiamo temere la sua ira e non agire contro tali comandamenti. Ma egli promette grazia e ogni bene a quanti osservano tali comandamenti. Perciò dobbiamo anche amarlo, confidare in lui, e agire volentieri secondo i suoi comandamenti.



Der Glaube, wie ein Haußvater denselbigen seinem Gesinde auff das einfeltigest fürhalten soll

*Der Erste Artickel: Von der Schöpfung*

**Ich glaube an Gott, den Vater Allmechtigen, Schepffer Himels und der Erden.**

Was ist das?

511 Antwort: ‚Ich glaube, das mich Gott geschaffen hat sampt allen Creaturen, mir Leib und Seele, Augen, Ohren und alle Glieder, vernunfft und alle sinne gegeben hat und noch erhelt. Darzu Kleider und Schuch, Essen und Trincken, Haus und Hoff, Weib und Kind, Acker, Viehe und alle Güter, mit aller notturfft und narung dieses Leibes und lebens, reich-lich und teglich versorget, wider alle fehrligkeit beschirmet und für allem ubel behütet und bewaret und das alles aus lauter Veterlicher, Göttlicher güte und barmhertzigkeit, one alle mein verdienst und wirdigkeit, des alles ich im zu dancken und zu loben und dafür zu dienen und gehorsam zu sein schuldig bin. Das ist gewislich war.‘

IL CREDO

Come un padre di famiglia deve, nel modo più semplice, insegnarlo a quanti vivono nella sua casa

*Il primo articolo: la creazione*

**Credo in Dio, Padre onnipotente, CREATORE del cielo e della terra.**

Che cosa significa?

Risposta: Credo che Dio mi ha creato, insieme a tutte le creature, mi ha dato e mi mantiene corpo e anima, occhi, orecchi, e tutte le membra, la ragione e tutti i sensi, e inoltre vestiti e scarpe, mangiare e bere, casa e cortile<sup>1</sup>, moglie e figli, campi, bestiame e tutti i beni; che mi provvede abbondantemente e quotidianamente del necessario e del nutrimento di questo corpo e di questa vita; che mi difende da ogni pericolo, mi protegge e mi tutela da ogni male; e tutto questo per pura bontà e misericordia, divina, paterna, senza che io abbia alcun merito né che ne sia degno. A motivo di tutto ciò devo ringraziarlo e lodarlo e sono tenuto a servirlo e obbedirlo; questo è certamente vero. Amen<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> *Haus und Hof*: espressione spesso usata da Lutero, che si riferisce alla dimora, in particolare rurale, e a tutto ciò che le appartiene.

<sup>2</sup> Come il GC, e, forse, in modo letterariamente ancor più incisivo, l'*Enchiridion* commenta il Credo in chiave fortemente esistenziale», sottolineando il «per me». Il fatto non va interpretato come impoverimento individualistico del dato di fede: piuttosto, il Riformatore intende evitare che la dottrina cristiana sia ridotta a una serie di affermazioni prive di rilevanza per la vita del credente semplice. Per quanto riguarda il primo articolo, il singolo credente, nella fede, sperimenta il Creatore del cielo e della terra come il *proprio* Dio. Mediante il tema della provvidenza, la fede nella creazione è collegata all'annuncio della grazia immotivata, a cui risponde l'obbedienza dell'esistenza cristiana.

*Der Ander Artickel: Von der Erlösung*

**Und an Jhesum Christum, seinen einigen Sohn, unsern Herrn, der empfangen ist von dem heiligen Geist. Geboren aus Maria, der Jungfrauen. Gelidten unter Pontio Pilato, gekreuziget, gestorben und begraben. Nidergefahren zur Hellen. Am dritten tage wider auferstanden von den Todten. Auffgefahren gen Himel. Sitzend zur rechten Gottes des Allmechtigen Vaters, von dannen er komen wird, zu richten die Lebendigen und die Todten.**

Was ist das?

Antwort: ,Ich gleube, das Jhesus Christus warhafftiger Gott, vom Vater in ewigkeit geboren und auch wahrhafftiger Mensch, von der Jungfrauen Maria geboren, sey mein Herr, der mich verlornen und verdampften Menschen erlöset hat, erworben und gewonnen von allen Sünden, vom Todt und von der gewalt des Teuffels nicht mit Golt oder Sylber, Sondern mit seinem heiligen, theuren Blut und mit seinem unschuldigen leiden und sterben, auff das ich sein eigen sey und in seinem Reich unter im lebe

*Il secondo articolo: la redenzione*

**E in Gesù Cristo, suo unigenito Figlio, nostro SIGNORE, il quale fu concepito di Spirito santo, nacque da Maria vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto, discese all'inferno, il terzo giorno risuscitò, salì al cielo, ove siede alla destra di Dio, Padre onnipotente. Di là verrà a giudicare i vivi e i morti.**

Che cosa significa?

Risposta: Credo che Gesù Cristo, vero Dio nato dal Padre, e anche vero uomo nato dalla vergine Maria, è il mio SIGNORE<sup>3</sup>, che ha redento me, perduto e dannato, mi ha acquistato, riscattato da tutti i peccati, dalla morte e dal potere del diavolo: non con oro o argento, ma con il suo santo, prezioso sangue e con la sua sofferenza e la sua morte innocenti, affinché io gli appartenga e viva, a lui sottoposto, nel suo Regno<sup>4</sup>, lo serva in eterna giustizia, innocenza e beatitudine<sup>5</sup>,

<sup>3</sup> Lutero accetta l'affermazione tradizionale della verginità perpetua di Maria, così come il titolo «madre di Dio», attribuitole dal Concilio di Efeso (431); lascia invece cadere ogni forma di *culto* della madre di Gesù. Cfr., ad esempio, *Il Magnificat tradotto in tedesco e commentato* (1521), in VINAY, pp. 431-512. Per una scelta dell'ampia bibliografia su questo testo luterano, cfr. F. FERRARIO, *L'esempio di Maria. Note dogmatiche in margine a due testi classici della Riforma*, "Theotókos" 22 (2014), pp. 37-52. Gesù Cristo è qui presentato come: a) vero Dio; b) vero uomo; c) Signore (cioè, nell'interpretazione luterana, redentore). I primi due aspetti sono menzionati per inciso, mentre il terzo è introdotto dal verbo essere: su di esso, dunque, cade l'accento. Nello scritto *Tre simboli o confessioni della fede in Cristo* (1538), il Riformatore parla dell'attacco di Satana contro questo articolo di fede, condotto mediante tre «gruppi d'assalto» (*Heer - Spitzen*): «uno non vuole che Cristo sia Dio; il secondo non vuole che sia uomo; il terzo non vuole che egli abbia fatto ciò che ha fatto [per noi]» (WA 50,269,1). PETERS II, p. 94, osserva che la coincidenza tra «signore» e «redentore», com'è presentata qui, conduce a un certo impoverimento del primo titolo: la signoria di Gesù, infatti, com'è confessata dalla tradizione cristiana e dallo stesso Lutero, si estende oltre l'ambito della redenzione dell'essere umano, per abbracciare la totalità della realtà in quanto creata. Il testo in effetti, più che ai delicati equilibri della dogmatica, è attento a concentrare tutta l'attenzione sulla rilevanza immediata, esistenziale, di ogni singolo articolo del Credo per la vita del cristiano comune.

<sup>4</sup> Cfr. I Pie. 1,19. *Il Catechismo di Heidelberg* (1563), domanda 34<sup>a</sup> (ed. it. a cura di F. Lo Bue, Claudiana, Torino 1960, p. 26), riprende quasi alla lettera queste parole: «Perché lo chiami "Signor nostro?" Risposta: "Perché non con oro e argento, ma col suo prezioso sangue egli ci ha redenti e riscattati, corpo e anima, dal peccato e da ogni potere del diavolo, per essere suoi"». La redenzione è qui descritta nei termini di un passaggio di signoria o proprietà: da quella del diavolo, a quella di Cristo.

<sup>5</sup> Si sottolinea qui con forza che la partecipazione umana alla risurrezione di Cristo incomincia già su questa terra.

und im diene in ewiger gerechtigkeit, unschuldt und seligkeit, gleich wie er ist aufferstand vom todt, lebet und regieret in ewigkeit. Das ist gewislich war.'

*Der Dritte Artickel: Von der Heiligung*

**Ich glaube an den heiligen Geist. Eine heilige, Christliche Kirche. Die gemeine der Heiligen. Vergebung der Sünden. Aufferstehung des Fleisches. Und ein ewiges leben. Amen.**

Was ist das?

512 Antwort: ,Ich glaube, das ich nicht aus eigener vernunft noch krafft an Jhesum Christum, meinen | Herrn, gleuben oder



*Crocifissione di Gesù* (scuola di Luca Cranach il V., 1560 ca.).

come egli stesso è risorto da morte, vive e regna in eterno. Questo è certamente vero.

*Il terzo articolo: la santificazione*<sup>6</sup>

**Credo nello Spirito santo, una santa Chiesa cristiana<sup>7</sup>, la comunità<sup>8</sup> dei santi<sup>9</sup>, perdono dei peccati, risurrezione della carne e una vita eterna, Amen.**

Che cosa significa?

Risposta: Credo che non posso credere in Gesù Cristo, mio Signore, in virtù della mia ragione o delle mie forze, ma che lo Spirito santo

<sup>6</sup> La sottolineatura di quest'aspetto, e la decisione di sussumere sotto la categoria di santificazione l'intera dottrina dello Spirito santo, sono conseguenza dell'attività di Lutero come visitatore: egli aveva notato che il *sola gratia* della Riforma veniva spesso inteso in senso libertino, come esenzione dall'impegno di obbedienza; d'altra parte, contro Roma, occorre sottolineare che l'autentica santificazione non consiste nell'autogiustificazione mediante le opere, ma si fonda sull'opera di salvezza di Cristo, i cui frutti sono donati ai credenti nello Spirito.

<sup>7</sup> Originariamente, l'aggettivo «cattolica» (greco: *katholiké*; latino: *catholica*) indica l'*universalità* e l'*ortodossia* dottrinale della chiesa, in polemica con le eresie; Lutero lo traduce con «cristiana», seguendo un uso invalso a partire dal XV secolo, ma con una chiara valenza critica: «Cattolica non può essere tradotto meglio in tedesco che con cristiana, come si è fatto finora. Cioè: dove, in tutto il mondo, vi sono cristiani; contro ciò smania il papa, il quale vuole che solo il suo cortile (*Hof*) sia chiamato chiesa cristiana»: *Tre simboli o confessioni di fede in Cristo* (1538), WA 50,283.

<sup>8</sup> Secondo il Riformatore, «comunità» è la parola che più adeguatamente rende il significato del termine «chiesa», perché più chiaro e più genuinamente tedesco. Lutero spiega altrove (cfr. GC, spiegazione del terzo articolo del Credo) che, a suo parere, tradurre il termine *communio* (greco: *koinonía*), con «comunione» sia errato perché *communio* sarebbe qui, nella sostanza, equivalente a «chiesa» e dunque andrebbe reso con «comunità». Tutta questa argomentazione filologica è piuttosto problematica: in realtà, la *koinonía* (latino: *communio*) è il rapporto che la grazia di Dio stabilisce tra la comunità e Dio e tra i membri di quest'ultima, che ne partecipano; l'*ekklesia* (latino *ecclesia*, che Lutero rende con *Gemeine* – tedesco moderno: *Gemeinde*, «comunità») è la comunità stessa. PETERS II, pp. 217 ss. dimostra, con numerosi esempi, che il significato di *koinonía* è tutt'altro che sconosciuto al Riformatore, che però non lo sviluppa nei *Catechismi*.

<sup>9</sup> Il significato dell'aggettivo «santo» (greco: *aghios*; latino: *sanctus*) viene qui presupposto, e non illustrato: non indica l'elevato livello etico, bensì il fatto di essere scelti, messi a parte, da Dio, mediante l'azione dello Spirito: «La santità cristiana non è attiva [non consiste in eccellenza di opere], ma passiva [ricevuta in dono]»: *Commentario a Galati*, 1535, WA 40,I,70,14. Detto questo, l'azione dello Spirito, mediante la parola e il sacramento, opera un costante rinnovamento della vita della comunità, in cui precisamente consiste la santificazione.

zu im kommen kan. Sondern der heilige Geist hat mich durchs Evangelium beruffen, mit seinen Gaben erleuchtet, im rechten Glauben geheiligt und erhalten, gleich wie er die gantze Christenheit auff Erden berufft, samlet, erleuchtet, heiligt und bey Jhesu Christo erhelmt im rechten einigen Glauben. In welcher Christenheit Er mir und allen gleubigen teglich alle sünde reichlich vergibt und am jüngsten tage mich und alle Todten aufferwecken wird und mir sampt allen gleubigen in Christo ein ewiges leben geben wird. Das ist gewislich war.<sup>4</sup>



«Sia santificato il tuo nome», in una edizione successiva del *Piccolo Catechismo di Lutero*.

mi ha chiamato mediante l'evangelo<sup>10</sup>, mi ha illuminato<sup>11</sup> con i suoi doni<sup>12</sup>, mi ha santificato e mantenuto nella vera fede<sup>13</sup>, così come chiama, raduna, illumina l'intera cristianità sulla terra<sup>14</sup>, e la mantiene presso Gesù Cristo nella vera unica fede; in tale cristianità egli perdona ogni giorno largamente tutti i peccati, a me e a tutti i credenti; e l'ultimo giorno risusciterà me e tutti i morti, e mi donerà, insieme ai credenti in Cristo<sup>15</sup>, una vita eterna<sup>16</sup>; questo è certamente vero.

<sup>10</sup> La predicazione, insieme al sacramento, di cui si parlerà in seguito, è il mezzo esteriore mediante il quale lo Spirito agisce, rivelando quanto accaduto in Cristo e il suo significato salvifico *per noi*. Lutero sottolinea che l'evangelo non è anzitutto testo scritto, ma parola annunciata oralmente. Cfr., ad esempio, la predicazione su I Pie. 1 (1522/1523), WA 12,259,8 ss.: «Ma evangelo non significa altro che una predicazione e grido della grazia e misericordia di Dio, meritate e ottenute dal Signore Cristo con la sua morte; e non si tratta, propriamente, di quanto si trova nei libri e viene esposto mediante lettere dell'alfabeto, ma principalmente di una predicazione orale e parola vivente, di una voce, che risuona nel mondo intero e viene pubblicamente gridata, affinché la si oda ovunque».

<sup>11</sup> Mentre la parola predicata agisce esteriormente, l'illuminazione è la sua azione esteriore.

<sup>12</sup> Mentre il giovane Lutero utilizza spesso la dottrina dei sette doni dello Spirito che la tradizione medievale individua nella traduzione latina di Is. 11,2 (pietà, sapienza, intelligenza, consiglio, forza, conoscenza e timor di Dio), in seguito se ne distacca, elaborando il catalogo dei doni dello Spirito a partire dai comandamenti.

<sup>13</sup> L'ortodossia luterana svilupperà da questa sequenza di verbi (chiamare, illuminare, santificare, mantenere nella fede) la dottrina dell'*ordo salutis*, le cui tappe sono: *vocatio, illuminatio, conversio, sanctificatio, unio mystica*.

<sup>14</sup> Risuona qui la passione del Riformatore per l'unità della chiesa: egli non ha mai inteso «fondare» una «chiesa luterana», e anzi si esprime in modo caustico circa la possibilità di qualificare la chiesa con il nome del suo «povero, puzzolente sacco di vermi» (*Una fedele esortazione ad evitare la sedizione e lo scandalo*, 1522, WA 8,685,9). La divisione della chiesa è, a suo parere, una conseguenza del rifiuto di Roma di accedere a una riforma secondo la parola di Dio. Storicamente, è un fatto che la decisione di rompere l'unità fu assunta dal papa con la bolla di scomunica, nel 1520.

<sup>15</sup> La Riforma rifiuta la dottrina della salvezza o restaurazione generale (*apokatastasis ton panton*): cfr. *La Confessione Augustana del 1530* cit. (nota 38, p. 31), XVII, p. 129 e nota 66.

<sup>16</sup> PETERS II, p. 241, sottolinea con ragione che Lutero sviluppa la sua trattazione della vita eterna in stretto rapporto con l'opera dello Spirito nella storia.

Das Vater unser, qwie ein Hausvater dasselbige seinem Gesinde auff das einfeltigest fürhalten sol

### Vater unser, der du bist im Himel

Was ist das?

Antwort: ,Gott will uns damit locken, das wir gleuben sollen, Er sey unser rechter Vater und wir seine rechte Kinder, auff das wir getrost und mit aller zuversicht ihn bitten sollen, wie die lieben Kinder ihren lieben Vater.‘

#### *Die Erste Bitte*

### Geheiligt werde dein Name.

Was ist das?

Antwort: ,Gottes Name ist zwar an im selbst heilig. Aber wir bitten in diesem Gebet, das er bey uns auch heilig werde.‘

Wie geschicht das?

Antwort: ,Wo das Wort Gottes lauter und rein geleret wird und wir auch heilig als die Kinder Gottes darnach leben. Dass hilff uns lieber Vater im Himel. Wer aber anders leret und lebet,

## IL PADRE NOSTRO

Come un padre di famiglia deve spiegarlo, nel modo più semplice, a quanti vivono nella sua casa

### Padre nostro, che sei in cielo<sup>1</sup>

Che cosa significa?

Risposta<sup>2</sup>: Dio desidera che noi crediamo che egli è il nostro vero Padre, e noi i suoi veri figli, affinché, lieti e con ogni fiducia, lo preghiamo come i cari figli fanno con il loro caro padre.

#### *La prima richiesta*

### Sia santificato il tuo nome

Che cosa significa?

Risposta: Il nome di Dio è certo santo di per se stesso, ma in questa preghiera chiediamo che diventi santo anche presso di noi<sup>3</sup>.

Come avviene?

Risposta: Quando la parola di Dio viene insegnata in modo chiaro e puro, e noi viviamo secondo essa<sup>4</sup>, in modo santo, come figli di Dio.

<sup>1</sup> Contro Mt. 6,9, il costante uso degli evangelisti e la tradizione, Lutero mantiene il singolare «in cielo», anziché «nei cieli». Ciò corrisponde da un lato alla volontà di accentuare la contrapposizione tra cielo e terra, dall'altro al rifiuto, da parte del Riformatore, di ogni sorta di speculazione sulla «topografia» celeste.

<sup>2</sup> Questa domanda e la relativa risposta sono aggiunte da Lutero nel 1531.

<sup>3</sup> Nella spiegazione della prima, seconda, terza e quarta richiesta (leggermente diversa è la struttura della sesta), Lutero sottolinea che Dio dona l'oggetto della petizione anche indipendentemente da quest'ultima: è necessario, però, che il dono di Dio sia riconosciuto e accolto come tale *da noi*. La distinzione è già nota all'e-segesi antica, sia per quanto riguarda questa sia le altre richieste: cfr., ad esempio, CIPRIANO, *La preghiera del Signore*, «La preghiera del Signore», in: *Trattati*, a cura di A. Cerretini, Città Nuova, Roma 2004, pp. 154-158, che, con ogni probabilità, il Riformatore aveva direttamente presente.

<sup>4</sup> La coppia «dottrina e vita», in quest'ordine, che corrisponde a quella federe-opere (l'obbedienza autentica, in quanto frutto della fede, nasce solo dall'ascolto della parola di Dio), è una costante nell'interpretazione luterana del Padre nostro. Naturalmente, con «dottrina» non s'intende un sistema, ma la proclamazione pubblica dell'evangelo, che libera dalla schiavitù della legge.

513 denn das wort Gottes leret, der entheiliget unter uns den Namen Gottes. Da behüt uns für, Himlischer Vater.<sup>4</sup>

*Die Ander Bitte*  
**Dein Reich kome.**

Was ist das?

Antwort: ,Gottes Reich kömet wol on unser Gebet von im selbst. Aber wir bitten in diesem Gebet, das es auch zu uns komme.‘

Wie geschieht das?

Antwort: ,Wenn der Himlische Vater uns seinen heiligen Geist gibt, das wir seinem heiligen Wort durch seine gnade gleuben und Göttlich leben, hie zeitlich und dort ewiglich.‘

Aiutaci, caro Padre in cielo, affinché ciò avvenga. Ma chi insegna e vive in modo diverso da quanto insegna la parola di Dio, profana in mezzo a noi il nome di Dio. Da ciò guardaci tu, Padre celeste<sup>5</sup>.

*La seconda richiesta*  
**Venga il tuo Regno<sup>6</sup>**

Che cosa significa?

Risposta: Il Regno di Dio viene certo da sé, dal cielo, anche senza la nostra preghiera, ma in questa preghiera chiediamo che esso venga anche a noi.

Come avviene?

Risposta: Quando il Padre celeste ci dona il suo santo Spirito, affinché crediamo, mediante la sua grazia, alla sua santa parola, e viviamo in modo retto, in questo tempo e nell'eternità<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> L'esegesi moderna ha evidenziato il carattere propriamente escatologico del Padre nostro: le prime tre richieste, in particolare, si riferiscono all'irruzione del Regno di Dio sulla terra, e non in primo luogo a una modifica della prassi umana nella storia. Rispetto a questo significato originario, Lutero introduce uno slittamento quando, rispondendo alla domanda: «Che cosa significa?», pone l'accento sul «per noi», seguendo in ciò la tradizione esegetica medievale. La risposta alla domanda: «come avviene?», tuttavia, mette in rilievo che, comunque, si tratta dell'opera di Dio, alla quale il credente si affida con abbandono infantile, il che è pienamente conforme all'originaria intenzione del testo.

<sup>6</sup> La traduzione di Lutero rende letteralmente la *Vulgata*; a partire dal XII secolo la traduzione tedesca più comune (che si può appoggiare alla lezione di Lc. 11,2 offerta dal codice D (*Beza Cantabrigensis*) è: «Venga a noi il tuo regno». Secondo K. BARTH, *La preghiera. Commento al Padre nostro*, Claudiana, Torino, 2013, p. 51, «i Riformatori hanno spiegato la seconda domanda come se avessero tenuto conto di questa variante».

<sup>7</sup> Lutero concentra la sua attenzione sulla dimensione presente del Regno, distanziandosi con ciò dall'esegesi prevalente nella tradizione, che sottolinea soprattutto il giudizio finale.

*Die Dritte Bitte*

**Dein wille geschehe, wie im Himmel, also auch auff Erden.**

Was ist das?

Antwort: ‚Gottes guter, gnediger wille geschicht wol one unser Gebet. Aber wir bitten in diesem Gebet, das er auch bey uns geschehe.‘

Wie geschicht das?

Antwort: ‚Wenn Gott allen bösen rhat und willen bricht und hindert, so uns den Namen Gottes nicht heiligen und sein Reich nicht komen lassen wöllen, Als da ist des Teuffels, der Welt und unsers fleisches wille, sondern stercket und behelt uns feste in seinem wort und glauben bis an unser ende. Das ist sein gnediger, guter wille.‘

*Die Vierde Bitte*

**Unser teglich Brod gib uns heute.**

Was ist das?

Antwort: ‚Gott gibt teglich Brod auch wol on unser Bitte allen bösen Menschen. Aber wir bitten in diesem Gebet, das

*La terza richiesta*

**Sia fatta la tua volontà, come in cielo, così anche in terra<sup>8</sup>**

Che cosa significa?

Risposta: La volontà di Dio, buona e piena di grazia, si compie certo anche senza la nostra preghiera, ma in questa preghiera chiediamo che essa si compia anche presso di noi.

Come avviene?

Risposta: Quando Dio spezza e impedisce ogni cattivo proposito e volere, come quelli del diavolo, del mondo e della nostra carne<sup>9</sup>, che non ci lasciano santificare il nome di Dio, e che non vogliono che il suo Regno venga, ma ci fortifica e ci mantiene saldi nella sua parola e nella fede, sino alla nostra fine; questa è la sua volontà piena di grazia, buona<sup>10</sup>.

*La quarta richiesta*

**Dacci oggi il nostro pane quotidiano<sup>11</sup>**

Che cosa significa?

Risposta: Certo Dio dà il pane quotidiano, anche senza che glielo chiediamo, a tutti i malvagi esseri umani, ma in questa preghiera

<sup>8</sup> Nei *Catechismi*, a differenza che nella sua traduzione della Bibbia, Lutero segue l'ordine (cielo-terra) del testo originale e della *Vulgata*.

<sup>9</sup> La preghiera è costantemente concepita da Lutero come battaglia contro «diavolo, mondo e carne», una sorta di antitritinità. L'origine della terna, largamente utilizzata dalla tradizione antica e medievale, è comunemente ricondotta a CIPRIANO, *La preghiera del Signore* cit., pp. 156-160). L'estremo realismo con il quale in Riformatore comprende tale battaglia è una caratteristica della sua interpretazione non soltanto del Padre nostro, ma della fede in quanto tale.

<sup>10</sup> «Sia fatta la volontà di Dio», o «degli dèi», è una preghiera nota anche al paganesimo, dove riceve una connotazione fatalistica, non estranea anche alla tradizione cristiana. Lutero, per contro, la interpreta nel quadro della battaglia decisiva contro le forze sataniche che impegna tutta quanta l'esistenza credente.

<sup>11</sup> Il termine greco che Lutero, con la grande maggioranza degli interpreti, traduce con «quotidiano», è discusso nella storia dell'interpretazione (e il Riformatore lo sa bene: cfr. *Il Padre nostro spiegato nella lingua volgare ai semplici laici*, in VINAY, pp. 247 ss.): Origene traduceva con «sostanziale»; altri con «necessario»; altri ancora ritengono che esso sarebbe la traduzione di una parola aramaica che significa «di domani»: il senso della preghiera sarebbe dunque: dacci, già oggi, il pane di domani, cioè della vita eterna. Per un inquadramento del problema dal punto di vista esegetico, cfr., ad esempio, O. CULLMANN, *La preghiera nel Nuovo Testamento*, Claudiana, Torino 1995, pp. 69-120; U. LUZ, *Il vangelo di Matteo*, I, Paideia, Brescia, 2006, 489-519.

er uns erkennen lasse und mit dancksagung empfahen unser teglich Brod.<sup>4</sup>

514 Was heist denn teglich Brod?

Antwort: ‚Alles was zur leibes narung und notdurfft gehöret als essen, trincken, Kleider, Schuch, Haus, Hoff, Acker, Vieh, Gelt, Gutt, from Gemahel, frome Kinder, from Gesinde, fromme und treue Oberherrn, gut Regiment, gut Wetter, Friede, gesundtheit, Zucht, Ehre, gute Freunde, getreue Nachbarn und desgleichen.‘

*Die Fünffte Bitte*

**Und verlasse uns unser schuldt, als wir verlassen unsern schuldigern.**

Was ist das?

Antwort: ‚Wir bitten in diesem Gebet, das der Vater im Himel nicht ansehen wolt unser sünde und umb derselbigen willen solche bitte nicht versagen, denn wir sind der keines wert, das wir bitten, haben es auch nicht verdient. Sondern er wolt es uns alles aus gnaden geben, denn wir teglich viel

chiediamo che egli ci lasci riconoscere e ricevere con gratitudine il nostro pane quotidiano.

Che cosa significa, dunque, pane quotidiano?

Risposta: Tutto ciò che fa parte del nutrimento e delle esigenze del corpo, come mangiare, bere, vestiti, scarpe, casa, focolare, campo, bestiame, denaro, beni, un coniuge retto<sup>12</sup>, figli retti, una retta servitù, retti e fedeli padroni, buon governo, buon tempo, pace, salute, disciplina, onore, buoni amici, fedeli vicini, e simili<sup>13</sup>.

*La quinta richiesta*

**E rimettici i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori**

Che cosa significa?

Risposta: In questa preghiera chiediamo che il Padre, nel cielo, non tenga in considerazione i nostri peccati e, per la sua volontà, non respinga tale richiesta; non siamo infatti degni di ciò che chiediamo, né l'abbiamo meritato, ma egli ci vuole donare tutto per grazia; pecciamo infatti molto, quotidianamente<sup>14</sup>, e non meritiamo altro che

<sup>12</sup> Ted. *fromm*, normalmente tradotto con «pio»: qui, tuttavia, l'aggettivo non indica la disposizione religiosa, ma il corretto atteggiamento all'interno della relazione familiare: cfr. PETERS III, p. 125.

<sup>13</sup> La quarta richiesta riguarda dunque tutto ciò che ha a che vedere con il «regnum saeculare et oeconomiam» (Predica sul Catechismo del 26 maggio 1528, WA 30,I,14,35), e si sviluppa in analogia alle osservazioni su questo punto a proposito del primo articolo del Credo: in entrambi i testi prega il padre di famiglia, agricoltore e lavoratore manuale. Lutero si distanzia qui dalla linea esegetica, che ha forse il suo più citato esponente in ORIGENE (*La preghiera*, a cura di G. del Ton, Mondadori, Milano 1974, pp. 120 ss.), ma che nell'antichità è egemone, con le sole eccezioni di Gregorio di Nissa e Giovanni Crisostomo, che vede nel pane del Padre nostro anzitutto la Parola di Dio, Cristo stesso, l'eucaristia, la fede ecc.; analogamente nello scritto del 1535 *Ad un buon amico, su un modo semplice di pregare*, in *Scritti pastorali minori* cit., 260 s.; in modo diverso si esprime il giovane Lutero, ancora fortemente determinato dalla spiritualità medievale; cfr., ad esempio, *Il Padre nostro spiegato nella lingua volgare ai semplici laici*, in VINAY, pp. 242 ss., dove egli scrive tra l'altro: «con questa preghiera si può intendere anche il pane materiale, ma soprattutto il pane spirituale dell'anima, Cristo» (pp. 256 s.).

<sup>14</sup> L'esegesi moderna mette in luce che il testo originale ha di mira, non tanto il perdono quotidiano dei peccati, quanto il giudizio finale. In alcune spiegazioni del Padre nostro degli anni giovanili, Lutero evidenzia questo aspetto: «O Padre, consolaci la nostra coscienza, ora e nella nostra fine ultima, poiché essa è e sarà orribilmente terrorizzata di fronte ai nostri peccati e al tuo giudizio. Dona al nostro cuore la tua pace, affinché possiamo attendere con gioia il tuo giudizio» (*Un breve*



sündigen und wol eitel straff verdienen. So wollen wir zwarten widerumb auch hertzlich vergeben und gerne thun denen, die sich an uns versündigen.'

*Die Sechste Bitte*

**Und führe uns nicht in versuchung.**

Was ist das?

Antwort: ,Gott versucht zwar niemand, aber wir bitten in diesem Gebet, das uns Gott wolt behüten und erhalten, auff das uns der Teuffel, die Welt und unser Fleisch nicht betriege, nicht verführe in mißglauben, verzweifeln und andere grosse schande und laster. Und ob wir damit angefochten würden, das wir doch endlich gewinnen und den sieg behalten.'

punizione; così vogliamo anche, a nostra volta, perdonare di cuore, e fare del bene a quanti peccano nei nostri confronti<sup>15</sup>.

*La sesta richiesta*

**E non ci indurre in tentazione<sup>16</sup>**

Che cosa significa?

Risposta: Certo, Dio non tenta nessuno<sup>17</sup>, ma in questa preghiera chiediamo che Dio ci voglia proteggere e salvaguardare, affinché il diavolo, il mondo e la nostra carne<sup>18</sup> non ci tradiscano né ci fuorviino nella falsa fede<sup>19</sup>, nella disperazione<sup>20</sup> o in altri grandi scandali e vizi e, nel caso siamo tentati in tal senso, affinché alla fine otteniamo e manteniamo la vittoria.

*modo [Form] di comprendere il Padre nostro, 1519, WA 6,17,1 = Una breve forma [Form] del Padre nostro, 1520, WA 7,227,1».* Nei *Catechismi*, per contro, l'accento cade sul perdono ricevuto qui e ora, in cui viene, per così dire, anticipata la remissione escatologica dei peccati.

<sup>15</sup> Nel 1519, riallacciandosi soprattutto alla versione matteana del Padre nostro, Lutero scrive: «Questa richiesta ha un'aggiunta e una condizione, che cioè noi, prima, perdoniamo i nostri debitori: quando questo è accaduto, allora possiamo dire: perdonaci i nostri debiti!» (WA 6,16,28 = WA 7,226,22). In PC, la sequenza è come invertita: «solo il perdono di Dio dona a noi peccatori la forza e la libertà di esercitare il perdono anche tra di noi» (A. PETERS).

<sup>16</sup> Ted.: *Versuchung*. In genere, traduciamo con «tentazione» anche il termine *Anfechtung* (lett.: «assalto»): Lutero, nei *Catechismi*, li usa come sinonimi, con una predilezione per *Anfechtung*, che evidenzia il carattere aggressivo, violento e improvviso degli interventi di Satana. Su questa importante nozione, cfr. P. BÜHLER, *Die Anfechtung bei M. Luther*, Zwingli-Verlag, Zürich 1942; H. BEINTKER, *Die Überwindung der Anfechtung bei Luther*, Berlin 1954.

<sup>17</sup> Cfr. Giac. 1,13. Il rapporto tra questa affermazione e quanto segue non può essere semplicemente ricondotto a una teoria che inquadri tutti gli aspetti: tra l'affermazione che Dio non tenta e la realtà della tentazione «si situa il rapporto altamente misterioso di Dio nei confronti del peccato, come del male», che non può essere risolto sul piano teoretico, ma dev'essere vissuto nella fede. È il tema, drammatico, della relazione tra «Dio rivelato» e «Dio nascosto», che Lutero elabora nel *Servo arbitrio*, ed. it. a cura di F. De Michelis Pintacuda, LOS 6, Claudiana, Torino 2017<sup>2</sup>, pp. 351 ss.

<sup>18</sup> Cfr. sopra, nota 9, p. 105.

<sup>19</sup> Ted. *Mißglaube*, lat. *superstitio*: si intende, con ogni probabilità, la fiducia riposta nella giustizia in base alle opere; la traduzione intende salvaguardare la specificità del concetto rispetto a quelli più generali di «superstizione» (ted.: *Aberglaube*) e di «incredulità» (ted.: *Unglaube*), adottato da VINAY, p. 686.

<sup>20</sup> Queste due tentazioni riassumono efficacemente l'attività del diavolo in quanto antitetica a quella dello Spirito santo.

Die Siebende Bitte

Sondern erlöse uns von dem übel.

[515] Was ist das?

Antwort: ,Wir bitten in diesem Gebet als in der Summa, das uns der Vater im Himel von allerley übel Leibs und Seele, guts und ehre erlöse und zu letzt, wenn unser stündlein kömpt, ein seliges ende beschere und mit gnaden von diesem jammerthal zu sich neme in den Himel.‘

Amen.

Was ist das?

Antwort: ,Das ich sol gewis sein, solche bitte sind dem Vater im Himel angenehme und erhöret, denn er selbst hat uns geboten,



Il Libretto sul battesimo di Lutero (1523).



La liturgia battesimale di A. Osiander (1524).

La settima richiesta

Ma liberaci dal male<sup>21</sup>

Che cosa significa?

Risposta: In questa preghiera, come riassumendo, chiediamo che il Padre in cielo ci liberi da ogni male del corpo e dell'anima, dei beni e dell'onore, e infine, quando viene la nostra oretta<sup>22</sup>, ci doni una fine beata e, mediante la grazia, da questa valle di dolore ci prenda con sé, in cielo.

Amen<sup>23</sup>

Che cosa significa?

Risposta: Che io devo essere certo che tali richieste sono gradite al Padre in cielo e da lui esaudite; egli stesso, infatti, ci ha comandato

<sup>21</sup> Seguendo la tradizione occidentale, il greco *apo tou ponerou* è inteso come neutro: «dal male», anziché «dal maligno», benché il Riformatore, in GC, privilegi, in sede di interpretazione, la seconda possibilità. Anche l'ultima richiesta, nell'originale, riguarda la liberazione finale dalle forze della morte e del caos; la tradizione esegetica antica e medievale la applica sempre più alle sventure della vita quotidiana.

<sup>22</sup> La tensione del Padre nostro verso l'irruzione del regno di Dio viene qui concentrata da Lutero nell'oretta (cioè: nell'istante) della morte individuale.

<sup>23</sup> L'edizione di Norimberga, del 1558, pone, prima dell'amen, la dossologia: «Poiché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria, in sempiterno». Assente dai più antichi manoscritti, essa compare per la prima volta nella *Didaché*, 8,2, che cita la potenza e la gloria, ma non il regno; sulla storia e le origini di questa aggiunta, cfr. U. LUZ, *Il vangelo di Matteo* cit. (nota 11), pp. 514 s. Erasmo inserisce la glossa nella propria edizione del Nuovo Testamento greco; Lutero, al contrario, la omette, non in base a considerazioni di critica testuale, ma per «rispetto nei confronti delle radici [*herkommen*] della tradizione occidentale» (MEYER, p. 380).

also zu beten, und verheischen, das er uns wil erhören. Amen. Amen, das heist Ja. Ja. Es sol also eschehen.'



Il battesimo di Gesù (Jakob Lucius, 1556/58).

di pregare in tal modo, e ci ha promesso di volerci esaudire<sup>24</sup>. Amen, amen, significa: Sì, sì, così deve accadere<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> La preghiera in quanto tale e la sua caratteristica decisiva, cioè la certezza dell'esaudimento, si fondano, rispettivamente, sul comando e sulla promessa di Dio, a cui il credente è chiamato a riferirsi di fronte alla tentazione del dubbio. Questo rapporto è espresso in modo memorabile nello scritto *Ad un buon amico, su un modo semplice di pregare* (1535), in *Scritti pastorali minori* cit. (Introduzione, nota 48, p. 35), pp. 257 s.: «O Padre celeste, amato Dio, sono un indegno e povero peccatore, del tutto immeritevole d'elevare gli occhi a Te per invocarti. Ma Tu hai ordinato a tutti noi di pregare, e hai promesso inoltre di prestare ascolto, e per di più Tu stesso ci hai insegnato parole e modo per mezzo del tuo amato Figlio e nostro Signore Gesù Cristo. Perciò eccomi a ragione di questo tuo comando davanti al tuo cospetto per obbedirti. Mi affido con fiducia alla tua benevola promessa e ti prego, in nome del mio Signore Gesù Cristo, unitamente a tutti i santi cristiani sparsi per il mondo, così come egli stesso mi ha insegnato [segue il Padre nostro]».

<sup>25</sup> Nella formulazione luterana, l'accento non cade sulla disposizione fiduciosa dell'orante, ma sul riconoscimento della realtà della promessa di Dio; perciò evitiamo di rendere l'espressione tedesca con il classico «così sia».

DAS SACRAMENT DER HEILIGEN TAUFFE,  
WIE DASSELBIGE EINHAUSVATER SEINEM  
GESINDE SOL EINFELTIGLICH FÜRHALTEN

*Zum Ersten*

**Was ist die Tauffe?**

Antwort: „Die Tauffe ist nicht allein schlecht wasser. Sondern sie ist das Wasser in Gottes Gebott gefasset und mit Gottes Wort verbunden.“

**Welches ist denn solch wort Gottes?**

Antwort: „Da unser HERR Christus spricht, Matthei am letzten: „Gehet hin in alle Welt. Lehret alle Heiden und Teuffet sie im Namen des Vaters und des Sons und des heiligen Geistes.““

IL SACRAMENTO DEL SANTO BATTESIMO  
COME UN PADRE DI FAMIGLIA DEVE SPIEGARLO,  
CON SEMPLICITÀ, A QUANTI VIVONO  
NELLA SUA CASA

*Primo*

**Che cos'è il battesimo?**

Risposta: Il battesimo non è semplice acqua, ma è l'acqua in quanto ricompresa nel comandamento<sup>1</sup> di Dio, e legata alla parola di Dio<sup>2</sup>.

**Qual è, dunque, tale parola di Dio?**

Risposta: Che nostro Signore Gesù Cristo dice, nell'ultimo capitolo di Matteo [28,19]<sup>3</sup>: «Andate in tutto il mondo<sup>4</sup>, insegnate a tutti i pagani<sup>5</sup>, e battezzateli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo».

<sup>1</sup> Anche i sacramenti, come la preghiera, si fondano anzitutto sull'oggettività del comandamento di Dio: scegliere un altro punto di partenza significa, per Lutero, cedere, prima o poi, alla «folle ragione», come dice in GC, cioè a un approccio incapace di andare oltre alla «realtà esteriore» del segno, e che svuota quindi la ricchezza del battesimo e della Cena. La domanda sul perché della necessità del battesimo d'acqua trova quindi la seguente, fondamentale, risposta: esso è necessario anzitutto a motivo dell'obbedienza al comandamento di Dio.

<sup>2</sup> Cfr. UGO DI S. VITTORE, *De sacramentis* 6,2 (MPL 176,443 B): «Il battesimo è acqua, santificata mediante la parola di Dio, al fine di lavare i peccati». Seguendo Ugo, Lutero definisce il battesimo senza riferirsi a colui che lo amministra né a colui che lo riceve: tutta l'attenzione è concentrata sull'acqua, sulla parola (comandamento e istituzione) e, poco oltre, sul fine.

<sup>3</sup> GC aggiunge qui Mc. 16,16, che PC richiama più avanti, a proposito dello scopo del sacramento.

<sup>4</sup> «In tutto il mondo» manca in Mt., ed è ripreso da Mc. 16,15.

<sup>5</sup> Ted. *Heiden*; la traduzione normale è «popoli» (ted. *Völker*: così anche Lutero, nella prefazione a GC), ma quella qui adottata coglie bene una dimensione dell'originale greco, *panta ta ethne*.

Zum Andern

**Was gibt oder nützet die Tauffe?**

516 Antwort: ‚Sie wircket vergebung der Sünden, erlöset vom Todt und Teuffel und gibt die ewige seligkeit allen, die es gleuben, wie die wort und verheissung Gottes lauten.‘

**Welchs sind solche wort und verheissung Gottes?**

Antwort: ‚Da unser Herr Christus spricht, Marci am letzten: ‚Wer da gleubet und getaufft wird, der wird selig. Wer aber nicht gleubet, der wirdt verdampt.‘.‘

Zum Dritten

**Wie kan Wasser solche grosse ding thun?**

Antwort: ‚Wasser thuts freylich nicht, sondern das wort Gottes, so mit und bey dem Wasser ist, und der Glaube, so solchem Wort Gottes im wasser trauet. Denn on Gottes wort ist das Wasser schlecht wasser und keine Tauffe.

Aber mit dem wort Gottes ists eine tauffe, das ist ein gnadenreich wasser des lebens und ein Bad der neuen geburt im heiligen Geist, wie S. Paulus sagt zu Tito am 3. Cap.: ‚Durch

Secondo

**Che cosa conferisce il battesimo, o a che cosa serve?**

Esso opera il perdono dei peccati, libera dalla morte e dal diavolo e conferisce l'eterna beatitudine a tutti coloro che credono secondo la parola e la promessa di Dio<sup>6</sup>.

**Quali sono tale parola e tale promessa di Dio?**

Risposta: Che il nostro Signore Gesù Cristo dice, nell'ultimo capitolo di Marco [16,16]: «Chi crede ed è battezzato, sarà salvato; ma chi non crede, verrà dannato».

Terzo

**Come può l'acqua operare tali grandi cose?**

Risposta: Certo, non è l'acqua che le opera, ma la parola di Dio, in quanto è con l'acqua e l'accompagna, e la fede, in quanto confida in tale parola di Dio nell'acqua; infatti, senza parola di Dio l'acqua è soltanto acqua, e non battesimo, ma con la parola di Dio è un battesimo, cioè un'acqua di vita ricca di grazia e un «bagno<sup>7</sup> della nuova nascita nello Spirito santo»<sup>8</sup>, come dice S. Paolo nel terzo capitolo

<sup>6</sup>Nel battesimo, secondo Lutero, Dio stesso scende in campo, nel singolo individuo, contro le forze del male, operando ciò che l'essere umano stesso non può in alcun modo ottenere da sé. Che il battesimo «operi» il perdono dei peccati, è una dottrina problematizzata dalla tradizione riformata: ZWINGLI parla volentieri di «segno»; CALVINO afferma che il battesimo «rappresenta» la «purificazione dal peccato che otteniamo per il sangue di Cristo» e «la mortificazione della nostra carne, la quale abbiamo avuto mediante la sua morte» (*Il Catechismo di Ginevra del 1537*, ed. it. a cura di V. Vinay, Claudiana, Torino 1983, p. 58); il *Catechismo di Heidelberg* cit. (nota 4, p. 95), domanda 72<sup>a</sup> (p. 50), nega che il battesimo d'acqua come tale lavi i peccati, perché «solo il sangue di Cristo e lo Spirito santo» possono farlo; esso è «pegno e segno divino» (domanda 73<sup>a</sup>, p. 50); nel secolo scorso, K. BARTH nega con decisione che il senso dell'azione umana del battesimo possa consistere «in una supposta efficacia divina a essa immanente» (*Il fondamento della vita cristiana*, Casa Editrice Battista, Roma 1976 [si tratta della traduzione di KD IV/4, *Fragment*, cioè della dottrina battesimale della *Dogmatica ecclesiale*, l'ultimo tomo pubblicato in vita dall'autore], p. 147).

<sup>7</sup>Ted. *bad*; normalmente le traduzioni del passo biblico hanno «lavacro»: preferiamo conservare l'immediatezza del termine usato da Lutero.

<sup>8</sup>Lutero è interessato, in polemica con quelli che egli definisce: «eretici e settari», a sottolineare l'importanza dell'acqua; a questo punto, però, egli vuole anche evitare che essa venga interpretata in modo più o meno magico. L'acqua è efficace in quanto

das Bad der Widergeburt und erneuerung des heiligen Geistes, welchen er ausgegossen hat ober uns reichlich durch Jhesum Christum, unsern Heiland, auff das wir durch desselben gnade gerecht und Erben sein des ewigen lebens nach der hoffnung. Das ist je gewislich war.“

*Zum Vierdten*

**Was bedeut denn solch Wasser teuffen?**

Antwort: „Es bedeut, das der alte Adam in uns durch tegliche reu und busse sol erseufft werden und sterben mit allen sünden und bösen lüsten, und widerumb teglich heraus kommen und aufferstehen ein neuer Mensch, der in gerechtigkeit und reinigkeit für Gott ewiglich lebe.“

517

**Wo stehet das geschrieben?**

Antwort: „S. Paulus zu den Römern am sechsten spricht: „Wir sind sampt Christo durch die Tauffe begraben in den todt, das, gleich wie Christus ist von den todten aufferwecket durch die herrligkeit des Vaters, also sollen wir auch in einem neuen leben wandeln.““

della lettera a Tito [vv. 5-8]: «[Dio ci ha salvati] mediante il bagno della rigenerazione e il rinnovamento dello Spirito santo, che egli ha abbondantemente sparso su di noi mediante Gesù Cristo, nostro Salvatore, affinché, giustificati mediante la stessa grazia, siamo eredi della vita eterna, secondo la speranza; questo è certamente vero».

*Quarto*

**Che cosa significa, dunque, tale battesimo d'acqua?**

Risposta: Significa che, mediante quotidiano pentimento e ravvedimento<sup>9</sup>, il vecchio Adamo<sup>10</sup> in noi dev'essere annegato, e morire con tutti i peccati e i cattivi desideri, per poi riemergere e risorgere quotidianamente in un nuovo essere umano, che viva eternamente, in giustizia e purezza, davanti a Dio<sup>11</sup>.

**Dove sta scritto?**

Risposta: Dice S. Paolo, nel sesto capitolo della lettera ai Romani [v. 4]: «Siamo stati sepolti con Cristo, mediante il battesimo, nella morte, affinché, come Cristo è risuscitato dai morti, mediante la gloria del Padre, così anche noi camminiamo in una vita nuova»<sup>12</sup>.

accompagnata dalla parola, che però, nel sacramento, agisce nell'acqua e con l'acqua, non senza di essa. Vale anche qui, si potrebbe dire, l'imperativo evangelico di non separare ciò che Dio ha unito.

<sup>9</sup> Nel GC Lutero parla della vita cristiana come di un «battesimo quotidiano», vedi GC, vol. 1.2, p. 501.

<sup>10</sup> Il vecchio Adamo è «l'intero albero con tutti i frutti, cioè l'uomo intero, così com'è nato da Adamo, anima e corpo, volontà, ragione e intelligenza, il quale è ancora nell'incredulità, nel disprezzo di Dio e nella disobbedienza, sia nelle sue parti interiori che in quelle esteriori»: WA 22,98,15.

<sup>11</sup> Cfr. Rom. 6,1-11.

<sup>12</sup> PC non tematizza la questione del battesimo dei fanciulli, che viene invece sviluppata in GC.

## WIE MAN DIE EINFELTIGEN SOL LEREN BEICHTEN

Die Beicht begreiff zwey stücke in sich: Eines, Das man die Sünde bekenne. Das Ander, Das man die *Absolutio* oder vergebung von dem Beichtiger empfahe als von Gott selbst und ja nicht daran zweivele, sondern feste gleube, die Sünde sein dadurch vergeben für Gott im Himmel.

### Welche Sünde sol man denn beichten?

Für Gott sol man aller sünden sich schuldig geben, auch die wir nicht erkennen, wie wir im Vater unser thun. Aber für dem Beichtiger sollen allein die Sünde bekennen, die wir wissen und fülen im hertzen.

## COME SI DEVE INSEGNARE AI SEMPLICI A CONFESSARSI<sup>1</sup>

### Che cos'è la confessione?

Risposta: La confessione comprende due parti. La prima, che si dichiarino i peccati; la seconda, che si riceva l'assoluzione o perdono dal confessore come da Dio stesso<sup>2</sup> e non si dubiti, ma si creda fermamente, che così i peccati siano perdonati, davanti a Dio, in cielo.

### Quali peccati si devono confessare?

Davanti a Dio ci si deve riconoscere colpevoli di tutti i peccati, anche di quelli che non conosciamo, come facciamo nel Padre nostro.

Ma davanti al confessore<sup>3</sup>, dobbiamo dichiarare solo i peccati che conosciamo e sentiamo nel cuore<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Con questa istruzione sulla confessione, Lutero sostituisce, nel 1531, il passo «Un modo breve per confessarsi al prete, ad uso dei semplici» (WA 31,343-345); per la bibliografia essenziale sul tema della confessione in Lutero, cfr. F. FERRARIO, *La confessione tra teologia e spiritualità. Gli impulsi di Lutero e alcuni esempi della loro ricezione*, in: F. FERRARIO, E. LOPEZ-TELLO, E. PRINZIVALLI, *Riforma/Riforme: continuità o discontinuità? Sacramenti, pratiche spirituali e liturgia fra il 1450 e il 1600*, «Quaderni di Studi e Materiali di Storia delle Religioni» 22, Morcelliana, Brescia 2019, pp. 54-71.

<sup>2</sup> «Come i nostri peccati ci tormentano e il dubbio ci rode fin nel corpo, altrettanto concretamente e corporalmente Dio ci fa proclamare la sua grazia mediante il fratello cristiano» (PETERS V, p. 48).

<sup>3</sup> Ted. *Beichtiger* (altre volte si usa il sinonimo *Beichtvater*): mentre GC parla di chi accoglie la confessione semplicemente come di un «fratello», PC sottolinea la dimensione ministeriale. Al di là dell'uso terminologico, Lutero ritiene che, mentre il reciproco incoraggiamento tra fratelli e sorelle (*mutua consolatio fratrum*) coinvolga a pieno titolo tutti i cristiani, l'ascolto della confessione individuale propriamente detta sia di norma compito del pastore, da allargare ai laici in caso di necessità, in particolare sul letto di morte.

<sup>4</sup> Si intende venire incontro a quanti soffrono per lo scrupolo di dover effettuare una confessione «completa».

**Welche sind die?**

Da sihe deinen standt an nach den Zehen Geboten. Ob du Vater, Mutter, Son, Tochter, Herr, Frau, Knecht seiest, ob du ungehorsam, untreu, unfleissig gewesen seiest. Ob du jemand leide gethan hast mit Worten oder Wercken, ob du gestolen, verseumet, verwarlost, schaden gethan hast.

518 **Lieber, stelle mir eine kurtze weise zu Beichten!**

Antwort: ‚So soltu zum Beichtiger sprechen‘: ‚Würdiger lieber Herr. Ich bitte euch, wollet meine Beichte hören und mir die vergebung sprechen umb Gottes willen.‘ ‚Sage an.‘ ‚Ich armer Sünder bekenne mich für Gott alle sünden schuldig. Insonderheit bekenne ich für euch, das ich ein Knechte, Magd etc. bin. Aber ich diene leider untreulich meinem Herren, denn da und da hab ich nicht gethan, was sie mich hiessen, habe sie erzürnet und zu fluchen bewegt, habe verseumet und schaden lassen geschehen. Bin auch in Worten und Wercken schampar gewesen, habe mir meines gleichen gezürnet, wider meine Frau gemurret und gefluchet etc. Das alles ist mir leid und bitte umb gnad, ich wil mich bessern.‘

Ein Herr oder Frau Sage also: ‚Insonderheit bekenne ich für euch, das ich mein Kind und Gesinde, Weib nicht treulich gezogen habe zu Gottes ehren. Ich habe geflucht, böse Exempel mit unzüchtigen Worten und Wercken gegeben, meinem Nachbar schaden gethan und ubel nachgeredt, zu theuer verkaufft, falsche und nicht gantze Wahr gegeben.‘ Und was er mehr wider die Gebot Gottes und seinen standt gethan etc.

**Quali sono?**

Considera la tua condizione alla luce dei dieci comandamenti, se sei padre, madre, figlio, figlia, padrone, padrona, servo; se sei stato disobbediente, infedele, negligente, irascibile, arrogante, litigioso; se hai fatto del male a qualcuno con parole od opere, se hai rubato, trascurato o sciupato o danneggiato qualche cosa.

**Prego, indicami una forma breve di confessione.**

Risposta:

Devi dire al confessore:

«Illustre, caro signore<sup>5</sup>, ti prego di voler ascoltare la mia confessione e di annunciarmi il perdono, per amor di Dio».

«Parla!».

«Io, povero peccatore, mi riconosco davanti a Dio colpevole di tutti i peccati; in particolare, dichiaro davanti a te che sono un servo, serva ecc.; ma purtroppo servo i miei padroni in modo infedele; infatti, in questa e quest'altra occasione non ho fatto quanto mi hanno detto, li ho fatti adirare e spinti a bestemmiare: ho trascurato il mio compito e ho lasciato che si producessero danni. Sono anche stato impudico in parole e opere, ho fatto adirare i miei colleghi, ho mormorato e inveito contro la mia padrona ecc. Tutto ciò mi dispiace, e chiedo grazia; intendo migliorarmi».

Un padrone o una padrona dica così:

«In particolare, riconosco che non ho educato fedelmente, a gloria di Dio, i miei figli, la mia servitù, mia moglie. Ho bestemmiato, ho dato cattivo esempio con parole e opere impudiche, ho fatto del male al mio vicino, ne ho sparato, ho venduto a prezzi troppo alti, ho rifiutato merci avariate e ho barato sul peso». E quant'altro ha compiuto contro il comandamento di Dio e la sua condizione<sup>6</sup> ecc.

<sup>5</sup> Alcuni rimproverano a Lutero che questo modo di rivolgersi al confessore conferisce a quest'ultimo una sorta di supremazia di tipo clericale, mentre il Riformatore sottolinea che quello tra ministro e penitente è pur sempre un rapporto tra fratelli in fede. Lutero difende l'espressione, aggiungendo che accoglierebbe volentieri, con Agostino e Girolamo, anche «santo padre», «poiché tale onore non si riferisce alla persona, ma al ministero e alla parola di Dio» (*Lettera aperta a quelli di Francoforte s.M.*, 1533, WA 30/III,571,2).

<sup>6</sup> Ted. *Stand*: Il termine indica «un gruppo giuridicamente e socialmente ben determinato in un sistema sociale gerarchico»: Grande Dizionario Brockhaus, citato in M. LUTERO, *Gli Articoli di Smalcalda. I fondamenti della fede* (1537-38), a cura di



Wenn aber jemand sich nicht befindet beschweret mit solcher oder grössern sünden, der sol nicht sorgen oder weiter Sünde suchen noch ertichten und damit eine marter aus der Beicht machen, sondern erzele eine oder zwo, die du weissest. ,Also, insonderheit bekenne ich, das ich ein mahl geflucht.

Item, ein mahl unhübsch mit worten gewest, ein mahl die N. verseumet habe etc. ' Also las es gnug sein.

Weistu aber gar keine (welches doch nicht wol solt möglich sein), so sage auch keine insonderheit. Sondern nim die vergebung auff die gemeine Beichte, so du für Gott thust gegen dem Beichtiger. Darauff sol der Beichtiger sagen: ,Gott sey dir gnedig und stercke deinen Glauben. Amen.'

Weitery: ,Gleubestu auch, das meine vergebung Gottes vergebung sey?' Antwort: ,Ja lieber Herr.' Darauff spreche er: , ,Wie du gleubest, so geschehe dir.“ Und ich aus dem befehl unsers Herrn Jhesu Christi Vergebe dir deine Sünde im Namen des Vaters und des Sons und des heiligen Geistes. Amen. Gehe hin im friede.'

Welche aber grosse beschwerunge des Gewissens haben oder betrübet und angefochten sind, die wird ein Beichtvater wol wissen mit mehr sprüchen zu trösten und zum glauben reitzen.

Das sol allein ein gemeine weise der Beicht sein für die einfeltigen.

Ma se qualcuno non si sente colpevole di questi o maggiori peccati, non deve angustiarsi, né cercare o inventare ulteriori peccati, facendo così della confessione una tortura, ma raccontarne uno o due, che conosci, così: «In particolare, riconosco che una volta ho bestemmiato, inoltre che mi sono espresso una volta in modo volgare, che una volta ho trascurato questa cosa» ecc., e ciò basti<sup>7</sup>.

Se poi non sei consapevole di alcun peccato (il che però non dovrebbe essere possibile), non riferire nulla di particolare, ma ricevi il perdono facendo al confessore una confessione generale, come fai davanti a Dio.

Il confessore risponderà:

«Dio ti faccia grazia, e rafforzi la tua fede, AMEN.

Dimmi:

Credi altresì, che il mio perdono è il perdono di Dio?».

«Sì, mio signore».

Al che, egli dice:

«Come credi, ti sia fatto. E io, secondo l'ordine del nostro SIGNORE Gesù Cristo, perdono i tuoi peccati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo, Amen.

Va' in pace».

Coloro tuttavia che hanno grandi pesi sulla coscienza, o che sono turbati e tentati, il confessore deve saperli consolare e incitarli alla fede in modo più diffuso. Questa è solo una forma normale di confessione, ad uso dei semplici.

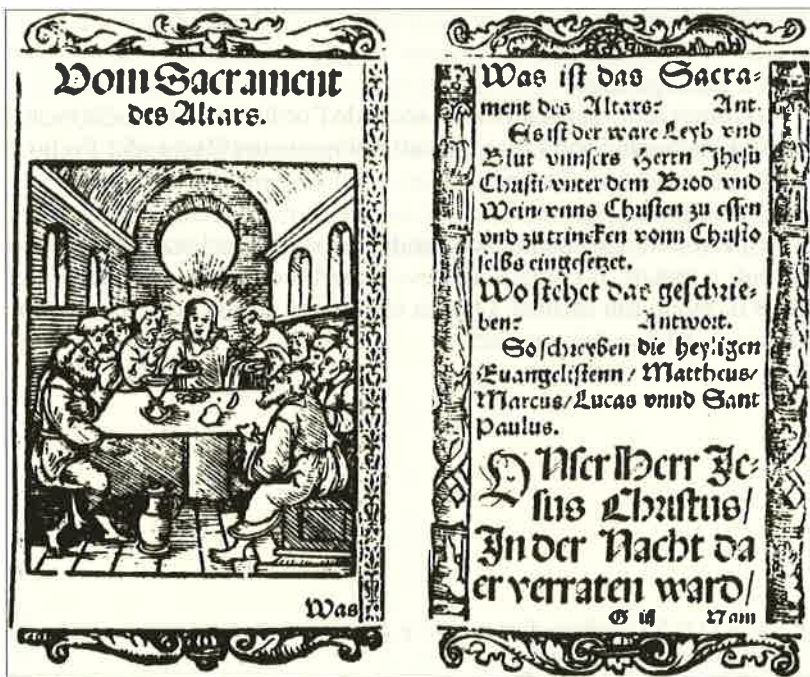
P. Ricca, LOS 5, Claudiana, Torino 1992, p. 58, nota 18, che traduce con «condizioni sociali e categorie professionali».

<sup>7</sup> Tutti gli esempi concreti qui presentati menzionano solo peccati contro la seconda tavola del Decalogo, cioè contro i comandamenti che riguardano le relazioni interumane; solo la menzione della bestemmia allude all'infrazione del Secondo comandamento: secondo PETERS V, p. 62, la mancanza, in questa sede, di una riflessione approfondita sulle concrete manifestazioni del peccato contro il Primo comandamento, conferisce a questa pagina una certa patina moralistica.

Das Sacrament des Altars, Wie ein Hausvater dasselbige seinem Gesinde einfeltiglich fürhalten sol.

Was ist das Sacrament des Altars?

Antwort: ,Es ist der ware Leib und Blut unsers Herrn Jhesu



La S. Cena in una edizione a manifesto del *Piccolo Catechismo* di Lutero (1529).

## IL SACRAMENTO DELL'ALTARE

Come un padre di famiglia deve, con semplicità, insegnarlo a quanti vivono nella sua casa

Che cos'è il sacramento dell'altare?

Risposta: È il vero<sup>1</sup> corpo e sangue del nostro Signore Gesù Cris-

<sup>1</sup> L'aggettivo intende sottolineare che corpo e sangue di Cristo sono presenti nel pane e nel vino non in forma simbolica (in particolare contro Zwingli, ma anche contro Carlostadio e altri "radicali"). Zwingli, riprendendo dall'umanista olandese Cornelius Höhn una tesi che affonda le sue radici già nel dibattito medievale, interpreta la cena del Signore accentuandone l'aspetto simbolico. Nelle parole: «questo è il mio corpo», l'«è» andrebbe inteso in senso figurato, come «significa», sicché il corpo e il sangue di Cristo non sarebbero presenti nel pane e nel vino in forma reale-materiale, ma in forma simbolica, in forza dello Spirito presente nella comunità riunita; la carne di Cristo giova alla salvezza non in quanto «mangiata», ma in quanto «uccisa» («caesa, non ambesa») sulla croce: cfr. il capitolo sull'eucaristia, dal *Commentario sulla vera e falsa religione*, trad. it. in U. ZWINGLI, *Scritti teologici e politici*, a cura di E. Genre ed E. Campi, Introduzione di P. Ricca, Claudiana, Torino 1984, pp. 211-261. La posizione di Lutero è presentata con ampiezza nella *Confessione sulla Cena di Cristo*, a cura di A. Sabetta, prefazione di G. Lorzio, Studium, Roma 2019. Nel 1529, su iniziativa del langravio Filippo d'Assia, che voleva evitare una frattura nel campo protestante, foriera, tra l'altro, di infauste conseguenze politiche, si svolge a Marburgo un incontro tra Lutero e i suoi, da una parte, e gli "svizzeri" capitanati da Zwingli, dall'altra, con l'obiettivo di giungere a un consenso sulla questione della cena del Signore. L'accordo fu raggiunto su tutti i punti, tranne che su quello riguardante la natura della presenza di Cristo nel sacramento; a causa del permanere di questo dissenso, Lutero non ritiene, al termine del colloquio, di poter considerare Zwingli un fratello nella fede. Ne consegue una scomunica reciproca, e un dissidio la cui intensità cresce costantemente nei decenni successivi, per cristallizzarsi nel XVII secolo, l'epoca delle "ortodossie" luterana e riformata. È il caso di ribadire che il dissenso non consiste nel fatto che Lutero afferma la *presenza* di Cristo nel sacramento, mentre gli altri la negano; tutti sono d'accordo sulla presenza, ma non sulle sue modalità: Lutero sottolinea la presenza *corporale* di Gesù, ponendo tutto l'accento sull'«è»: «questo è il mio corpo»; Zwingli quella *spirituale*, citando volentieri Giov. 6,63: «Lo spirito è quel che vivifica, la carne non giova a nulla». Per un'ampia presentazione critica del dibattito, vedi: H. SCHILLING, *Martin Lutero* cit., pp. 353-364; H.-M. BARTH, pp. 337-355; Th. KAUFMANN, *Luther und Zwingli*, in BEUTEL, pp. 152-161; D. WENDEBOURG, *Taufe und Abendmahl*, in BEUTEL, pp.



«Benedicite» e preghiera della sera.

414-423. P. RICCA, *Lutero e Zwingli: la Cena*, in: AA.VV., *Lutero nel suo e nel nostro tempo*, Claudiana, Torino 1983, pp. 227-245; G. TOURN, Introduzione a G. CALVINO, *Il «Piccolo trattato sulla S. Cena» nel dibattito sacramentale della Riforma*, Claudiana, Torino 1987, pp. 7-57: quest'ultimo testo permette di cogliere il tentativo calviniano di superare la contrapposizione tra gli altri due Riformatori: la tradizione luterana, tuttavia, ritiene inaccettabile anche la linea di Calvino: si giunge quindi, nel 1549, al *Consensus Tigurinus* «tra i ministri della chiesa zurighese [guidati da Heinrich Bullinger, successore di Zwingli] e il D. Jean Calvin, ministro della chiesa ginevrina» (trad. it., a cura di S. Rostagno in "Protestantesimo" 43 [1988], pp. 36-41), che sancisce una posizione unitaria da parte dei soli riformati. La piena comunione eucaristica tra riformati e luterani, pur nel permanere di differenze sul piano teologico, viene ristabilita solo dalla *Concordia di Leuvenberg* del 1973 (trad. it. in *Enchiridion Oecumenicum*, a cura di G. Cereti e S.J. Voicu, II, Ed. Dehoniane, Bologna 1988, pp. 319-367).

<sup>2</sup> Con il che si intende: la persona stessa di Cristo. A Lutero è del tutto estranea un'affermazione come quella di A.F.C. VILMAR (1800-1868, professore di teologia a Marburgo e storico della letteratura): «Nella Cena è evidentemente presente il Cristo intero, ma egli ci dà da gustare [...] solo il suo corpo e il suo sangue» (*Dogmatik. Akademische Vorlesungen*, a cura di K.V. Piderit, Parte II, Gütersloh 1937, p. 260). Nei *Catechismi*, comunque, l'accentuazione della presenza della persona di Cristo non è particolarmente sottolineata: si parla quasi esclusivamente del «corpo» e del «sangue»; per contro, nello scritto del 1527, *Queste parole: «Questo è il mio corpo» stanno ancora salde contro gli spiriti fanatici*, si possono leggere espressioni come: «Ma noi sappiamo che essa è e si chiama la cena del SIGNORE, non dei cristiani. Infatti il Signore non l'ha soltanto istituita, ma anche la fa e la celebra egli stesso ed è il cuoco, il cantiniere, il cibo e la bevanda stessi» (WA 23,271,8). Il senso, tuttavia, è il medesimo: «Anche per il Riformatore, come per la genuina tradizione ecclesiale, [corpo e sangue di Cristo nella Cena] non sono una materia soprannaturale, che agisce mediante lo Spirito, separata dalla persona e dalla passione di Gesù» (A. PETERS), bensì la reale presenza di quest'ultima.

<sup>3</sup> Diversamente dal caso del battesimo, la comunità è direttamente inclusa nella definizione dell'essenza del sacramento.

zu trincken von Christo selbst eingesetzt.<sup>4</sup>

bevuto sotto<sup>4</sup> [le specie del] pane e [del] vino<sup>5</sup>.

<sup>4</sup>Ted. *unter*. La posizione di Lutero in merito alla Cena si distingue tanto da quella cattolica romana, quanto da quella sostenuta da Zwingli. La prima ritiene che corpo e sangue di Cristo siano presenti nella Cena mediante la cosiddetta «transustanziazione»: la «sostanza» del pane e del vino verrebbe cioè, nel sacramento, sostituita dalla «sostanza» del corpo e del sangue di Cristo, nel permanere degli «accidenti», cioè delle apparenze esterne. La seconda sostiene che pane e vino rimangono ciò che sono e che le parole dell'istituzione e il contesto liturgico conferiscono loro un significato simbolico di rinvio all'unico sacrificio di Cristo, per la salvezza degli esseri umani. Secondo Lutero, invece, corpo e sangue di Cristo sono realmente presenti nella Cena, senza che però avvenga alcuna transustanziazione: il pane resta pane e il vino resta vino, ma in essi e con essi si realizza la presenza del corpo e del sangue del Signore: questa dottrina verrà più tardi chiamata «consustanziazione», riprendendo un termine utilizzato dalla corrente «nominalista» (quella che si riallaccia soprattutto al francescano Guglielmo d'Ockham – nato intorno al 1300 e morto dopo il 1347) della teologia medievale (sul nominalismo e sui suoi rapporti con il resto della tradizione medievale, da una parte, e con la Riforma, dall'altra, cfr. A.E. McGRATH, *Il pensiero della Riforma*, Claudiana, Torino 1999, pp. 83-99. Lutero, tuttavia, collega pane e vino a corpo e sangue di Cristo solo mediante la preposizione «in» e l'avverbio «sotto»; la preposizione «con» (ted.: *mit*; lat. *cum*) viene in primo piano solo con Melantone, nell'*Apologia della Confessione Augustana* (X, BSELK 424,13, ted., e 425,13, lat.; trad. it. in *Confessioni di fede delle chiese cristiane*, a cura di R. Fabbri, Ed. Dehoniane, Bologna 1996, p. 176, n. 302). In comune con la concezione zwingliana, e poi riformata, e contro quella cattolica romana, Lutero ha la negazione del carattere «sacrificale» del sacramento: esso, cioè, non viene concepito come ripetizione attualizzata e incruenta del sacrificio della croce.

<sup>5</sup> Si noti che, rispetto al battesimo, all'acqua non corrispondono semplicemente «pane e vino», ma il «vero corpo e il sangue» del Signore Gesù Cristo: battesimo e cena del Signore non sono dunque due realtà assolutamente parallele da sussumere sotto il concetto comune di «sacramento», ma la seconda, come già nella tradizione teologica medievale, riveste il ruolo di *Sacramentum summum* o *principale*: così, ad esempio, Bonaventura (1221-1274, teologo francescano, professore all'Università di Parigi contemporaneamente a Tommaso d'Aquino) nel suo commento alle sentenze di Pietro Lombardo, IV, p.1, a.1, q.1.

La Riforma, inoltre, considera essenziale che l'eucaristia venga amministrata anche ai laici sotto le *due* specie, contro la prassi romana, sancita in chiave antihussita dal Concilio di Costanza (1414-1418), mentre quello di Basilea (1431-1447) faceva un'eccezione per i Boemi, nel tentativo, riuscito, di rompere l'unità del fronte hussita: Lutero tratta questo punto già nella *Cattività babilonese della chiesa*, ed it. a cura di F. Ferrario e G. Quartino, LOS 12, Claudiana, Torino 2006, pp. 97-99, mentre qui lo dà per acquisito.

**Wo stehet das geschrieben?**

Antwort: „So schreiben die heiligen Evangelisten, Mattheus, Marcus, Lucas und S. Paulus: „Unser Herr Jhesus Christus in der Nacht, da er verrhaten ward, nam er das Brodt, dancket und brachs und gabs seinen Jüngern und sprach: Nemet hin, esset, das ist mein Leib, der für euch gegeben wird, solchs thut zu meinem gedechtnis. Desselbigen gleichen nam er auch den Kelch nach dem Abendmahl, dancket und gab ihn den und sprach: Nemet hin und trincket alle daraus, dieser Kelch ist das Neue Testament in meinem Blut, das für euch vergossen wirdt zur vergebung der Sünden, solchs thut, so offt irs trincket, zu meinem gedechtnis.“

**Was nützet denn solch essen und trincken?**

Antwort: „Das zeigen uns diese wort: „Für euch gegeben und vergossen zur vergebung der Sünden.“ Nemlich: Das uns im Sacrament vergebung der Sünden, leben und seligkeit durch solche wort gegeben wird, denn wo vergebung der Sünden ist, da ist auch leben und seligkeit.“

**Wie kan leiblich essen und trincken  
solche grosse ding thun?**

Antwort: „Essen und trincken thuts freylich nicht, sondern die wort, so da stehen: „Für euch gegeben und vergossen zur vergebung der Sünden.“ Welche wort sind neben dem leiblichen

**Dove sta scritto?**

Risposta:

Così scrivono i santi evangelisti Matteo, Marco e Luca, nonché S. Paolo<sup>6</sup>:

«Il nostro **SIGNORE** Gesù Cristo, nella notte in cui fu tradito, prese del pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli e disse: “Prendete, mangiate, questo è il mio corpo, dato per voi; fate questo in mia memoria”.

Allo stesso modo, dopo la cena, prese anche il calice, rese grazie, lo diede loro e disse: “Prendete e bevetene tutti. Questo calice è il nuovo testamento nel mio sangue, che è versato per voi per il perdono dei peccati. Fate questo, ogni volta che ne bevete, in mia memoria”».

**A che giova, dunque, questo mangiare e bere?**

Ce lo mostrano queste parole: «dato per voi» e «versato per il perdono dei peccati»: nel sacramento, mediante tali parole, ci sono elargiti perdono dei peccati, vita e beatitudine; infatti, dov'è perdono dei peccati, là sono anche vita e beatitudine<sup>7</sup>.

**Com'è possibile che il mangiare e bere fisicamente  
operi tali grandi cose?**

Naturalmente non è il mangiare e bere a operare tali cose, ma le parole che li accompagnano<sup>8</sup>: «dato per voi» e «versato per il perdono dei peccati». Tali parole, accanto<sup>9</sup> al mangiare e bere, sono la

<sup>6</sup> Mentre nella prefazione a GC Lutero riporta il testo di Paolo, qui introduce alcune leggere modifiche rifacendosi anche a: Mt. 26,26-28; Mc. 14,22-24; Lc. 22,17-20. In altre occasioni, il Riformatore ha tratto dal dato neotestamentario analoghi testi a uso dei fedeli; per la problematica esegetica moderna relativa alle parole dell'istituzione, cfr. la bibliografia citata in F. FERRARIO, *Dio nella Parola*, Claudiana, Torino 2008, pp. 363-366.

<sup>7</sup> L'efficacia del sacramento, dunque, coincide con l'evangelo stesso, cioè con il messaggio operante della giustificazione del peccatore.

<sup>8</sup> Contro la tradizione teologica medievale (e, in generale, cattolica romana), che pone l'accento sull'azione del ministro consacrato in ordine alla celebrazione del sacramento, Lutero sottolinea che l'efficacia di quest'ultima è in tutto e per tutto legata alla sola parola di Gesù; contro Carlostadio, Zwingli e la successiva tradizione riformata, per contro, egli insiste sul fatto che la parola *opera* senz'altro la presenza reale del corpo e del sangue di Cristo «nel» pane e «nel vino» e «sotto» di essi e, con ciò, il perdono dei peccati.

<sup>9</sup> PC pone la dimensione della promessa semplicemente «accanto» (ted.: *neben*) al mangiare e al bere il corpo e il sangue di Cristo, senza elaborare teologicamente il

essen und trincken als das Heuptstück im Sacrament; und wer denselbigen worten gleubet, der hat, was sie sagen und wie sie lauten. Nemlich ,vergebung der Sünden.'

521 **Wer empfehet denn solch Sacrament wirdiglich?**

Antwort: ,Fasten und leiblich sich bereiten ist wol eine feine eusserliche zucht, aber der ist recht wirdig und wolgeschickt, wer den glauben hat an diese wort: „Für euch gegeben und vergossen zur vergebung der Sünden“. Wer aber diesen worten nicht gleubet oder zweiffelt, der ist unwirdig und ungeschickt. Denn das Wort „für euch“ fordert eitel gleubige hertzen.'

componente principale del sacramento. Chi crede a esse, ha quanto affermano, così come lo affermano<sup>10</sup>, cioè «perdono dei peccati».

**Chi riceve degnamente tale sacramento?**

Risposta: Digiunare e prepararsi fisicamente è certo una buona disciplina esteriore<sup>11</sup>; veramente degno e ottimamente adatto a esso è chi crede a queste parole: «dato per voi» e «versato per il perdono dei peccati»<sup>12</sup>. Ma chi non crede a queste parole o ne dubita, è indegno e inadatto, poiché l'espressione «per voi» esige cuori veramente credenti.

rapporto tra i due aspetti. Già qui, comunque, è accennato quanto poi sarà sviluppato in GC: è la parola a recare tanto il sacramento che la promessa, ed è dunque alla parola che entrambi gli aspetti vanno ricondotti.

<sup>10</sup> «Se credi hai, se non credi, non hai»: celebre assioma dell'interpretazione luterana della fede: cfr., ad esempio, *La libertà del cristiano*, ed. it. a cura di P. Ricca, LOS 13, Claudiana, Torino 2005, p. 103.

<sup>11</sup> Non si tratta, dunque, di abolirla, ma di non farne l'aspetto principale.

<sup>12</sup> Essere degni o indegni del sacramento non è questione primariamente morale, ma di fede.

WIE EIN HAUSVATER SEIN GESINDE SOL  
LEREN, MORGENS UND  
ABENDS SICH SEGNE

Der Morgensegen

Des Morgens, so du aus dem Bette ferest, soltu dich segnen mit dem heiligen Creutz und sagen: ‚Das walt Gott Vater, Son und heiliger Geist. Amen.‘ Darauff kniend oder stehend, den Glauben und Vater unser.

Wiltu, so magstu dis gebetlein darzu sprechen: ‚Ich dancke dir, mein Himlischer Vater, durch Jhesum Christum, deinen lieben Son, das du mich diese nacht für allem schaden und fahr behütet hast, und bitte dich, du wollest mich diesen tag auch behüten für Sünden und allem übel, das dir alle mein thun und leben gefalle. Denn ich befehle mich, mein Leib und Seele und alles in deine hende. Dein heiliger Engel sey mit mir, das der böse Feind keine macht an mir finde. Amen.‘

COME UN PADRE DI FAMIGLIA DEVE INSEGNARE  
A QUANTI VIVONO NELLA SUA CASA  
LA BENEDIZIONE DEL MATTINO E DELLA SERA<sup>1</sup>

Al mattino, quando ti alzi dal letto, ti farai il segno della croce e dirai:  
Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Amen.

Dopodiché, in ginocchio o in piedi, reciterai il Credo e il Padre nostro. Se vuoi, puoi aggiungere questa preghiera:

Ti ringrazio, Padre mio celeste, per Gesù Cristo, tuo Figlio diletto, perché in questa notte mi hai protetto da ogni danno e pericolo e ti prego di volermi proteggere anche in questo giorno dai peccati e da ogni male, in modo che tutte le mie azioni e la mia vita ti siano gradite; infatti, ripongo nelle tue mani il mio corpo, la mia anima e ogni cosa. Il tuo santo angelo sia con me, affinché il malvagio nemico non abbia alcun potere su di me. Amen<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Queste preghiere, così come quelle prima e dopo i pasti, sono entrate a far parte del patrimonio comune dei cristiani protestanti di lingua tedesca, sono largamente conosciute a memoria e stampate negli Innari delle chiese evangeliche regionali; la loro vasta fortuna è dovuta anche al sapiente impiego della lingua tedesca, in cui il Riformatore ha rifiuto materiali preesistenti, derivati dalla tradizione della chiesa latina. Entrambe le preghiere sono dense di allusioni (non di citazioni) bibliche: Lutero le ha verosimilmente composte tenendo presenti, oltre ad altre fonti, le preghiere monastiche, rispettivamente del mattutino e di compieta, da lui quotidianamente recitate in convento. La trasposizione di elementi della spiritualità monastica nella preghiera quotidiana della famiglia esprime bene una delle intenzioni fondamentali della Riforma, per cui una seria vita di preghiera può e deve essere patrimonio non di un ceto particolare di cristiani, ma di tutti i credenti.

<sup>2</sup> E. SANDER, *Miszellen zum frühen und späten Luther als Ergänzungen und Berichtigungen zur Weimarer Ausgabe*, III: *Eine spätmittelalterliche Quelle für Luthers Morgen- und Abendsegen*, "Zeitschrift für Kirchengeschichte" 56 (1937), pp. 596-601, ha individuato un possibile modello, parzialmente ripreso qui dal Riformatore, in una preghiera mattutina del *Rosetum exercitiorum spiritualium et sacrarum meditationum* di Johannes Mauburnus, esponente di rilievo della *Devotio moderna*; a sua volta, Mauburnus ha utilizzato materiale preesistente. Questa preghiera del mattino è stata largamente utilizzata come fonte di ispirazione per numerosi cantici molto noti in ambito germanofono.

Und als denn mit freuden an dein Werck gegangen und etwa ein Lied gesungen, als die Zehen Gebot oder was dein andacht gibt

522 *Der Abend Segen*

Des Abends wenn du zu bette gehest, soltu dich segnen mit dem heiligen Creutz und sagen: ‚Das walt Gott Vater, Son und heiliger Geist. Amen.‘ Darauff kniend oder stehend den Glauben und Vater unser.

Wiltu, so magstu dis Gebetlein darzu sprechen: ‚Ich dancke dir, mein Himlischer Vater, durch Jhesum Christum, deinen lieben Son, das du mich diesen tag gnediglich behütet hast. Und bitte dich, du wollest mir vergeben alle meine Sünde, wo ich unrecht gethan habe, und mich diese nacht gnediglich behüten. Denn ich befehle mich, mein Leib und Seele und alles in deine hende. Dein heiliger Engel sey mit mir, das der böse feind keine macht an mir finde. Amen.‘

Und als dann flugs und frölich geschlaffen.

Poi accingiti lietamente al tuo lavoro, dopo aver magari cantato un inno, come «I dieci comandamenti», o quanto ti suggerisce la tua meditazione.

Alla sera, quando vai a letto, devi farti il segno della croce e dire: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo. Amen.

Dopodiché, in ginocchio o in piedi, reciterai il Credo e il Padre nostro. Se vuoi, puoi aggiungere questa preghiera:

Ti ringrazio, Padre mio celeste, per Gesù Cristo, tuo figlio diletto, perché in questo giorno mi hai protetto con la tua grazia, e ti prego di voler perdonare tutti i miei peccati, le occasioni in cui ho compiuto ciò che non è giusto; proteggimi, questa notte, con la tua grazia; infatti, ripongo nelle tue mani il mio corpo, la mia anima e ogni cosa. Il tuo santo angelo sia con me, affinché il malvagio nemico non abbia alcun potere su di me. Amen<sup>3</sup>.

E poi dormi subito, contento.

<sup>3</sup> Nella tradizione innologica luterana la preghiera serale è stata meno utilizzata di quella mattutina, ma molti dei suoi motivi ricorrono frequentemente.



WIE EIN HAUSVATER SEIN GESINDE SOL LEREN  
DAS BENEDICITE UND  
GRATIAS SPRECHEN

Die Kinder und Gesinde sollen mit gefalten henden und züchtig für den Tisch treten und sprechen: „Aller augen warten auff dich, Herr, und du gibst inen ihre speise zu seiner zeit. Du thust deine milde handt auff und settigest alles, was lebet, mit wolgefallen.“

523 Scholia: Wolgefallen heisset, das alle Thier so viel zu essen kriegen, das sie frölich | und guter ding darüber sind, denn sorgen und geitz hindern solch wolgefallen.

Darnach das Vater unser und dis folgende Gebet: „Herr Gott, Himlischer Vater, segene uns und diese deine Gaben, die wir von deiner milden güte zu uns nemen durch Jhesum Christum, unsern Herrn. Amen.“

*Das Gratias*

Also auch nach dem essen sollen sie gleicher weise thun, züchtig und mit gefalten henden sprechen: „Dancket dem Herrn, denn er ist freundlich und seine güte weret ewiglich. Der allem fleische speise gibet, der dem Viehe sein futter gibet, den jungen Raben, die in anruffen; er hat nicht lust an der stercke des Rosses noch gefallen an jemandes beinen, der Herr hat gefallen an denen, die ihn fürchten und die auff seine güte warten.“

COME UN PADRE DI FAMIGLIA DEVE INSEGNARE  
A DIRE IL «BENEDICITE» E IL «GRATIAS» A QUANTI  
VIVONO NELLA SUA CASA<sup>1</sup>

I figli e la servitù devono accostarsi alla mensa con le mani giunte e in atteggiamento composto, e dire:

«Gli occhi di tutti attendono te, o SIGNORE, e tu dai loro il cibo a suo tempo. Apri la tua mano e sazi tutto ciò che vive, con [suo] compiacimento» [cfr. Sal. 145,15.16].

*Scholia:* Compiacimento significa che tutti gli animali ricevono nutrimento in misura tale da esserne lieti e soddisfatti; infatti, l'ansia e l'avarizia impediscono tale compiacimento.

Quindi il Padre nostro, e la preghiera seguente:

«SIGNORE Dio, Padre celeste, benedici noi e questi doni che riceviamo dalla tua dolce benignità, per Cristo nostro SIGNORE, Amen».

*Il Gratias*

Allo stesso modo, dopo il pasto, tutti devono dire, in atteggiamento composto e con le mani giunte:

«Ringraziate il SIGNORE, perché egli è benevolo e dona in eterno la sua benignità [cfr. Sal. 106,1; 136,1]; dà il cibo a ogni carne [Sal. 136,25], nutre il bestiame e i piccoli dei corvi, che lo invocano. Non gradisce la forza del cavallo, né si compiace delle gambe di alcun uomo; il SIGNORE si compiace in colui che lo teme, e che attende la sua benignità [Sal. 147,9-11]».

<sup>1</sup> Entrambe le preghiere a tavola sono riprese dalla tradizione monastica latina: F. SCHNEIDER, *Die Tischgebete in Luthers Katechismus*, "Anzeiger für Kunde der deutschen Vorzeit", NF 27 (1880), pp. 7-9, ha mostrato i parallelismi con le *Consuetudines Cluniacenses* (MPL 149,711) e *Hirsaugiensis* (MPL 150,995); le preghiere riprese da Lutero sono previste per il pranzo.

Darnach das Vater unser und dis folgende Gebet: ,Wir dancken dir Herr Gott Vater, durch Jhesum Christum, unsern Herrn, für alle deine wolthat, der du lebest und regierest in ewigkeit. Amen.‘

Quindi il Padre nostro e la seguente preghiera:

«Ti ringraziamo, SIGNORE Dio Padre, per Gesù Cristo nostro SIGNORE, per tutti i tuoi benefici, tu che vivi e regni in eterno, Amen».

DIE HAUSTAFEL ETLICHER SPRÜCHE  
für allerley heilige Orden unnd Stende,  
dadurch dieselbigen als durch eigene Lection ihres  
Ampts und diensts zuvermanen

*Den Bischoffen, Pfarherrn und Predigern*

524 Ein Bischoff sol unstrefflich sein, eines Weibes Man, nüch-  
tern, sittig, messig, gastfrey, lerhafftig, nicht ein Weinseuffer,  
nicht l beissig, nicht unehrliche handtierung treiben, Sondern  
gelinde, nicht haderhafftig, nicht geitzig, der seinem eigenen

TAVOLA DOMESTICA DI ALCUNI PASSI<sup>1</sup> [BIBLICI]  
per tutti i santi ordini<sup>2</sup> o condizioni<sup>3</sup>, per esortarli, mediante il  
passo a loro indirizzato, al loro ministero  
e al loro servizio.

*Ai vescovi, pastori e predicatori<sup>4</sup>.*

«Un vescovo dev' essere irrepreensibile, marito di una sola moglie<sup>5</sup>,  
sobrio, morigerato, misurato, ospitale, capace di insegnare, non dedito  
al vino, non litigioso né desideroso di guadagno disonesto, ma mite,  
alieno da litigi, non avaro; deve saper governare bene la propria casa,

<sup>1</sup> Ted. *Haustafel etlicher Sprüche*: l'espressione, che non compare precedentemente, dovrebbe essere così intesa: elenco di passi biblici ad uso dell'istruzione della comunità domestica. Sull'origine della «tavola» non disponiamo di notizie precise: deve comunque essere stata redatta tra il marzo e l'inizio di maggio 1529. È possibile che Lutero si sia ispirato al *Tractatus de modo vivendi omnium fidelium* di Gerson, il quale descrive, mediante citazioni (tratte però non solo dalla Scrittura, ma anche dai Padri), affastellate in modo abbastanza disordinato, i doveri dei laici, nelle diverse condizioni: cfr. PETERS V, p. 103. La «tavola» ha trovato molti imitatori dal XVI secolo fino a Schleiermacher e oltre, ed è all'origine di un vero e proprio genere letterario, la predica sul modo cristiano di condurre la vita domestica.

<sup>2</sup> Ci si riferisce all'ordine ecclesiastico, a quello politico e a quello economico o familiare, cioè agli ambiti fondamentali della vita associata, che Lutero considera istituiti da Dio (per questo li chiama «santi»): il primo si occupa della predicazione e dell'insegnamento dell'evangelo (*Lehrstand*), il secondo della tutela della collettività dalle minacce interne ed esterne (*Wehrstand*), il terzo delle esigenze della vita quotidiana, a partire dal nutrimento (*Nährstand*). Su questa dottrina, e sul suo rapporto con quella dei due regni (temporale e spirituale), cfr. PETERS I, pp. 191-202, 238-249.

<sup>3</sup> Ted. *Stände*: cfr. sopra, nota 6 alla confessione, p. 123.

<sup>4</sup> I tre termini sono, per Lutero, sostanzialmente sinonimi (cfr., ad esempio, *Contro l'ufficio del papa, a torto detto spirituale*, WA 10/II, 140-145), si riferiscono tutti al ministro di culto; tutt'al più, ne indicano dimensioni diverse: «vescovo» sottolinea il ministero della *visitatio* fraterna (*Lezioni sulla I epistola a Timoteo*, WA 26,50,30), «pastore» quello di conduttore della comunità locale, «predicatore» quello di araldo della Parola.

<sup>5</sup> Lutero interpreta l'espressione come rifiuto della poligamia, mentre non ha obiezioni nei confronti di un secondo matrimonio di un pastore, dopo la morte della prima moglie.

hause wol fürstehe, der gehorsame Kinder habe mit aller erbarkeit. Nicht ein neuling, der ob dem Wort halte, das gewis ist und leren kan, auff das er mechtig sey, zu ermanen durch die heilsame Lere und zu straffen die Widersprecher, In der ersten Epistel zu Timoth. am 3. Capit.

*Von Weltlicher Oberkeit*

525 „Jederman sey underthan der Oberkeit, denn die Obrigkeit, so allenthalbenist, ist l von Gott geordnet. Wer aber der Obrigkeit widerstrebt, wird sein urteil empfaen. Denn sie tregt das Schwerdt nicht umb sonst, sie ist Gottes dienerin, eine racherin zur straffe ober die, so böses thun“, zum Römern am 13. Cap. 164

avere figli obbedienti in tutta riverenza, non essere un principiante ecc.». Prima lettera a Timoteo, quarto capitolo [I Tim. 3,2-6]<sup>6</sup>.

*L'autorità civile.*

«Ognuno sia sottoposto all'autorità; poiché l'autorità, dovunque sia, è ordinata da Dio. Chi resiste all'autorità, resiste all'ordinamento di Dio, ma chi resiste, riceverà il suo giudizio, poiché essa non porta la spada invano; essa è serva di Dio, una vendicatrice per la punizione di quanti fanno il male». Romani, tredicesimo capitolo [1 ss.]<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> A partire dal 1542, le edizioni dell'*Enchiridion* riportano, a questo punto, il brano seguente, che non è di Lutero, ma è stato incluso con la sua approvazione. Lo presentiamo qui, tradotto in base a BSLK, 524.

Che cosa i cristiani devono compiere nei confronti dei loro maestri e pastori.

«Mangiate e bevete di quanto hanno, poiché un operaio è degno della sua mercede», Luca 10 [7]. «Il Signore ha ordinato che quanti predicano l'evangelo vivano dell'evangelo», I Cor. 9 [14]. «Colui che è istruito con la parola, condivida ogni sorta di beni con chi lo istruisce. Non v'ingannate, Dio non si lascia irridere», Gal. 6 [6 s.]. «Gli anziani, che tengono bene la presidenza, siano considerati degni di doppio onore, in particolare quelli che lavorano nella [predicazione della] parola e nell'insegnamento; dice infatti la Scrittura: non mettere la museruola al bue che trebbia [Deut. 25,4], e: l'operaio è degno della sua mercede [Lc. 10,7]», I Tim. 5 [17 s.]. «Cari fratelli, vi preghiamo di aver riguardo per quanti lavorano in mezzo a voi, che vi sono preposti nel Signore e che vi esortano; amateli tanto più a motivo della loro opera, e siate in pace con loro», I Tess. 5 [12 s.]. «Obbedite ai vostri maestri e seguiteli, poiché essi vegliano sulle vostre anime, come chi deve renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non con sospiri, perché questo non sarebbe bene per voi». Ebr. 13 [17].

<sup>7</sup> Analogamente al passo di cui alla nota precedente, questo testo è aggiunto, con l'approvazione di Lutero, alle edizioni dell'*Enchiridion* a partire dal 1542 ed è qui tradotto sulla base di BSLK, 525.

Che cosa i cristiani devono compiere nei confronti dell'autorità.

Mt. 22 [21]: «Date al re quanto è del re, e a Dio quanto è di Dio». Rom. 13 [1.5-7]: «Ognuno sia sottoposto all'autorità» ecc. «Perciò siate sottomessi, com'è necessario, non soltanto a motivo della punizione, ma anche per motivo di coscienza. Per questo dovete anche voi pagare le imposte, perché si tratta di servitori di Dio, che devono disporre di tale tutela. Date dunque a ciascuno quanto gli dovete, l'imposta a chi è dovuta l'imposta, la tassa a chi la tassa, il timore a chi il timore, l'onore a chi l'onore». I Tim. 2 [1 s.]: «Esorto dunque, prima di ogni altra cosa, che si facciano suppliche, preghiere, intercessioni e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per ogni autorità, affinché possiamo condurre una vita tranquilla e quieta, in tutta pietà e onestà». Tito 3 [1]: «Ricorda loro che siano sottomessi ai principi e alle autorità, che siano ubbidienti, pronti a ogni opera buona» ecc. I Pie. 2 [13 s.]: «Siate sottomessi ad ogni ordinamento umano, per amore del Signore, al re come al Sovrano, ai governatori come mandati da lui per punire i malfattori e lodare i buoni».

*Den Ehemennern*

„Ihr Menner, wonet bey euren Weibern mit vernunft und gebet dem Weibischen, als dem schwachesten Werckzeug, seine ehre, als miterben der gnade des lebens, auff das euer Gebet nicht verhindert werde“, In der ersten Petri am dritten Capit. 165 „Und seid nicht bitter gegen sie“, zun Coloss. am 3. Capit. 166

526 *Den Eheweibern*

„Die Weiber seyen unterthan ihren Mennern als dem Herrn; wie Sara Abraham gehorsam war und hies ihn Herr, Welcher töchter ihr worden seid, so ir wol thut und nicht so schüchter 168 seid“, In der 1. Petri am 2. Capit. 169

*Den Eltern*

„Ihr Väter, reizet euer Kinder nicht zu zorn, das sie nicht scheu werden, Sondern ziehet sie auff in der zucht und vermanung zu dem Herrn“, zun Ephesern am 6. Capit.

*Den Kindern*

„Ihr Kinder, seid gehorsam euren Eltern in dem Herrn, Denn dis ist billich. ‚Ehre Vater und Mutter.‘ Das ist das erste Gebot, das verheischung hat, Nemlich: ‚das dirs wol gehe und lange lebest auff Erden‘“, zu den Ephesern am 6.

*Den Knechten, Megden, Taglönern und Arbeitern etc.*

„Ihr Knechte, seid gehorsam euren leiblichen Herrn mit furcht und Zittern, in einfeltigkeit euers hertzensj als Christo selbst, nicht mit dienst für augen, als Menschen zugefallen. Sondern als die Knechte Christi, das ir solchen willen Gottes thut von hertzen mit gutem willen. Last euch düncken, das ir dem Herrn und nicht den Menschen dienet, und wisset, was ein jeglicher gutes thut, das wird er empfahen, er sey Knecht oder frey.“

*Den Hausherren und Hausfrauen*

„Ihr Herren, thut auch dasselbige gegen inen und last euer dreuen. Und wisset, das ir auch einen HERRN im Himmel habt, und ist bey ihme kein ansehen der Person“, Ephes. 6.

*Ai mariti*<sup>8</sup>.

«Voi, mariti, vivete con le vostre mogli con saggezza, dando a ciò che è femminile, come a un debole strumento, l'onore che gli compete in quanto coerede della grazia della vita, affinché la vostra preghiera non sia impedita». Prima lettera di Pietro, terzo capitolo [7].

*Alle mogli.*

«Le mogli siano soggette ai loro mariti come al SIGNORE, come Sara era ubbidiente ad Abramo, e lo chiamava "signore". Voi siete diventate sue figlie, se fate il bene e non temete spavento alcuno». Prima lettera di Pietro, terzo capitolo [1.6].

*Ai genitori.*

«Voi, padri, non irritate i vostri figli, affinché non divengano paurosi, ma educateli nella disciplina e nell'esortazione del Signore». Efesini, capitolo 6 [4].

*Ai figli.*

«Voi, figli, siate obbedienti ai vostri genitori nel SIGNORE, perché questo è giusto. Onora il padre e la madre, questo è il primo comandamento con promesse, cioè: che tu sia felice e viva a lungo sulla terra». Efesini, capitolo sesto [1-3].

*Ai servi, alle serve, ai lavoratori a giornata, agli operai ecc.*

«Voi, servi, siate obbedienti ai vostri signori secondo la carne con timore e tremore, nella semplicità del cuore, come a Cristo stesso, non servendo solo all'occhio, come per piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo la volontà di Dio di cuore e di buona voglia. Pensate che servite il Signore, non gli uomini, e sappiate che chiunque fa del bene riceverà del bene, sia servo o libero» [Ef. 6,5-8].

*Ai padroni e alle padrone.*

«Voi, padroni, fate altrettanto nei loro riguardi, e astenetevi dalle minacce, e sappiate che anche voi avete un Signore in cielo, e presso di lui non c'è riguardo allo status delle persone» [Ef. 6,9].

<sup>8</sup> Come già Gerson (cfr. sopra, nota 1, p. 145), Lutero mette in relazione i doveri di mariti e mogli e, rispettivamente, sottoposti e autorità, genitori e figli; solo per giovani e vedove manca il corrispondente.

*Der gemeinen Jugendt*

527 „Ihr Jungen, seid den Alten underthan und beweiset darin die demut, denn Gott widerstehet den hoffertigen, aber den demütigen gibt er gnade. So demütiget euch nun unter die gewaltige hand Gottes, das er euch erhöhe zu 15 seiner zeit“, 1. Petri am 5. Capit.

*Den Widwen*

„Welche eine rechte Widwe und einsam ist, die stellet ihre hoffnung auff Gott und bleibet am Gebet tag und nacht. Welche aber in wollüsten lebet, die ist lebendig tod“, 1. Timoth. am 5. Capit.

*Der Gemeine*

„Liebe deinen Nechsten als dich selbst“, in dem wort sind alle Gebot verfasst“, zum Röm. am 13. Capit. „Und haltet an mit beten für alle Menschen“, in der 1. Timoth. am 2. Cap. Ein jeder lern sein Lection.  
So wird es wol im Hause ston

*Alla gioventù in generale.*

«Voi, giovani, siate sottomessi agli anziani, dimostrando così l'umiltà; Dio infatti resiste ai superbi, ma fa grazia agli umili. Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché egli vi innalzi a suo tempo». Prima lettera di Pietro, capitolo quinto [5 s.].

*Alle vedove.*

«Coei che è veramente vedova e sola pone la sua speranza in Dio e persevera in preghiera giorno e notte; ma coei che vive nei piaceri, pur vivendo, è morta». Prima lettera a Timoteo, capitolo quinto [5 s.].

*A tutti.*

«Ama il tuo prossimo come te stesso. In questa parola sono riassunti tutti i comandamenti». Romani, tredicesimo capitolo [9]. «E continuate a pregare per tutti gli uomini». Prima lettera a Timoteo, secondo capitolo [1].

Ognuno impari la sua esortazione così, in casa, ogni cosa andrà bene<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Oltre che alla tavola domestica, l'esortazione si riferisce all'insieme del Catechismo.

MARTIN LUTERO

UN LIBRETTO SUL MATRIMONIO,  
PER I PASTORI SEMPLICI  
(1529)

EIN TRAUBÜCHLEIN,  
FÜR DIE EINFELTIGEN PFARHERRN

Vorrede D. Martini Luthers

So manchs Land, so manche sitte, sagt das gemeine Sprichwort, Demnach, weil die Hochzeit und Ehestand ein weltlich geschefft ist, gebürt uns Geistlichen oder Kirchen dienern nichts, darin zu ordnen oder regieren, sondern lassen einer jeglichen Stadt und Land hierin iren brauch und gewonheit, wie sie gehen. Etliche füren die Braut zweymal zur Kirche, beyde des abends und des morgens, Etliche nur einmal, Etliche verkündigen und bitten sie auff der Cantzel auff zwo oder drey wochen zuvor, Solchs alles und dergleichen las ich | [529] Herrn und Rath schaffen und machen, wie sie wöllen, es geht mich nichts an.

Aber so man von uns begeret für der Kirchen oder in der Kirchen, sie zu segnen, uber sie zu beten oder sie auch zu

UN LIBRETTO SUL MATRIMONIO,  
PER I PASTORI SEMPLICI<sup>1</sup>

Prefazione di Martin Lutero

Tanti paesi, tante usanze, dice il proverbio. Per tale ragione, poiché le nozze e la condizione matrimoniale sono una faccenda di questo mondo<sup>2</sup>, stabilire ordinamenti o leggi in questo ambito non compete affatto a noi pastori o servitori della chiesa; è piuttosto opportuno lasciare a ogni città e territorio il proprio uso e la propria consuetudine, così come si presentano. C'è chi conduce la sposa in chiesa due volte, alla sera e al mattino [successivo]<sup>3</sup>, chi una volta sola<sup>4</sup>; chi presenta gli sposi dal pulpito due o tre settimane prima<sup>5</sup>: queste e altre pratiche simili le lascio decidere e svolgere al signore e al consiglio come ritengono, non mi riguardano affatto.

Poiché tuttavia ci si chiede di benedire gli sposi, di pregare per loro o anche di celebrare il matrimonio davanti alla chiesa o nella chiesa,

<sup>1</sup> PETERS V, p. 119, ipotizza che l'espressione «per i pastori semplici» possa aver costituito il modello per quella simile posta a titolo del PC. Si noti però che qui si usa il termine *einfeltige*, mentre PC ha *gemeine*, che letteralmente significa «comuni»: cfr. sopra, nota 1, p. 59.

<sup>2</sup> Cfr. M. LUTERO, *Questioni matrimoniali*, in ID., *Da monaco a marito. Due scritti sul matrimonio (1522 e 1530)*, LOS 16, a cura di P. Ricca, Claudiana, Torino 2017, p. 147: «Nessuno può negare che il matrimonio sia una cosa esteriore, mondana, come i vestiti e il cibo, la casa e il cortile, soggetto all'autorità civile, come dimostrano le molte leggi imperiali che gli sono imposte». Sulla riflessione di Lutero sul matrimonio, cfr. l'Introduzione di P. Ricca al volume, pp. 9-71.

<sup>3</sup> In tal caso, il matrimonio vero e proprio avveniva alla sera, davanti alla chiesa o nella chiesa stessa, mentre in seguito vi era la benedizione.

<sup>4</sup> Così avveniva quando il matrimonio in senso stretto era celebrato a casa (così, ad esempio, nel caso di Lutero stesso, il 13 giugno 1525), oppure la benedizione seguiva direttamente il matrimonio.

<sup>5</sup> Si tratta della comunicazione pubblica del matrimonio, resa obbligatoria già dal IV Concilio Lateranense, contro i matrimoni clandestini, DH 817. Essa presuppone il fidanzamento ufficiale, che ha già una valenza giuridica. Di solito, il matrimonio veniva annunciato nelle tre domeniche precedenti la sua celebrazione. Si possono dunque distinguere tre tappe: fidanzamento, comunicazione pubblica del matrimonio e celebrazione delle nozze. Segue la benedizione. Per i dettagli sulla storia della prassi matrimoniale in quanto atto civile nella Germania del XVI secolo, cfr. PETERS V, pp. 123-142; sulla comunicazione pubblica delle nozze, pp. 130-132.



trauen, sind wir schuldig, dasselbige zuthun. Darumb habe ich wollen diese wort und weise stellen den jenigen, so es nicht besser wissen, ob etliche gelüsted, eintrectiger weise mit uns hierinne zu brauchen. Die andern, so es besser können, das ist die aller ding nichts können und aber sich düncken lassen, das sie alles können, dürffen dieses meines dienstes nicht, one das sie es überklügeln und übermeistern mögen, und sollen sich ja fleissig hüten, das sie mit niemand etwas gleiches halten, man möchte sonst dencken, sie müsten von andern etwas lernen; das wer grosse schande.

Weil man denn bisher mit den Mönchen und Nonnen so trefflich gros geprengte getrieben hat in irem einsegnen, so doch ir stand und wesen ein ungöttlich und lauter Menschen geticht ist, das keinen grund in der Schrift hat, Wie viel mehr sollen wir diesen Göttlichen stand ehren und mit viel herrlicher weise segenen, beten und zieren? Denn ob es wol ein weltlicher stand ist, so hat er dennoch Gottes wort für sich und ist nicht von Menschen ertichtet oder gestiftet wie der Mönche und Nonnen stand, darumb er auch hundertmal billicher solt Geistlich gehalten werden denn der Klösterliche stand, welcher billich der aller weltlichste und fleischlichste sol geachtet werden, weil er aus fleisch und blut und aller dinge aus weltlicher witze und vernunft erfunden und gestiftet ist.

530 Auch darumb, das diesen stand das Junge volck lerne mit ernst ansehen, und in ehren | halten als ein Göttlich werck und gebot und nicht so schimpfflich darbey seine narrheit treibe mit lachen, spotten und dergleichen leichtfertigkeit, so man bisher gewonet hat, gerade als wer es ein schertz oder Kinder- spiel, ehelich zu werden oder Hochzeit machen. Die es zum ersten gestiftet haben, das man Braut und Breutigam zur Kirchen führen sol, habens warlich für keinen schertz, sondern für einen grossen ernst angesehen. Denn es kein zweiffel ist, sie haben damit den segnen Gottes und gemein gebet holen wollen und nicht ein lecherey oder Heidnisch Affenspiel treiben.

è nostro compito farlo<sup>6</sup>. Per tale ragione ho voluto presentare questa liturgia per coloro che non ne saprebbero più, nel caso avessero piacere di utilizzarla concordemente, insieme a noi. Gli altri, che sanno fare meglio, cioè che non sono capaci di far nulla e tuttavia sono convinti di saper fare tutto, non hanno bisogno di questo mio servizio, in quanto si ritengono più saggi ed esperti, e devono evitare con diligenza di fare alcunché come gli altri: altrimenti si potrebbe pensare che debbano imparare qualcosa dagli altri, il che sarebbe altamente scandaloso<sup>7</sup>.

Poiché finora si è conferito un fasto così particolare alla professione dei monaci e delle monache<sup>8</sup>, benché la loro condizione sia un'empia invenzione del tutto umana, senza alcun fondamento nella Scrittura, quanto più dobbiamo onorare questa condizione divina, benedirli, pregare per essa e renderla bella nel modo più solenne? Infatti, benché sia una condizione di questo mondo, essa ha tuttavia la Parola di Dio dalla propria parte e non è inventata o istituita dagli esseri umani<sup>9</sup>, come la condizione dei monaci e delle monache: per tale motivo è cento volte più facile ritenere spirituale il matrimonio che la condizione claustrale, la quale può tranquillamente essere considerata la più mondana e la più carnale, in quanto è stata inventata e istituita da carne e sangue e del tutto in base all'arbitrio e alla ragione del mondo.

Inoltre, i giovani devono imparare a considerare con serietà questa condizione e a onorarla come un'opera e un comandamento divino, evitando di comportarsi con deplorabile stupidità mediante riso, scherno e simili leggerezze, come fin qui d'abitudine, quasi che sposarsi o celebrare il matrimonio fosse uno scherzo o un gioco da ragazzi. Coloro che all'inizio hanno stabilito che lo sposo e la sposa debbano essere condotti in chiesa, non lo hanno davvero ritenuto uno scherzo, bensì qualcosa di molto serio. È infatti fuor di dubbio che essi abbiano voluto in tal modo ottenere la benedizione di Dio e la preghiera comunitaria e non praticare una ridicolaggine o una buffonata pagana.

<sup>6</sup> Poiché il matrimonio in senso stretto costituisce un atto giuridico, non è di per sé necessario che sia effettuato dal ministro della chiesa.

<sup>7</sup> Lutero è preoccupato da quello che gli pare un andazzo anarcoide tra i pastori. Il *Libretto sul matrimonio*, analogamente a tutta l'opera catechistica di Lutero, va intesa come tentativo di coniugare libertà e disciplina: cfr. sopra, Introduzione, p. 29.

<sup>8</sup> Si allude alle liturgie previste per l'entrata nel noviziato e per la successiva professione solenne dei voti.

<sup>9</sup> È qui riassunta la struttura del matrimonio: da un lato esso appartiene all'ordine secolare, dall'altro è espressione di una volontà specifica di Dio.

So beweiset es auch das Werck an im selbst wol, denn wer von dem Pfarherr oder Bischoff gebet und segen begert, der zeigt damit wolan (ob er es gleich mit dem munde nicht redet), in was fahr und not er sich begibt und wie hoch er des Göttlichen segens und gemeinen gebets bedarff zu dem stande, den er anfehlet, wie sichs denn auch wol teglich findet, was unglücks der Teuffel anrichtet in dem Ehestande mit Ehebruch, untrew, uneinigkeit, und allerley jammer. So wöllen wir nun auff diese weise an dem Breutigam und Braut (wo sie es begeren und fordern) handeln.

*Zum ersten: auff der Cantzel auffbitten, mit solchen worten*

,Hans N. und Greta N. wollen nach Göttlicher ordnung zum heiligen stand der Ehe greiffen, begeren des ein gemein Christlich gebet für sie, das sie es in Gottes Namen anfahen und wol gerate. Und hette jemens was darein zu sprechen, der thue es bey zeit oder schweige hernach, Gott gebe inen seinen segen, Amen.'

531 Für der Kirchen trauen mit solchen worten: ,Hans, wiltu Greten zum ehelichen Gemahl haben?' Dicat: ,Ja.' ,Greta wiltu Hansen zum ehelichen Gemahl haben?' Dicat: ,Ja.' Hie lasse sie die Trauringe einander geben und füge ire beide rechte hende zusammen und spreche: ,,Was Gott zusamen füget, sol kein Mensch scheiden.""

Darnach spreche er für allen in gemein: ,Weil denn Hans N. und Greta N. einander zu der Ehe begeren und solches hie offentlich für Gott und der Welt bekennen, darauff sie die

Il matrimonio stesso ne è una dimostrazione: chi chiede la preghiera e la benedizione del pastore o del vescovo<sup>10</sup> mostra con ciò (anche qualora non lo esprima a parole) a quale impresa si accinga e quanto abbia bisogno della benedizione divina e della preghiera comunitaria in vista della condizione che assume; infatti si riscontra quotidianamente quanta infelicità il diavolo procuri nel matrimonio mediante adulterio, infedeltà, discordia, e dispiaceri di ogni sorta. Dunque, nei confronti dello sposo e della sposa (se essi lo desiderano e lo chiedono) vogliamo agire come segue.

*Primo: invitare gli sposi sul pulpito con le seguenti parole:*

«Hans N. e Greta N.<sup>11</sup> vogliono, secondo l'ordinamento divino, entrare nella santa condizione del matrimonio; desiderano dunque una preghiera comunitaria cristiana per loro, affinché possano iniziare nel nome di Dio e ottenere buon esito. E se qualcuno avesse qualcosa da dire lo faccia ora oppure taccia in seguito; Dio conceda loro la sua benedizione. Amen»<sup>12</sup>.

Davanti alla chiesa celebriamo il matrimonio<sup>13</sup> con queste parole: «Hans vuoi prendere Greta come tua sposa?». Egli dica: «Sì». «Greta vuoi prendere Hans come tuo sposo?». Ella dica: «Sì». A questo punto si proceda allo scambio degli anelli<sup>14</sup>, gli sposi uniscano la loro mano destra e si dica: «Ciò che Dio ha unito nessuno lo separi»<sup>15</sup>.

In seguito il celebrante dica pubblicamente a nome di tutti: «Poiché dunque Hans N. e Greta N. desiderano vivere nel matrimonio e testimoniano ciò pubblicamente di fronte a Dio e al mondo, e inoltre

<sup>10</sup> Lutero definisce spesso il pastore vescovo della comunità: WA 2,227,35-229,28; WA 7,630,34-631,3.

<sup>11</sup> Sono i nomi dei genitori di Lutero, ma vengono spesso utilizzati nei proverbi e nelle favole (ad esempio, Hänsel e Gretel).

<sup>12</sup> Questa è la formula per la comunicazione pubblica del matrimonio; cfr. sopra, nota 5. PETERS V, p. 131, osserva che, pur ponendo un forte accento sul carattere secolare del matrimonio e di questa sua componente, Lutero prevede che essa avvenga dal pulpito e la lega all'invocazione della benedizione di Dio.

<sup>13</sup> Di nuovo: si intende l'atto giuridico.

<sup>14</sup> La tradizione dello scambio degli anelli si radica nell'uso secondo il quale lo sposo, all'atto del fidanzamento, consegna alla sposa una somma di denaro, come segno del vincolo; in seguito si introduce l'anello di fidanzamento che, a partire dal secolo XIII, viene utilizzato anche come anello matrimoniale. Lutero elimina la benedizione degli anelli. Cfr. PETERS V, pp. 134 s.

<sup>15</sup> Mt. 19,6.

Hende und Trauringe einander gegeben haben, so spreche ich sie Ehelich zusammen im Namen des Vaters und des Sons und des heiligen Geistes, Amen.'

532 Für dem Altar uber dem Breutigam und Braut lese er Gottes wort, Gene. am 2. Capit.: „Und Gott der Herr sprach: ‚Es ist nicht gut, das der Mensch alleine sey, ich will im ein gehülfften machen, die sich zu im halte.‘ Da lies Gott der Herr einen tieffen schlaff fallen auff den Menschen und er entschlief und nam seiner Rieben eine und schlos die stet zu mit fleisch und Gott der Herr bauet ein Weib aus der Riebe, die er von dem Menschen nam, und bracht sie zu im. Da sprach der Mensch: ‚Das ist doch bein von meinem beinen und fleisch von meinem fleisch, man wird sie Mennin heissen, darumb das sie vom Manne genommen ist. Darumb wird ein Mann seinen Vater und Mutter verlassen und an seinem Weibe hangen und sie werden sein ein fleisch‘.“

Darnach wende er sich zu inen beiden und rede sie an also: ‚Weil ir euch beide in den Ehestand begeben habt in Gottes Namen, so höret auff das gebot Gottes uber diesen stand. So spricht S. Paulus: ‚Ir Menner, liebet eure Weiber, gleich wie Christus geliebet hat die Gemeinde und hat sich selbst für sie gegeben, auff das er sie heiliget, und hat sie gereinigt durchs Wasserbad im Wort, auff das er sie im selbst zurichte eine Gemeine, die herrlich sey, die nicht habe einen flecken oder runtzel oder des etwas, sondern das sie heilig sey und untrefflich. Also sollen auch die Menner ire Weiber lieben als

533 ire eigene leibe. | Wer sein Weib liebet, der liebet sich selbst, denn niemand hat iemal sein eigen Fleisch gehasset, sondern er

si sono dati la mano e scambiati gli anelli, li dichiaro coniugati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, Amen»<sup>16</sup>.

Davanti all'altare<sup>17</sup>, di fronte allo sposo e alla sposa, il celebrante legga la Parola di Dio, Gene. 2. Capit [vv. 18.21-24]: «E Dio, il Signore, disse: "Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che sia adatto a lui". Allora Dio, il Signore, fece cadere un profondo sonno sull'uomo, ed egli si addormentò; prese una delle costole di lui e richiuse la carne. E il Signore, Dio, fece una donna dalla costola che aveva preso dall'uomo e la portò a lui. L'uomo disse: "Questa sì che è ossa delle mie ossa e carne della mia carne, la si chiamerà uoma"<sup>18</sup>, perché è stata tratta dall'uomo. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e saranno una sola carne"».

Quindi si rivolga a entrambi e dica loro: «Poiché voi siete entrati nella condizione matrimoniale nel nome di Dio, udite anzitutto il comandamento di Dio su questa condizione. Così dice S. Paolo: "Voi mariti amate le vostre mogli, così come Cristo ha amato la comunità"<sup>19</sup> e ha dato se stesso per lei per santificarla e l'ha purificata mediante l'acqua nella Parola, per prepararsi una comunità gloriosa, senza macchia né ruga o altro, ma santa e irreprensibile. Così anche i mariti devono amare le loro mogli come il loro stesso corpo. Chi ama sua moglie ama se stesso poiché nessuno ha mai odiato la propria

<sup>16</sup> Si tratta della traduzione della formula matrimoniale medievale, plasmata sulla falsariga di quella battesimale e della formula di assoluzione («Ego te absolvo...») che si impone a partire dal XIII secolo. A questo punto, il matrimonio in senso stretto, nella sua valenza civile, è compiuto.

<sup>17</sup> Prima della Riforma, la benedizione del matrimonio è legata alla celebrazione di una messa. Quando questa viene abolita, la benedizione si svolge, di solito, il giorno successivo nel quadro di un culto che comprende la predicazione, ma non la cena del Signore. Tra i passi biblici che costituiscono le letture del culto matrimoniale e che Lutero utilizza per la predicazione in tale occasione, il più ricorrente è Giov. 2,1-11 (le nozze di Cana); troviamo poi Giov. 3,27-29 (la testimonianza del Battista relativa a Cristo come sposo); Mt. 22,1-14 (la parabola del gran convito); il passo matrimoniale di Mt. 19,1-6 par. sembra stato essere utilizzato da Lutero per la predicazione una sola volta (PETERS V, pp. 143 s.). I testi biblici che ora seguono come caratterizzazione della vita coniugale non sono tratti dalla liturgia della messa matrimoniale, bensì dall'uso wittenberghese introdotto da Bugenhagen e fatto proprio da Lutero: cfr. le Istruzioni per i visitatori del 1528, WA 26,225,10-129, segnalate da PETERS V, p. 120, nota 7. La liturgia non è volta a conferire all'evento qualcosa come una valenza sacramentale; essa corrisponde però alla convinzione del Riformatore, secondo la quale il matrimonio è voluto da Dio e inserito nell'ordine della creazione.

<sup>18</sup> Ted.: *Mennin*. Lutero intende rendere il gioco di parola ebraico tra *isch* (uomo) e *ischah* (donna).

<sup>19</sup> Lutero traduce così il termine greco per chiesa; cfr. sopra, PC, nota 8, p. 97.

nehret es und pfliget sein gleich wie auch der Herr die Gemeine. Die Weiber sein unterthan iren Mennern als dem HERRN. Denn der Mann ist des Weibes heupt, gleich wie auch Christus das heupt ist der Gemeine und er ist seines Leibes Heiland. Aber wie nun die Gemeine Christo ist unterthan, also auch die Weiber iren Mennern in allen dingen.“

*Zum Andern*

„Höret auch das Creutze, so Gott auff diesen Stand geleet hat, So sprach Gott zum Weibe: „Ich will dir viel schmerzschaffen, wenn du schwanger wirst, du solt mit schmerzen Kinder geben und dein wille sol deinem Man unterworfen sein und er sol dein Herr sein.“

Und zum Mann sprach Gott: „Dieweil du hast gehorchet der stimme deines Weibes und gessen von dem Baum, davon ich dir gebot und sprach: Du solt nicht darvon essen, verflucht sey der Acker umb deinet willen, mit kummer soltu dich daruff neeren dein lebenslang, Dorn und Disteln sol er dir tragen und solt das Kraut auff dem Felde essen, im schweis deines Angesichts soltu dein Brod essen, bis das du wider zur Erden werdest, davon du genomen bist, denn du bist Erde und solt zu Erden werden.“

*Zum Dritten*

„So ist das euer trost, das ir wisset und gleubet, das euer Stand für Gotte angenehme und gesegnet ist, denn also stehet geschrieben: „Gott schuff den Menschen im selbst zum Bilde, Ja zum Bilde Gottes schuff er in. Er schuff sie, ein Menlin und Freulin, und Gott segnet sie und sprach zu inen: ‚Seid fruchtbar und mehret euch und füllet die Erden und machet sie euch unterthan und herrschet über Fisch im Meer und über Vogel unter dem Himel und über alles Thier, das auff Erden krecht.‘ Und Gott sahe alles, was er gemacht hatte, und sihe da, es war alles sehr gut.“

534 Darumb spricht auch Salomon: Wer ein Ehefrau findet, der findet was guts, und schöpffet segen vom Herrn.‘

carne, bensì la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la comunità. Le mogli siano sottomesse ai loro mariti come al SIGNORE. Infatti il marito è capo della moglie come anche Cristo è capo della comunità ed è Salvatore del corpo. Ma come ora la comunità è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo sono ai loro mariti in ogni cosa”»<sup>20</sup>.

*Secondo*

«Ascoltate anche la croce che Dio ha imposto a questa condizione. Così disse Dio alla donna: “Io ti procurerò molto dolore quando sarai incinta, partorirai figli con dolore e la tua volontà sarà sottomessa a tuo marito ed egli sarà tuo signore”»<sup>21</sup>.

«E Dio disse all’uomo: “Poiché hai obbedito alla voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero del quale ti avevo ordinato: non ne mangiare, sia maledetto il suolo per causa tua, con fatica te ne nutrirai per tutta la vita, esso ti produrrà spine e rovi e mangerai l’erba dei campi; mangerai il pane col sudore del tuo volto finché tu non sia di nuovo terra dalla quale sei stato tratto poiché tu sei terra e terra tornerai a essere”»<sup>22</sup>.

*Terzo*

«La vostra consolazione è che sappiate e crediate che la vostra condizione è gradita e benedetta davanti a Dio; infatti sta scritto: “Dio credè l’essere umano a sua immagine, lo credè a immagine di Dio. Egli credè un maschietto e una femminuccia e Dio li benedisse e disse loro: ‘Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra e rendetela a voi soggetta e dominate sui pesci nel mare e sugli uccelli sotto il cielo e su ogni animale che striscia sulla terra’ e Dio vide tutto ciò che aveva fatto ed ecco era molto buono”»<sup>23</sup>.

«Per questo anche Salomone dice: “chi trova una moglie trova qualcosa di buono e ottiene benedizione dal Signore”»<sup>24</sup>.

<sup>20</sup> Ef. 5,25-29.22-24.

<sup>21</sup> Gen. 3,16.

<sup>22</sup> Gen. 3,17-19.

<sup>23</sup> Gen. 1,27 s.31.

<sup>24</sup> Prov. 18,22.

Hie recke die hende uber sie und bete also: ‚HERR Gott, der du Mann und Weib geschaffen und zum Ehestand verordnet hast, darzu mit fruchten des Leibs gesegnet und das Sacrament deines lieben Sons Jhesu Christi und der Kirchen, seiner Braut, darinn bezeichnet, Wir bitten deine grundlose güte, du wöllest solch dein Geschöpff, ordnung und segen nicht lassen verrücken noch verderben, sondern gnediglich in uns bewaren durch Jhesum Christum, unsern Herrn, Amen.‘

A questo punto stendi le mani su di loro e prega così<sup>25</sup>: «SIGNORE Dio che hai creato l'uomo e la donna e li hai destinati alla condizione matrimoniale e inoltre li hai benedetti con frutti del corpo e con il sacramento del tuo caro Figlio Gesù Cristo e della chiesa, per ciò chiamata sua sposa<sup>26</sup>, noi invochiamo la tua immeritata bontà affinché tu non lasci venir meno né corrompersi questa tua creatura, questo ordinamento e questa benedizione bensì la conservi in noi nella grazia mediante Gesù Cristo nostro Signore, Amen».

<sup>25</sup> La preghiera che segue è composta da Lutero sullo schema della «colletta», cioè della preghiera che nella liturgia della messa segue il Gloria e precede la liturgia della parola. La struttura è la seguente: Invocazione; appello a Dio creatore e redentore, dove entrambi gli aspetti sono collegati al matrimonio; invocazione dell'assistenza e della benedizione di Dio.

<sup>26</sup> PETERS V, p. 151, osserva che l'allusione a Ef. 5,32 non va intesa come reintroduzione di un carattere sacramentale del matrimonio, in quanto la nozione di *sacramentum* (greco: *mysterion*) non è applicata al matrimonio, bensì al rapporto tra Cristo e la chiesa.

MARTIN LUTERO

IL LIBRETTO SUL BATTESIMO  
TRADOTTO IN TEDESCO  
E AGGIORNATO  
(1529)

DAS TAUFFBÜCHLEIN VERDEUTSCHET  
UND AUFFS NEU ZU GERICHT

Martinus Luther, allen Christlichen Lesern, Gnade und friede in Christo unserm Herrn

Weil ich teglich sehe und höre, wie gar mit unfleis und wenigem ernst, wil nicht sagen, mit leichtfertigkeit, man das hohe, heilige, tröstliche Sacrament der Tauffe handelt uber den Kindlein, welcher ursach ich achte auch eine sey, das die, so dabey stehen, nichts darvon verstehen, was da geredt und gehandelt wird, düncket michs nicht allein nütz, sondern auch not sein, das man es in deutscher Sprache thue, und habe darumb solches (wie bisher zu Latein geschehen) verdeutscht, anzufahen auff deutsch zu Teuffen, damit die Paten und Beystender deste mehr zum Glauben und ernstlicher andacht gereitzt werden und die Priester, so da Teuffen, desto mehr fleis umb der Zuhörer willen haben müssen.

Ich bitte aber aus Christliche treu alle die jenigen, so da Teuffen, Kinder heben und darbey stehen, wollten zu hertzen nehmen, das treffliche Werck, und den grossen ernst der hierinnen ist, denn du hie hörest in den Worten dieser Gebet, wie kleglich und [536] ernstlich die Christliche Kirche das Kindlin her tregt und so mit beständigen, ungezweiffelerten Worten für Gott bekennet, es sey vom Teuffel besessen und ein Kind der sünden und ungnaden, [906] und so fleissiglich bittet umb hülf und gnad durch die Tauffe, das es ein Kind Gottes werden möge.

Darumb woltestu bedencken, wie gar es nicht ein schertz ist, wider den Teuffel handeln und denselben nicht allein von dem Kindlein iagen, sondern auch dem Kindlein solchen mechtigen Feindt sein lebenslang auff den hals laden, das es wol not ist,

IL LIBRETTO SUL BATTESIMO  
TRADOTTO IN TEDESCO E AGGIORNATO<sup>1</sup>

Martin Lutero a tutti i lettori cristiani grazia e pace in Cristo nostro Signore

Vedo e odo quotidianamente con quale negligenza e scarsa serietà, per non dire con superficialità, viene trattato l'alto, santo, consolante sacramento del battesimo del fanciullo; ritengo che una delle cause sia che i presenti non comprendono nulla di ciò che viene detto e fatto; per questo mi sembra non solo utile ma anche necessario che ciò (che finora era in latino) sia fatto in lingua tedesca e ho dunque tradotto affinché si inizi a battezzare in tedesco in modo che padrino, madrina e i presenti vengano sempre più stimolati alla fede e a una seria meditazione e i preti che battezzano pongano sempre maggior attenzione a coloro che ascoltano.

A motivo della fedeltà cristiana, prego dunque coloro che battezzano, i padrini e le madrine, e i presenti di prendere a cuore la splendida opera e la grande serietà di quanto avviene; infatti odi nelle parole di questa preghiera con quali lamenti e premure la chiesa cristiana presenta il fanciullo e in tal modo con parole perseveranti e prive di dubbio confessa davanti a Dio che egli è posseduto dal diavolo e figlio del peccato e della condanna e prega diligentemente per ottenere aiuto e grazia mediante il battesimo affinché possa diventare un figlio di Dio.

Ricorda dunque che non è affatto uno scherzo agire contro il diavolo; non si tratta soltanto di cacciarlo via dal fanciullo, bensì anche di

<sup>1</sup> Nel 1523, Lutero aveva tradotto in tedesco, introducendo poche modifiche, la liturgia battesimale medievale, così come si era cristallizzata, in Germania, nella cosiddetta *Agenda communis*, un formulario liturgico che nel 1512 e poi nel 1520 era anche uscito a stampa: *Agenda communis. Die älteste Agende in der Diözese Ermland und den Deutschordenstaaten Preußen nach den ersten Druckausgaben von 1512 und 1520*, a cura di A. Kolberg, Braunsberg 1903. La reticenza a introdurre modifiche è motivata con l'attenzione pastorale volta a evitare lo scandalo dei «deboli» (WA 12,48,20); nel 1526, i tempi sono maturi per una revisione, che viene ripresentata, nel 1529, insieme all'*Enchiridion*: in essa, soprattutto i gesti simbolici, ma anche le preghiere, vengono semplificati.

dem armen Kindlein aus gantzem hertzen und starckem glauben beystehen, auff das andechtigest bitten, daß im Gott nach laut dieser Gebet nicht allein von des Teuffels gewalt helffen, sondern auch stercke, das es möge wider in ritterlich im leben und sterben bestehen. Und ich besorge, das darumb die Leute nach der Tauffe so ubel auch geraten, das man so kalt und lessig mit inen umbgangen und so gar one ernst für sie gebeten hat in der Tauffe.

So gedencke nun, das in dem Teuffen diese eusserliche stück das geringste sind, als da ist: unter augen blasen, Creutze anstreichen, Saltz in den mund geben, Speichel und kot in die Ohren und Nasen thun, mit Ole auff der Brust und Schuldern salben und mit Cresam die Scheittel bestreichen, Westerhembt anziehen und | [537] brennende Kertzen in die handt geben und was da mehr ist, das von Menschen, die Tauff zuzieren, hinzu gethan ist, denn auch wol one solches alles die Tauffe geschehen mag und nicht die rechten griffe sind, die der Teuffel scheuet oder fleucht, er verlachtet wol grösser ding, es mus ein ernst hie sein.

Sondern da sihe auff, das du in rechtem Glauben da stehst, Gottes wort hörest und ernstlich mit betest, denn wo der Priester spricht: ‚Last uns beten!‘, da vemanet er dich je, das du mit im beten solt. Auch sollenn seines gebets wort mit im zu Gott im hertzen sprechen alle Paten und die umbher stehen. Darumb sol der Priester diese Gebet fein deutlich und langsam sprechen, das es die Paten hören und vernemen können und die Paten auch einmütiglich im hertzen mit dem Priester beten, des Kindleins not auff alle ernstlichste für Gott tragen, sich mit gantzem vermögen für das Kind wider den Teuffel setzen und sich stellen, das sie es in ein ernst lassen sein, das dem Teuffel kein schimpff ist.

Derhalben es auch wol billich und recht ist, das man nicht die trunckene und rohe Pfaffen tauffen lasse, auch nicht lose Leute zu Gefattern neme, sondern feine sittige, ernste frome Priester und Gefattern, zu den man sich versehe, das sie die sach mit ernst und rechtem glauben handeln, damit man nicht dem Teuffel das hohe Sacrament zum spot setzt unnd Gott verunehre, der darin so uberschweglichen und grundlosen reichthumb seiner gnaden uber uns schüttet, das ers selbst ein neue Geburt heist, damit wir aller tyranney des Teuffels ledig, von Sünden, Todt und Helle los, Kinder des lebens und Erben aller güter Gottes und Gottes selbst kinder und Christus brüder werden.

affibbiare al bambino un tale potente nemico per tutta la vita<sup>2</sup>, sicché è necessario accompagnare il povero fanciullo con tutto il cuore e con forte fede, pregare nel modo più concentrato che Dio, secondo questa preghiera, non solo lo aiuti contro la potenza del diavolo ma anche lo fortifichi, affinché possa resistergli con coraggio in vita e in morte.

Considera dunque che nel battesimo, i seguenti elementi esteriori sono i meno importanti: soffiare sotto gli occhi, fare il segno della croce, porre sale in bocca, mettere nelle orecchie saliva e fango, ungere con olio il petto e le spalle e con balsamo la sommità del capo, rivestirlo con l'alba<sup>3</sup> e porgli in mano una candela accesa e quant'altro è stato aggiunto dagli uomini per abbellire il battesimo; infatti il battesimo può accadere senza tutto ciò e non sono questi i trucchi opportuni che il diavolo teme o fugge; egli se la ride di cose ben più importanti; qui bisogna agire con serietà.

Piuttosto poni attenzione a essere nella retta fede, a udire la Parola di Dio e a pregare con serietà; poiché quando il prete dice: «Preghiamo!», egli ti ammonisce a pregare con lui. Anche padrino e madrina e gli astanti devono pregare in cuor loro insieme a lui le parole della sua preghiera a Dio. Il prete deve dunque pronunciare questa preghiera bene, chiaramente e con lentezza, in modo che padrino e madrina la possano ascoltare e comprendere, e possano anche, in sintonia con il prete, pregare nel loro cuore, presentare a Dio in tutta serietà la distretta del fanciullo, impegnarsi con ogni forza per il fanciullo contro il diavolo, e fare in modo di comprendere davvero che il diavolo non è faccenda da poco.

Per tale ragione è anche retto e giusto che non si permetta di battezzare a pretastri ubriachi e rozzi, né che si prendano come padrini e madrine persone da poco; piuttosto si incarichino preti, padrini e madrine per bene, di buoni costumi, seri, pii, dai quali ci si possa aspettare che trattino la faccenda con serietà e correttezza, in modo da non rendere ridicolo l'alto sacramento di fronte al diavolo e disonorare Dio, il quale riversa su di noi [nel sacramento] una ricchezza così traboccante e immeritata della sua grazia che essa è chiamata una nuova nascita, così che siamo liberati da ogni tirannia del diavolo, sciolti da peccato, morte, inferno, e possiamo diventare figli della vita ed eredi di tutti i beni di Dio nonché figli di Dio stesso e fratelli di Cristo.

<sup>2</sup> L'idea è che il battesimo certamente sottrae il fanciullo alla sfera di influenza del demonio; proprio per tale ragione, tuttavia, quest'ultimo ingaggia un conflitto senza tregua con il battezzato, che durerà per tutta la vita.

<sup>3</sup> La veste bianca che indica la nuova nascita.



Ach lieben Christen, last uns nicht so unfleissig solche un-  
aussprechliche gaben achten und handeln, ist doch die Tauffe  
unser I [538] einiger trost und eingang zu allen Göttlichen gütern  
und aller heiligen gemeinschaft. Das heisse uns Gott, Amen.

Der Tauffer spreche: ‚Fahre aus, du unreiner Geist, und gib  
raum dem heiligen Geist.‘ Darnach mach er im ein Creutz an  
der stirn und brust und spreche: ‚Nim das zeichen des heiligen  
Creutzes beyde an der stirn und an der brust.

[539] Last uns beten: O Allmechtiger, ewiger Gott, Vater  
unsers Herrn Jhesu Christi, ich ruffe dich an uber diesen N., dei-  
nen diener, der deiner Tauffe [908] gabe bittet und deine ewige  
Gnade durch die geistliche Widergeburt begert. Nim in auff, Herr,  
und wie du gesagt hast. ‚Bittet, so werden ir nehmen, Suchet,  
so werdet ir finden, Klopfet an, so wird euch auffgethan.‘ So  
reiche nun das Gut dem, der da bittet, und öffne die Thür dem,  
der da anklopfet, das er den ewigen Segen dieses Himlischen  
Bades erlange und das verheissen Reich deiner Gabe empfahe  
durch Christum, unsern Herrn, Amen.

Last uns beten: Allmechtiger ewiger Gott, der du hast durch  
die Sindflut, nach deinem gestrengen Gericht die ungleubige  
Welt verdampt und den gleubigen Noha selv acht nach deiner  
grossen barmhertzigkeit erhalten und den verstockten Pharao  
mit allen seinen im Roten Meer erseufft und dein Volck Israel

Oh, cari cristiani, non consideriamo né trattiamo questi doni indi-  
cibili in modo così negligente, poiché il battesimo soltanto è per noi  
consolazione e viatico a tutti i beni di Dio e alla comunione di tutti i  
santi. Ce lo conceda Iddio, Amen.

Il celebrante dica: «Esci spirito impuro e fai spazio allo Spirito  
santo». Dopodiché faccia un segno della croce sulla fronte e sul petto  
e dica: «Ricevi il segno della Santa Croce sulla fronte e sul petto»<sup>4</sup>.

Preghiamo: Onnipotente, eterno Iddio, Padre del nostro Signore  
Gesù Cristo, io ti invoco su N., tuo servo, che chiede il dono del Tuo  
battesimo e desidera la Tua eterna grazia mediante la nuova nascita  
spirituale. Accoglilo o Signore e, come Tu hai detto: «Chiedete e rice-  
verete, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto»<sup>5</sup>. Dunque concedi  
il bene a colui che chiede e apri la porta a colui che bussa, affinché  
ottenga l'eterna benedizione del lavacro celeste e riceva il Regno  
promesso dei Tuoi doni, mediante Cristo, nostro Signore, Amen.

Preghiamo<sup>6</sup>: Onnipotente, eterno Iddio, che, secondo il Tuo severo  
giudizio, hai condannato mediante il diluvio il mondo incredulo e hai  
preservato il credente Noè secondo la Tua grande misericordia; hai an-  
negato nel Mar Rosso, con tutti i suoi, il faraone ostinato e hai condotto  
all'asciutto il tuo popolo Israele, in modo che in futuro questo lavacro

<sup>4</sup> Rispetto alla liturgia medievale, Lutero opera una significativa riduzione dei  
riti esorcistici. Essi vengono, quanto alla sostanza, concentrati nella preghiera, con il  
risultato di sottolineare ulteriormente il loro effettivo nucleo, cioè la battaglia contro  
la presenza del diavolo. Non stupisce, in ogni caso, che l'esorcismo, nel quadro  
liturgico battesimale, abbia suscitato viva perplessità nella tradizione protestante  
successiva, in particolare nell'epoca illuministica, e che esso sia stato eliminato dalla  
liturgia. Nel XX secolo viene reintrodotta come possibilità, con la raccomandazione  
di accompagnarlo con un'opportuna predicazione e un'adatta catechesi (cfr. PETERS  
V, pp. 173 s.). Al di là degli aspetti strettamente liturgici, è chiaro che una valutazione  
teologica dell'esorcismo è strettamente collegata al richiamo a una teologia del peccato  
originale, comunque declinata.

<sup>5</sup> Mt. 7,7.

<sup>6</sup> Questa preghiera, detta «del diluvio» (*Sintflutgebet*), a motivo della centralità, in  
essa, di questo tema biblico, costituisce, già nel 1523, una novità introdotta da Lutero  
rispetto al rituale medievale. Secondo PETERS V, pp. 163 ss., la grande ricchezza di  
motivi patristici e medievali (ad esempio, la triade diluvio-Mar Rosso-battesimo di  
Gesù nel Giordano) si unisce all'impossibilità di individuare un preciso modello  
testuale latino. È stato invece rinvenuto un testo tedesco del tutto analogo a quello di  
Lutero, ma potrebbe darsi che sia esso a rifarsi a Lutero e non viceversa (cfr. PETERS  
V, p. 167). La «preghiera del diluvio» viene poi ripresa o imitata in molte liturgie  
evangeliche, da Zurigo alla Danimarca.

trocken hindurch geführt, damit dis Bad deiner heiligen Taufe zukünftig bezeichnet, und durch die Tauffe deines lieben Kindes, unsers Herrn Jhesu Christi, den Jordan und alle Wasser zur seligen Sindflut und reichlicher abwaschung der sünden geheiligt und eingesetzt, Wir bitten durch dieselbige deine grundlose barmherzigkeit, du wollest diesen N. gnediglich ansehen und mit rechtem Glauben im Geist beseligen, das durch diese heilsame Sindflut an im ersauffe und undergehe alles, was im von Adam angeboren ist und er selb darzu gethan hat, und er, aus der ungleubigen zal gesöndert, in der heiligen Arca der Christenheit trocken und sicher behalten, allzeit brünstig im Geist, frölich inn hoffnung deinem Namen diene, auff das er mit allen Gleubigen deiner verheissung, ewiges Lebens zu erlangen, würdig werde durch Jhesum Christum, unsern Herrn, Amen.

Ich beschwere dich, du unreiner Geist, bey dem Namen des Vaters + und des Sons + und des heiligen Geistes +, das du ausfaresst und weichst von diesem diener Jhesu Christi, N., Amen.

Last uns hören das heilig Evangelium S. Marci: „Und sie brachten Kindlein zu Jhesu, das er sie anrühete. Die Jünger aber furen die an, die sie trugen. Da es aber Jhesus sahe, ward er unwillig und sprach zu inen: Lasset die Kindlein zu mir kommen und weret inen nicht, denn solcher ist das Reich Gottes.

Warlich ich sage euch, wer das Reich Gottes nicht empfehet als ein Kindlein, | [540] der wird nicht hienein komen. Und hertzet sie und legt die hende auff sie und segnet sie.“

Denn lege der Priester seine hende auff des Kindes heupt und bete das Vater unser sampt den Paten nider gekniet: „Vater unser, der du bist im Himel. Geheiligt werde dein Name. Zukome dein Reich. Dein wille geschehe wie im Himel also auch auff Erden. Unser teglich Brot gib uns heute. Und verlasse uns

indicasse il Tuo santo battesimo; e che mediante il battesimo del Tuo caro Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, hai santificato il Giordano e tutte le acque e ne hai fatto un santo diluvio e un ricco lavacro dei peccati; Ti preghiamo per la stessa Tua immeritata misericordia di voler considerare con grazia questo N. e benedirlo nello spirito con retta fede, affinché mediante questo diluvio di salvezza affoghi e scompaia tutto ciò che in lui proviene da Adamo e inoltre ciò che egli ha fatto, e, tratto dalla schiera degli increduli, mantenuto asciutto e sicuro nella santa arca della cristianità, in ogni tempo ardente nello spirito, lieto nella speranza, sia al servizio del Tuo nome, onde ottenere, con tutti i credenti nella Tua promessa, divenendone degno, la vita eterna, per Cristo, nostro Signore, Amen.

Ti ordino, spirito impuro, nel nome del Padre + e del Figlio + e dello Spirito Santo +, che tu esca e te ne vada da questo servo di Gesù Cristo, N., Amen.

Ascoltiamo il Santo Evangelo di San Marco<sup>7</sup>: «E conducevano a Gesù dei fanciulli perché li toccasse. Ma i discepoli sgridavano coloro che li portavano. Ma quando Gesù lo vide si indignò e disse loro: Lasciate che i fanciulli vengano a me e non glielo impedito, poiché il Regno di Dio appartiene a quelli come loro. In verità vi dico, chi non riceve il Regno di Dio come un fanciullo non vi entrerà. E li prendeva in braccio e imponeva loro le mani e li benediceva»<sup>8</sup>.

Quindi il prete imponga le mani sul capo del bambino e, in ginocchio, reciti il Padre Nostro insieme al padrino e alla madrina: «Padre nostro, che sei nel cielo. Sia santificato il Tuo nome. Venga il Tuo Regno. Sia fatta la Tua volontà come in cielo così anche in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Rimettici i nostri debiti come anche

<sup>7</sup> Questa parte centrale della liturgia, con la lettura del cosiddetto «evangelo dei fanciulli» e la recita del Padre nostro, si costituisce, nella chiesa antica, parallelamente all'affermarsi del pedobattesimo; nel Medioevo subisce numerose trasformazioni. Lutero si riallaccia a questa tradizione, eliminando però la recitazione del Credo apostolico a questo punto, per evitare la ripetizione, visto che la confessione di fede viene ripresa poco dopo, in forma di domande e risposte.

<sup>8</sup> Mc. 10,13-16. Rileviamo che, tra le letture bibliche, non compare il comando battesimale di Mt. 28,16-20, che invece, nei *Catechismi*, ha un ruolo centrale. La ragione è che nella liturgia medievale questo testo era incluso nel rito di benedizione dell'acqua, che si svolgeva nella notte pasquale. Lutero lascia cadere tale rito e, con esso, viene meno l'uso liturgico del testo matteoano.

unser schuldt, als wir verlassen unsern schuldigern. Und füre uns nicht in versuchung. Sondern erlöse uns von dem ubel, Amen.“

Danach leite man das Kindlein zu der Tauffe und der Priester spreche: „Der Herr behüte deinen Eingang und Ausgang von nu an bis zu ewigen zeiten.“

Darnach lasse der Priester das Kind durch seine Paten dem Teuffel absagen und spreche: „N., Entsagstu dem Teuffel?“ Antwort: „Ja.“ „Und allen seinen Wercken?“ Antwort: „Ja.“ „Und alle seinem Wesen?“ Antwort: „Ja.“ Darnach frage er: „Gleubstu an Gott, den Vater Allmechtigen, Schöpffer Himmels und der Erden?“ Antwort: „Ja.“ „Gleubstu an Jhesum Christum, seinen einigen Sohn, unsern Herren, geboren von Maria der Jungfrauen, gecreuziget, gestorben und begraben, auferstanden von den Todten, sitzen zur rechten Gottes, zukünfftig zu richten die lebendigen und die todten?“ Antwort: „Ja.“

„Gleubstu an den heiligen Geist, eine heilige Christliche Kirche, Gemeine der Heiligen, Vergebung der sünden, Auferstehung des fleisches und nach dem todt ein ewiges Leben?“ Antwort: „Ja.“ „Wiltu getaufft sein?“ Antwort: „Ja.“

Da neme er das Kind und tauche es in die Tauffe und spreche: „Und ich Teuffe dich im Namen des Vaters und des Sons und des heiligen Geistes.“

noi li rimettiamo ai nostri debitori. E non ci indurre in tentazione. Ma liberaci dal male, Amen»<sup>9</sup>.

Dopodiché si conduca il fanciullo al fonte battesimale e il prete dica: «Il Signore protegga il tuo entrare e il tuo uscire da ora fino all'eternità»<sup>10</sup>.

Dopodiché il prete chieda al bambino, mediante padrino e madrina, di rinunciare al diavolo e dica: «N., rinunci al diavolo?». Risposta: «Sì». «E a tutte le sue opere?». Risposta: «Sì». «E a tutti i suoi sfarzi?»<sup>11</sup>. Risposta: «Sì». In seguito chieda: «Credi in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?». Risposta: «Sì». «Credi in Gesù Cristo, Suo Figlio unigenito, nostro Signore, nato da Maria vergine, crocifisso, morto e sepolto, risorto dai morti, che siede alla destra di Dio, che verrà a giudicare i vivi e i morti?». Risposta: «Sì».

«Credi nello Spirito Santo, una santa chiesa cristiana, comunione dei santi, perdono dei peccati, risurrezione della carne e dopo la morte una vita eterna?». Risposta: «Sì». «Vuoi essere battezzato?». Risposta: «Sì»<sup>12</sup>.

Quindi il celebrante prenda il bambino, lo immerga nell'acqua e dica: «E io ti battezzo, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo»<sup>13</sup>.

<sup>9</sup> Mt. 6,9-13; Lc. 11,2-4.

<sup>10</sup> Sal. 121[Vulgata 120],8.

<sup>11</sup> Ted.: *Wesen*; lat.: *pompa*. Il termine greco *pompé* indica la marcia solenne della divinità, simboleggiata dalla sua effigie, nella città o, a Roma, in occasione dell'inaugurazione dei giochi circensi.

<sup>12</sup> La confessione di fede in forma di domanda e risposta appartiene al cuore della liturgia battesimale fin dalle origini. Naturalmente, prima dell'affermarsi della pratica pedobattista, era il battezzando stesso a rispondere. Nella liturgia qui ripresa da Lutero, padrino e madrina si identificano direttamente con il battezzando e rispondono a nome suo.

<sup>13</sup> La triplice immersione è testimoniata già in *Didaché* 7,1 s.; nel corso delle dispute sulla Trinità diviene segno di ortodossia; essa viene anche interpretata allegoricamente, come indicante i tre giorni trascorsi da Gesù nel sepolcro. Nel Medioevo è universalmente praticata. A partire dal XV secolo si afferma la prassi dell'aspersione in luogo dell'immersione. Lutero si oppone a questa innovazione, in quanto ritiene che l'immersione simboleggi più efficacemente il morire con Cristo, in vista della risurrezione in comunione con lui.

[541]Denn sollen die Paten das Kindlein halten in der Tauffe und der Priester spreche, weil er das Westerhembd anzeucht: ‚Der Allmechtige Gott und Vater unsers Herrn Jhesu Christi, der dich anderweit geboren hat durchs Wasser und den heiligen Geist und hat dir alle deine sünde vergeben, der stercke dich mit seiner gnade zum ewigen leben, Amen. Friede mit dir.‘  
Antwort: ‚Amen.‘

Quindi padrino e madrina tengano il fanciullo e il prete, mentre gli fa indossare la veste<sup>14</sup>, dica: «Dio onnipotente e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, che ti ha nuovamente generato mediante l'acqua e lo Spirito Santo e ha perdonato i tuoi peccati, ti rafforzi con la Sua grazia per la vita eterna, Amen. La pace sia con te». Risposta: «Amen».

<sup>14</sup> L'uso, ereditato dalla tradizione medievale, simboleggia la nascita dell'uomo nuovo, utilizzando l'immagine neotestamentaria delle vesti bianche: cfr. soprattutto Apoc. 3,5; 6,11; 7,9.

## INDICE

<i>Prefazione alla seconda edizione</i>	7
<i>Abbreviazioni</i>	9
INTRODUZIONE di FULVIO FERRARIO	11
1. La Riforma in Sassonia, dieci anni dopo le 95 tesi	11
2. La catechesi nel Medioevo	16
3. La genesi dei <i>Catechismi</i>	21
4. Spiritualità e impegno pastorale nei <i>Catechismi</i>	31
5. Sulla teologia dei <i>Catechismi</i>	38
6. I <i>Catechismi</i> di Lutero e la chiesa, oggi	45
7. Le traduzioni in lingua italiana	49
<i>Nota bibliografica</i>	55
<b><i>Enchiridion</i></b>	
<b>Il Piccolo Catechismo per pastori e predicatori inesperti (1529)</b>	57
Prefazione del dottor Martin Lutero	59
Problematica situazione spirituale del popolo	59
Funzione dei <i>Catechismi</i>	61
Responsabilità delle autorità e dei genitori	65
Partecipazione alla Cena del Signore	65
I Dieci comandamenti	
Come un padre di famiglia deve, nel modo più semplice, insegnarli a quanti vivono nella sua casa	71
Il Credo	93
Il primo articolo: la creazione	93
Il secondo articolo: la redenzione	95
Il terzo articolo: la santificazione	97

Il Padre nostro	101
La prima richiesta	101
La seconda richiesta	103
La terza richiesta	105
La quarta richiesta	105
La quinta richiesta	107
La sesta richiesta	109
La settima richiesta	111
Il sacramento del santo battesimo. Come un padre di famiglia deve spiegarlo, con semplicità, a quanti vivono nella sua casa	115
Primo	115
Secondo	117
Terzo	117
Quarto	119
Come si deve insegnare ai semplici a confessarsi	121
Il sacramento dell'altare	127
Come un padre di famiglia deve insegnare a quanti vivono nella sua casa la benedizione del mattino e della sera	137
Come un padre di famiglia deve insegnare a dire il «Benedicite» e il «Gratias» a quanti vivono nella sua casa	141
Tavola domestica di alcuni passi [biblici]	145
<b>Un libretto sul matrimonio, per i pastori semplici (1529)</b>	153
<b>Il libretto sul battesimo tradotto in tedesco e aggiornato (1529)</b>	167



COLLANA «OPERE SCELTE - LUTERO»

Volume introduttivo:

Gerhard EBELING, *Lutero: l'itinerario e il messaggio.*  
Presentazione della collana (a cura di Paolo Ricca)

- 1.1 *Il Piccolo Catechismo* (1529),  
a cura di Fulvio Ferrario
- 1.2 *Il Grande Catechismo* (1529),  
a cura di Fulvio Ferrario
2. *Come si devono istituire i ministri della chiesa* (1523)  
a cura di Silvana Nitti
3. *Replica ad Ambrogio Catarino sull'Anticristo* (1521)  
*Antitesi illustrata della vita di Cristo e dell'Anticristo* (1521)  
a cura di Laura Ronchi De Michelis
4. *Scuola e cultura. Compiti delle autorità, doveri dei genitori*  
(1524 e 1530)  
a cura di Maria Cristina Laurenzi
5. *Gli articoli di Smalcalda. I fondamenti della fede* (1537-38)  
*Trattato sul potere e sul primato del papa*  
di Filippo MELANTONE (1537)  
a cura di Paolo Ricca
6. *Il servo arbitrio* (1525)  
a cura di Fiorella De Michelis Pintacuda
7. *Messa, sacrificio e sacerdozio* (1520 - 1521 - 1533)  
a cura di Silvana Nitti
8. *Contro i profeti celesti sulle immagini e sul sacramento* (1525)  
a cura di Alberto Gallas
9. *I Concili e la Chiesa* (1539)  
a cura di Giuseppe Ferrari
10. *Sermoni e scritti sul battesimo* (1519-1546)  
a cura di Gino Conte
11. *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca* (1520)  
a cura di Paolo Ricca

12. *La cattività babilonese della chiesa* (1520)  
a cura di Fulvio Ferrario e Giacomo Quartino
13. *La libertà del cristiano* (1520)  
a cura di Paolo Ricca
14. *Le Resolutiones. Commento alle 95 Tesi* (1518)  
a cura di Paolo Ricca
15. *L'autorità secolare, fino a che punto le si debba ubbidienza* (1523)  
a cura di Paolo Ricca
16. *Da monaco a marito. Due scritti sul matrimonio* (1522 e 1530)  
a cura di Paolo Ricca
17. *I poteri del papa. Spiegazione della XIII Tesi disputata a Lipsia* (1519)  
a cura di Claudia Angeletti
18. *La Cena di Cristo. Confessione* (1529)  
a cura di Winfrid Pfannkuche

Volumi supplementari:

- Giovanni MIEGGE, *Lutero. L'uomo e il pensiero fino alla Dieta di Worms (1483-1521)*
- Silvana NITTI, *Abituarsi alla libertà. Lutero alla Wartburg*,  
introduzione di Adriano Prosperi
- Lutero e la mistica*, a cura di Franco Buzzi, Dieter Kampen e Paolo Ricca
- Thomas KAUFMANN, *Gli ebrei di Lutero*, prefazione di Daniele Garrone
- Lutero e la Theosis. La divinizzazione dell'uomo*, a cura di Franco Buzzi,  
Dieter Kampen e Paolo Ricca
- Oswald BAYER, *La teologia di Martin Lutero*
- Lutero e l'ontologia. La presenza di Dio nel mondo*, a cura di Franco  
Buzzi, Dieter Kampen e Paolo Ricca

## LUTERO

### OPERE SCELTE



#### 18

### La Cena di Cristo Confessione

(1528)

a cura di Winfrid Pfannkuche

CLAUDIANA

*Martin Lutero*  
**La Cena di Cristo  
Confessione (1528)**  
a cura di Winfrid Pfannkuche  
*Opere scelte - Lutero, 18*  
pp. 511  
euro 39,00  
ISBN 978-88-6898-087-0



**LUTERO**  
**OPERE SCELTE**



**17**

**I poteri del papa**

Spiegazione della XIII Tesi disputata a Lipsia  
(1519)

a cura di Claudia Angeletti

---

CLAUDIANA

**LUTERO**  
**OPERE SCELTE**



**16**

**Da monaco a marito**

Due scritti sul matrimonio  
(1522 e 1530)

a cura di Paolo Ricca

---

CLAUDIANA

*Martin Lutero*  
**I poteri del papa**  
**Spiegazione della XIII Tesi disputata a Lipsia (1519)**

*a cura di Claudia Angeletti*  
*Opere scelte - Lutero, 17*  
*pp. 300*  
*euro 35,00*  
*ISBN 978-88-6898-153-2*



*Martin Lutero*  
**Da monaco a marito**  
**Due scritti sul matrimonio (1522 e 1530)**

*a cura di Paolo Ricca*  
*Opere scelte - Lutero, 16*  
*pp. 284*  
*euro 19,50*  
*ISBN 978-88-6898-075-7*





**LUTERO**  
**OPERE SCELTE**



**15**  
**L'autorità secolare,  
fino a che punto  
le si debba ubbidienza**  
(1523)

a cura di Paolo Ricca

---

CLAUDIANA

*Martin Lutero*  
**L'autorità secolare, fino a che punto  
le si debba ubbidienza (1523)**

a cura di Paolo Ricca  
*Opere scelte - Lutero, 15*  
pp. 205  
euro 19,00  
ISBN 978-88-7016-993-5



**LUTERO**  
**OPERE SCELTE**



**14**  
**Le Resolutions**

Commento alle 95 Tesi  
(1518)

a cura di Paolo Ricca

---

CLAUDIANA

*Martin Lutero*  
**Le Resolutions**  
**Commento alle 95 Tesi (1518)**

a cura di Paolo Ricca  
*Opere scelte - Lutero, 14*  
pp. 479  
euro 29,00  
ISBN 978-88-7016-909-6



**LUTERO**  
**OPERE SCELTE**



**13**  
**La libertà del cristiano**  
(1520)

a cura di Paolo Ricca

---

CLAUDIANA

*Martin Lutero*  
**La libertà del cristiano**  
**(1520)**

*a cura di Paolo Ricca*  
*Opere scelte - Lutero, 13*  
*pp. 296*  
*euro 24,00*  
*ISBN 978-88-7016-608-8*



**LUTERO**  
**OPERE SCELTE**



**12**  
**La cattività babilonese**  
**della chiesa**  
(1520)

a cura di Fulvio Ferrario e Giacomo Quartino

---

CLAUDIANA

*Martin Lutero*  
**La cattività babilonese della chiesa**  
**(1520)**

*a cura di Fulvio Ferrario e Giacomo Quartino*  
*Opere scelte - Lutero, 12*  
*pp. 368*  
*euro 24,00*  
*ISBN 978-88-7016-607-1*



204  
M. Lutero  
Il Piccolo Catechismo  
Claudiana

Questo volume, sprovvisto del talloncino d'angolo, è da considerarsi copia di **saggio-campione-gratuito**, fuori commercio. Esente da I.V.A. (DPR 26 ottobre 1972, n. 633, art. 2, Lett. d). Esente da bolli di accompagnamento (DPR 6 ottobre 1978, n. 627, art. 4, n. 6).

€ 24,00